

D. P.

13

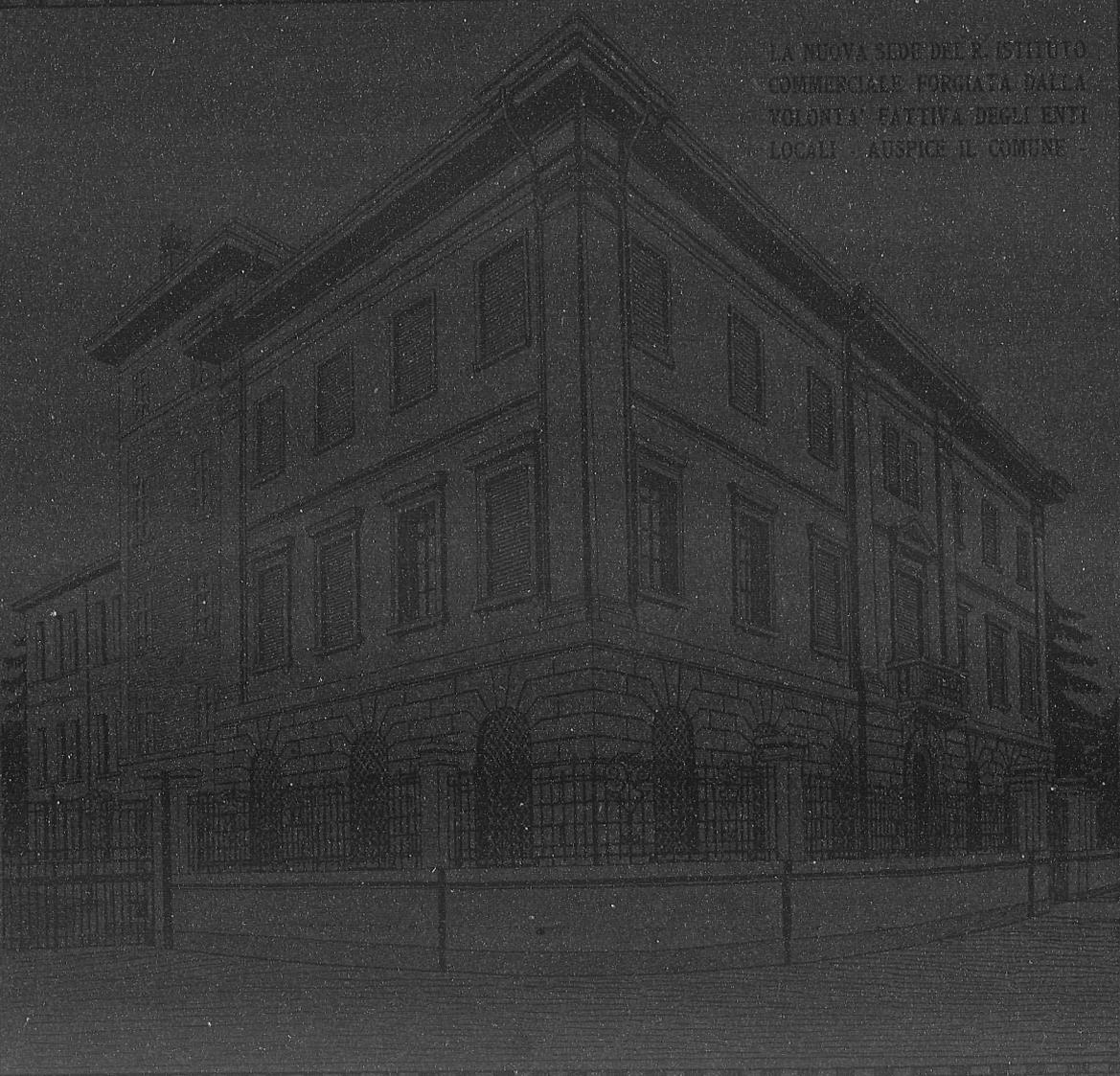
135

PADOVA

RIVISTA COMUNALE

DELL'ATTIVITA' CITTADINA

LA NUOVA SEDE DEL R. ISTITUTO  
COMMERCIALE FORGIATA DALLA  
"COLONIA" FATTIVA DEGLI ENTI  
LOCALI - AUSPICE IL COMUNE



ANNO II - N. 6

NOVEMBRE - DICEMBRE 1928

ANNO VII - L. R.

E. COCCONCELLI 1928

# PADOVA

RIVISTA COMUNALE  
DELL'ATTIVITÀ CITTADINA

Ufficio di Redazione: PALAZZO COMUNALE

## SOMMARIO

IL MEMORIALE DI LUIGI CARROLO	Pag. 45
ESPOSITI E SUOI MURCHIANI	57
La Circondazione del Dr. R. D'ADDRESA DELLA VITTORIA	
<i>A. De P. Rossetti illustra la nuova Sala del Sin-</i>	
<i>dacato fascista</i>	63
VITA CITTADINA	61
MUSEI E TEATRI	111
ASSISTENZA E BENEFICENZA	119
VALLE	
<i>Il Pittore Tullio Pericoli</i>	125
VITA SINDACALE	131
SPEDIZIONE	133

## PREZZI DI VENDITA ED ABBONAMENTO

Un numero	Comuni	L. 5	Abbonamento annuo (inoltre in-	vendicchi in Padova) L. 25	
	Prove Città	L. 6			" " nel Regno " 30
	Estere	L. 7			

Per ogni comunicazione circa la Rivista rivolgersi alla Segreteria generale del Comune

TELEFONO N. 11-56



PADOVA  
RIVISTA COMUNALE  
DELL'ATTIVITA' CITTADINA



“Il Principe della Guerra è giunto alla sua pace. I nostri stendardi lo salutano mentre prende il suo posto tra i Grandi Capitani che non mai disperarono della Vittoria. La Patria da lui salvata, il Dio da Lui confessato ne vegliano l'ultimo sonno. La fortuna potè negargli il trionfo ma non la gloria,,.

CARLO DEL CROIX

RIVISTA COMMUNALE  
 DELL'ATTIVITA' CITTADINA

"Il Principe della Guerra è giunto alla sua pace. I nostri standardi lo salu-  
 tano mentre prende il suo posto tra i Grandi Capitani che non mai disperarono  
 della Vittoria. La Patria da lui salvata, il Dio da lui confessato ne vegliano  
 l'ultimo sonno. La fortuna poté negargli il trionfo ma non la gloria..."

CARLO DEL GROIX





S. E. IL CONTE LUIGI CADORNA





## IN MEMORIA DI LUIGI CADORNA

*Non era ancora spenta l'eco del profondo cordoglio suscitato in ogni parte d'Italia dalla fine immatura del Duca della Vittoria, che un altro grave lutto arrecava nuovamente alla Patria la perdita di Luigi Cadorna, di Colui che nell'ora sacra delle rivendicazioni nazionali, animato da una fede ardente e da una volontà ferrea e tenace, riuscì, in breve tempo, a riorganizzare sapientemente e con genialità senza pari, l'Esercito lasciato, dall'incuria dei Governi, in deplorabile abbandono, e che quantunque impreparato e deficiente di armamenti, portò egualmente alla gloria delle undici battaglie dell'Isonzo.*

*Se nella lotta titanica, impegnata contro un nemico superiore di numero, più ricco di mezzi e tremendamente agguerrito, i nostri eroici soldati riuscirono, sin dall'inizio, a conseguire le più belle vittorie, strappando palmo a palmo agli usurpatori, quotidianamente, instancabilmente ed a prezzo di non lievi sacrifici, il suolo della Patria soggetto a duro servaggio, ciò fu soltanto dovuto all'eccezionale genio strategico del Comandante ed al mirabile valore delle nostre truppe, di cui lo spirito combattivo e l'abnegazione non furono inferiori alle elette virtù militari del loro Capo.*

*E mentre in tali condizioni la lotta procedeva accanitamente da lunghi mesi dura ed implacabile, sempre nella speranza che si fornissero all'Esercito i mezzi adeguati per affrontare risolutamente e definitivamente il nemico, ormai esausto per i continui e ripetuti attacchi dei nostri e per l'incessante logorio di uomini e di mezzi che ne derivava, un avversario destino, impedì crudelmente il prossimo realizzarsi delle nostre aspirazioni.*

*E vennero le tristi giornate di Caporetto che ebbero le loro cagioni remote e profonde nel complesso della vita italiana del tempo, poichè la sciagura non fu che di ordine morale e politico.*

*Questa pagina dolorosa della nostra Storia è a tutti ormai nota perchè sia necessario qui rievocarla; diremo soltanto che in quelle ore di angoscia e di unanime smarrimento Luigi Cadorna rimase calmo ed impavido al suo posto, nella perfetta consapevolezza della sua responsabilità, tanto da potere, con serenità di spirito e con l'abituale prontezza di decisione, stabilire immediatamente il nuovo piano di difesa, prima di cedere il comando.*

*Subì rassegnato la più grande delle umiliazioni; chiuso nel suo inumano dolore, sopportò in disciplinato silenzio il giudizio dell'opera*

sua da parte di una Commissione di inchiesta e il dileggio inconsulto di inconsapevoli e di ingrati. Ma nella coscienza del dovere onestamente compiuto mai venne meno in lui la fede più viva nella giustizia di Dio e nel ravvedimento degli uomini.

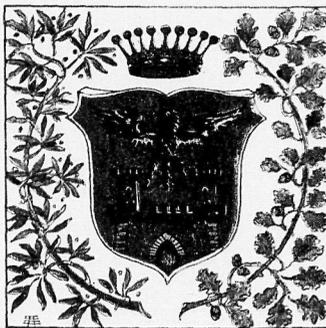
E la dovuta giustizia non tardò ad essergli concessa per volere del Governo Fascista che, sotto la guida illuminata di S. E. Benito Mussolini, ripose in giusto valore dinanzi agli Italiani e dinanzi al mondo la figura e le gesta del glorioso Condottiero.

Il 4 Novembre 1924 Luigi Cadorna veniva richiamato in servizio col grado di Generale d'Esercito e nominato Maresciallo d'Italia.

Alle vibranti manifestazioni di esultanza, che il giusto riconoscimento del Governo Fa-

scista provocò in ogni parte d'Italia, la Città nostra, da cui il Generale aveva lanciato il proclama della suprema resistenza, sentì il dovere di partecipare in modo particolare e prese l'iniziativa, auspice il Fascio femminile, di consegnare al primo Comandante dell'Esercito in guerra ed a S. E. Diaz, nominato anch'egli Maresciallo d'Italia, le insegne del grado, con onoranze imponenti e plebiscitarie che ebbero luogo il 14 Giugno 1925 e che assunsero il carattere di manifestazione di riconoscenza nazionale.

Allo spirito eletto del grande Capitano, che dall'Altare della Patria veglia ancora, in una aureola di gloria, sui più grandi destini d'Italia, il popolo tutto rinnova unanime il giuramento solenne di amore e di fede e rende l'onore dei gagliardetti e delle armi.



CCXXXVII - STEMMA DI S. E. IL MARESCIALLO CONTE LUIGI CADORNA

E come in occasione della morte del Maresciallo Diaz la *Rivista* non mancò di rendere il dovuto omaggio alla memoria del grande Scomparso, così oggi, rendendosi nuovamente interprete fedele del pensiero del Podestà e della Cittadinanza, compie eguale dovere verso il primo Artefice della Guerra e della Vittoria, affidando a queste pagine il ricordo di quella parte della magnifica orazione con cui la medaglia d'oro On. Prof. Raffaele Paolucci esaltò la figura e le gesta di Luigi Cadorna ed il ricordo delle commosse ed elevate parole con cui questi accettò, con animo grato, le insegne di Maresciallo, ed auspicò al più grande avvenire dell'Italia diletta, quale l'impeto generoso della Nazione levatasi in armi, con un sentimento patrio che fuse tutte le classi, tutte le regioni, e tutte le fedi, lasciò intravedere nell'ora del sacrificio.



## IL DISCORSO PRONUNCIATO DALLA MEDAGLIA D'ORO ON. PROF. RAFFAELE PAOLUCCI

VICE-PRESIDENTE DELLA CAMERA, ORATORE UFFICIALE NELLA CERIMONIA DELLE ONORANZE  
TRIBUTATE IN PADOVA AI MARESCIALLI D'ITALIA IL 14 GIUGNO 1925

Un grande mutilato che onora il Parlamento italiano ebbe a dire, or è qualche tempo, che quando i due Condottieri dell'Esercito fossero ascisi insieme sull'altare della Patria, quel giorno la Vittoria avrebbe avuto tutte le sue corone.

Questo giorno è venuto, appellato dalla volontà gentile delle donne di Padova, conchiuso dal fervore riconoscente di tutte le città d'Italia.

.....  
Anche il primo Comandante dell'Esercito in guerra oggi è davanti al nostro cuore riconoscente.

Il fuciniatore mirabile, Colui che in un lavoro titanico di dieci mesi aveva creato dal nulla un Esercito, e non ebbe tempo nè mezzi per farne lo strumento perfetto da contrapporsi agli apparecchi grandiosi del nemico possente, perchè le condizioni della guerra europea e le disfatte degli alleati esigevano immediato l'intervento; Colui che, erede di un grande nome vittorioso, aveva trascorso la sua giovinezza a studiare le posizioni del nemico, magnifica spia al servizio della Patria, e si ebbe poi per trentuno mesi il Comando dell'Esercito e lo condusse per undici battaglie ad undici vittorie e conquistò città e montagne ed aveva seminato la Vittoria zolla per zolla, pietra per pietra, così che essa procedeva implacabile, ed aveva portato le sue scelte fino alle porte di Trieste ed aveva cinto di ferro e di fuoco la frontiera delle Alpi, attendendo che la potenza dei mezzi fosse accresciuta e le riserve fossero più vaste e il nemico più flagellato e più stanco per infliggere il colpo mortale.

Egli era stato il seminatore. E sul campo la messe era già alta, e bastava ancora un poco di sole; e l'uragano invece scoppiò inesorabile.

Fu come l'agricoltore che dalla soglia della casa vede la tempesta che distrugge il suo campo, col cuore impietrito di dolore.

Sulla sua testa canuta in quei terribili giorni pesava tutto il peso del sangue donato, delle lagrime versate, dei dolori patiti; tutta la terra che copriva i morti era sopra di lui; tutte le gramaglie delle madri, tutto il grido delle corsie erano nel suo cuore solo. Egli avrebbe potuto perdersi sprofondando nella battaglia; preferì andare incontro al destino per salvare la Patria: ordinò all'Esercito di raggiungere le posizioni del Piave, ed apprestò le difese, e fermò, tra la meraviglia del mondo, la rovina che sembrava irreparabile.

Ma lo aveva tradito il destino. Il piccolo fante, già inchiodato per trenta mesi nella trincea, aveva inteso per un momento solo la voce allettatrice dei traditori.

Ma che cosa sapeva lui della Patria? Non era stata fino allora chiusa dalla soglia della casa, vegliata dalla siepe dell'orto la «sua» Patria?

Perchè doveva morire giorno per giorno, ora per ora e vedere i suoi compagni morire, ed attendere la sua sorte, quando nelle città c'era chi si arricchiva sul suo sangue e chi speculava in borsa sulle sventure della Patria?

Erano stati forse passati a fil di spada, come gli innocenti compagni decimati per fatale necessità, gli immondi traditori che avevano bestemmiato in Parlamento?

Cosa sapeva il povero naufrago della trin-



CCXXXVIII - LE ONORANZE TRIBUTATE IN PADOVA AI MARESCIALLI D'ITALIA CADORNA E DIAZ  
S. E. LUIGI CADORNA SI RECA IN VISITA AL MUSEO CIVICO

cea, coperto di polvere e di fango, di malore e di sangue, che per raccogliere era necessario seminare per giorni, per mesi, per anni, ed aspettare e morire un poco ogni giorno e lacerarsi nell'anima e nella carne, e spezzare ad una ad una le giunture del nemico e piegarlo poco per volta per dargli poi il colpo mortale?

Era necessaria la sferza terribile della sventura, perchè tacessero le voci discordi.

Ed il fante comprese, comprese per sè e per tutti i venturi e strinse le mani ferree al fucile per sè e per i venturi, costruì la Patria per sempre, la Patria vera, quella fatta col sacrificio di tutto il popolo, l'edificio grande che ha le ossa per pietre, che ha per cemento il sangue dei figli, che ha per bandiera la volontà di vivere degnamente e degnamente morire.

Ma tutti i rancori repressi e la delusa amarezza di un popolo dovevano trovare la vittima; e l'uragano infuriò terribile sulla testa canuta del Comandante, che dalle vette del supremo fastigio fu trascinato alla polvere dell'oblio.

Oggi tanti errori sono stati riparati, tanti oblii dissepoliti, tante vergogne cancellate; oggi l'Italia vi è grata, i soldati vi sono grati, Maresciallo Cadorna, non solamente per l'Esercito che ci donaste, per le undici battaglie vittoriose, per la seminazione immancabile della Vittoria, che fecero le vostre mani sapienti; i combattenti d'Italia vi sono ancora più grati perchè sapeste tacere, quando una sola parola

poteva accendere incendi terribili, sapeste chiudere nel vostro cuore silenzioso una amarezza, che difficilmente avrà avuto l'eguale nella storia degli uomini!

Ma credete: quella che nei giorni della Vittoria, quando Voi, chiuso nella piccola casa di Firenze, sentivate il tripudio della folla salire tutte le piazze, e la vostra spada pendeva inerte alla parete, e non c'era un cavallo che vi portasse a fianco del vincitore, alla testa dell'Esercito, e la Vittoria cui avevate tanto donato passava senza salutarvi sulla vostra purissima fronte, quella che scrisse sulle mura della piccola casa la parola ingiusta « Caporetto » non era l'Italia.

L'Italia è questa, che non ha atteso la vostra morte per rendervi onore, ma vi ha ridato nelle mani ancor vigili e sapienti la spada che un destino immeritato aveva lasciato cadere, l'Italia che oggi vi acclama insieme al vincitore del Piave e di Vittorio Veneto, la nuova Italia nata dal sangue dei martiri, l'Italia della giovinezza, che vuole la giustizia senza ipocrisia e la libertà senza bestemmia, l'Italia che abbiamo costruito in guerra ed in pace, infaticabilmente, stritolando il nemico di fuori, ricacciando da tutte le piazze il nemico di dentro; l'Italia mistica ed eroica che ha riportato Dio nelle scuole e la fede nei cuori, che ha ridonato le ali alla Vittoria, la gloria alla Patria, lo splendore alla corona del Re.

## IL DISCORSO PRONUNCIATO DA S. E. IL CONTE LUIGI CADORNA

NELLA CERIMONIA DELLE ONORANZE TRIBUTATE IN PADOVA AI MARESCIALLI D'ITALIA

IL 14 GIUGNO 1925

*Altezza Reale, Eccellenze, Signore e Signori,*

È con animo profondamente commosso dai ricordi della guerra che dai cittadini di questa nobilissima Città ricevo oggi le insegne della più alta dignità militare, offertami in commemorazione dei giorni in cui, dieci anni or sono, obbedendo al comando di S. M. il Re, io mossi per guidare l'Esercito verso il compimento di quei voti nazionali che ci erano stati lasciati in retaggio dalle generazioni del risorgimento.

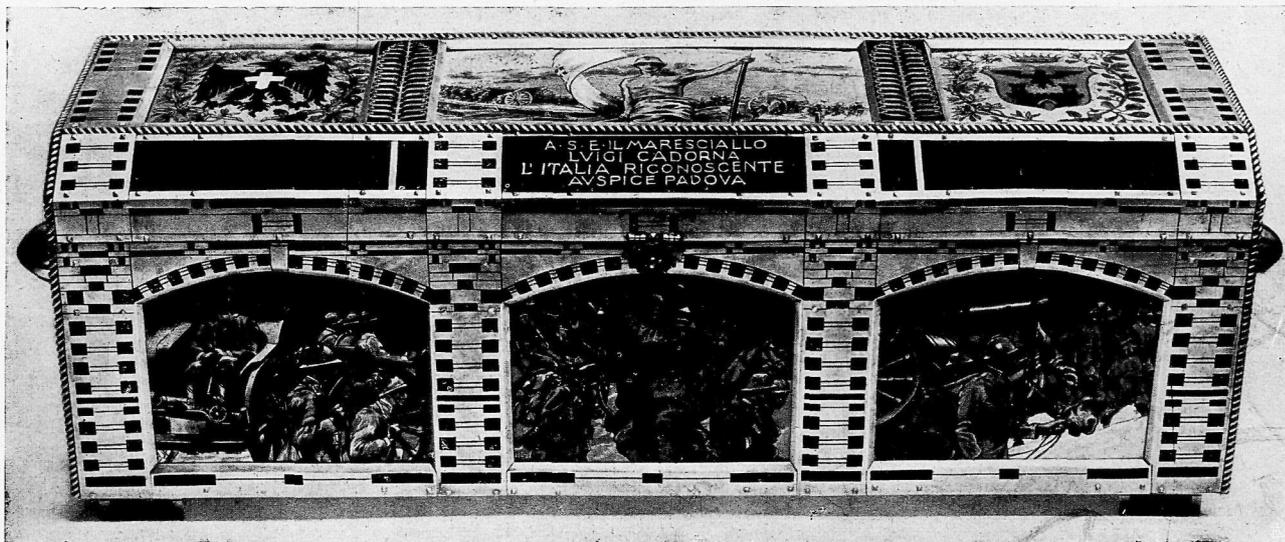
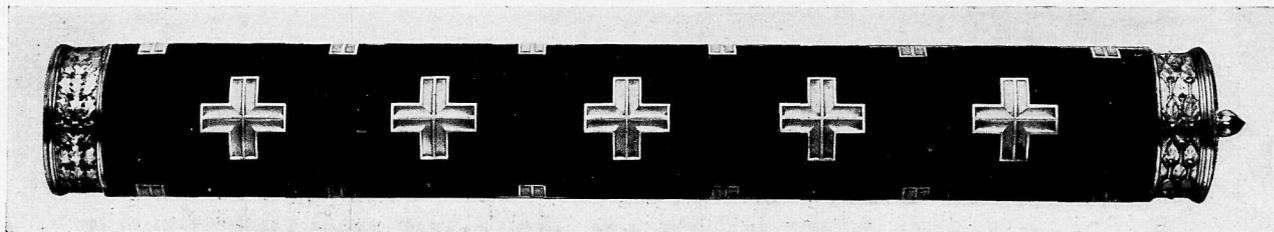
Le promesse di quelle memorabili giornate della storia d'Italia non sono state deluse.

Il giuramento di dare alla Patria le sue naturali frontiere e di elevare la nostra dignità morale in un cimento, che fu la prova del fuoco di tutti i popoli, è stato mantenuto e sciolto a Vittorio Veneto.

L'impeto generoso di una Nazione levatasi in armi con un sentimento patrio, che, fondendo tutte le classi, le regioni e le fedi, ci lasciò intravedere, nell'ora del sacrificio, l'ideale di un'Italia concorde, ha spezzato il nostro secolare nemico.

Il sangue, a cui siamo debitori di ben più di una conquista materiale di territori, non è stato sparso invano. Per questo sento di potere anch'io con tranquilla coscienza accettare oggi i segni di un riconoscimento, che va alla fede con cui credetti nelle virtù militari del nostro popolo e cercai di preparare, in una febbrile vigilia, un esercito degno dei destini del mio Paese.

Ma mi è grato che quest'atto di riconoscenza mi sia reso insieme all'altro Comandante supremo delle forze combattenti, che rias-



CCXXXIX - LE ONORANZE TRIBUTATE IN PADOVA AI MARESCIALLI D'ITALIA CADORNA E DIAZ  
IL BASTONE DI MARESCIALLO ED IL RELATIVO COFANO DONATI A S. E. LUIGI CADORNA



sume nel suo nome, come in un simbolo imperituro, la Vittoria italiana e che, nelle onoranze rese nello stesso giorno e con lo stesso animo ad entrambi, si riaffermi quella unità spirituale che lega il primo giorno del nostro intervento al compimento glorioso dell'aspra lotta e illumina coi bagliori della vittoria i lunghi e logoranti anni del Carso.

La guerra è stata una, la gloria una sola, e nessuno vorrebbe pesarne gelosamente la parte che gli spetta sulle bilance della storia.

Mi basta di sentire, di sapere, per accettare il vostro omaggio, che con i miei compagni d'armi ho fatto tutto ciò che era in mio potere per obbedire al comando della Patria, per servire la causa che mi era stata affidata, per tenere alto l'onore dell'esercito, per non piegare nelle ore buie, che in ogni guerra sono fatali, per difendere con inflessibile volontà questo sacro suolo, assumendo responsabilità terribili di fronte al giudizio degli uomini e al giudizio di Dio.

L'azione e i meriti dei singoli saranno discussi e giudicati poi, dai pensieri più liberi e sciolti dalle passioni del tempo; ma fin d'ora il vostro atto, che segue quello del Governo del Re, consacra anche di fronte all'avvenire lo spirito unico che animò i Comandanti, che collegò i loro sforzi e i loro disegni, che li guidò nei momenti più gravi e che oggi li unisce in un sentimento, che trascende le ambizioni personali di fronte alla Maestà della Patria vittoriosa.

E in noi Comandanti esalta soprattutto il valore unico costante dei soldati. Poichè — io lo sento con fierezza — gli onori fatti a me in quest'ora vanno oltre la mia persona, vanno al combattente italiano di tutte le battaglie e di tutte le vittorie, vanno ai vivi e ai morti, a quei milioni di silenziosi eroi a cui ho chiesto il sacrificio di ogni cosa più cara; a cui ho detto che bisognava esser pronti a morire per un altissimo scopo che essi forse non vedevano sempre; ai quali ho dovuto far spargere il sangue anche quando il successo pareva lontano, l'offensiva temeraria e la lotta senza via d'uscita; coi quali ho anche usato a volte parole dure dettate dalla necessità e non dal cuore; ai quali non ho potuto dare singolarmente il premio che si meritavano, ma che sento oggi uniti a me e compartecipi della giustizia che mi è resa.

Ma questa cerimonia, mentre ravviva i nostri ricordi nella stessa Città, che della guerra fu uno dei centri bersagliati ed eroici, che conserva a

titolo di gloria le sue ferite, non deve essere un semplice sguardo gettato a un periodo superato come cosa lontana, ma anche una promessa fatta all'avvenire.

Dieci anni or sono, iniziando la lotta contro il nemico, io potevo a molti, dentro e fuori dei nostri confini, sembrare un illuso dal troppo facile ottimismo nelle virtù militari di un'Italia, che ancora non aveva fatto le sue grandi prove e che i suoi nemici speravano incapace di affrontarle e di vincerle.

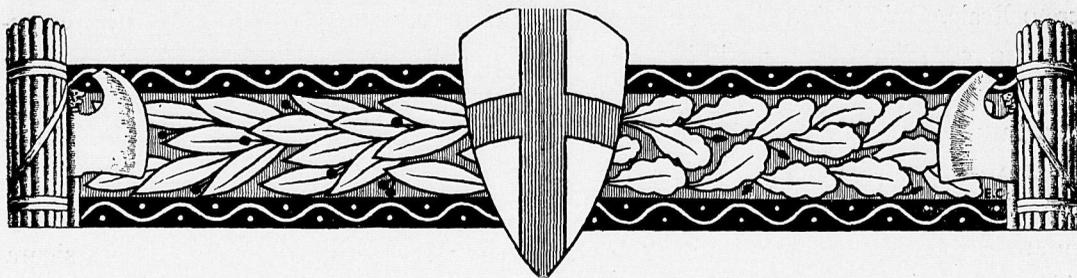
Eppure la fede nelle forze antiche e nuove di un popolo come l'italiano era in me così salda e cosciente da farmi affermare che la nazione avrebbe saputo battersi contro eserciti di tradizioni e di preparazione secolare, per conquistare quella posizione nella storia d'Europa che solo le grandi guerre consacrano in modo definitivo.

Oggi, mentre ricevo le insegne di un comando che è il premio di quella fede, guardando verso il domani, sento di poter rinnovare con accresciuta fiducia il mio presagio in quei destini della nazione, che spero e credo potranno essere conseguiti per le vie pacifiche del lavoro e della collaborazione cogli altri popoli. Dalla grande prova di questo decennio, al quale non sono mancate le ombre e le disillusioni, io esco però con la convinzione sicura che il popolo italiano non sarà inferiore alle speranze dei suoi esaltatori e dei suoi martiri. Combattendo si è rivelato a sè stesso e ci ha mostrato la possibilità della sua grandezza nella continuità di quella tradizione per cui giunse in un secolo di lotta dalla servitù a Vittorio Veneto.

E sono certo che nulla potrà mai spezzare quella unità morale che è la base vera anche di quella territoriale e che fu definitivamente consacrata dal sangue sui campi di battaglia.

Qualunque possano essere le divisioni amare e gli inevitabili conflitti di idee, non è più possibile che gli italiani dimentichino i giorni in cui furono un cuore solo e un'anima sola, nelle trincee e sotto il fuoco nemico, che si sentano indifferenti o peggio ostili gli uni agli altri, dopo aver conosciuto il cameratismo e la colleganza di quattro anni di sacrifici in comune.

E so che all'appello supremo in nome della Patria, e per la difesa dell'onore e della vita nazionale, l'Italia del 24 maggio 1915 potrebbe ribalzare con più ardente spirito quale si rivelò in quei giorni, rispondendo al comando con un'unico grido, dai marescialli ai combattenti di ieri: « Viva il Re, Viva l'Italia ».



## ATTIVITÀ E SERVIZI MUNICIPALI

□ □ □

### APPLICAZIONE DEL CONTRIBUTO DI MIGLIORIA

Il Governo nazionale, sorto dalla Marcia su Roma, tra gli argomenti ai quali rivolse con sollecitudine le sue cure incluse quello delle finanze comunali, e con una serie di provvedimenti legislativi, sin dal primo biennio dell'Era fascista, cercò di giungere gradualmente alla realizzazione di un sistema organico, turbando il meno possibile il flusso delle entrate, che sono indispensabili alla vita degli Enti locali.

Non tutti i provvedimenti che furono allora emanati hanno finora trovato attuazione, nè tutti in pratica si sono addimostriati pienamente consoni alle necessità degli Enti locali; ma non vi è dubbio che non pochi tra essi schiusero nuovi orizzonti alla finanza locale.

E non crediamo di errare assegnando il posto di onore al contributo di miglioria, istituito col R. D. L. 18 Novembre 1923 n. 2538, non già perchè il medesimo possa costituire per i bilanci comunali una nuova cospicua fonte di entrata, ma perchè

esso ha in se un tale contenuto di giustizia e di equità da togliere a tale imposizione ogni carattere fiscale.

Lo stesso legislatore, nell'istituire e nel disciplinare tale contributo, sia con il R. D. L. predetto, sia con le istruzioni regolamentari 31 Maggio 1924 n. 3545, non solo non ha applicato al medesimo la qualifica di *imposta*, che sarebbe stata evidentemente impropria, ma nemmeno quella di *tassa*, perchè, più che un corrispettivo per un servizio reso, essa è un rimborso di parte di un arricchimento goduto a carico della generalità.

Certamente il concetto sul quale si impernia tale contributo non è nuovo nella legislazione italiana, perchè esso risale alla legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità del 25 Giugno 1865; ma fino al R. D. L. surricordato, del 18 Novembre 1923, tale contributo non poteva essere applicato che per legge, e solo dopo il R. D. 6 Febbraio 1919, n. 107, per De-

creto Reale. Quindi sino al 1 Gennaio 1924 il detto contributo non costituiva che un particolare privilegio conferito specialmente per l'attuazione dei piani regolatori urbani, mentre da detta epoca esso è divenuto un provvido cespite di carattere generale, assicurato a tutti gli enti locali allo scopo di ridurre l'onere ad essi derivante dalla esecuzione di opere pubbliche.

Le Amministrazioni ordinarie e straordinarie, che si sono succedute nel nostro Comune dal Novembre 1923 al 1 Gennaio 1927, non hanno creduto di introdurre tale contributo tra i normali cespiti di entrata del Comune stesso, forse perchè questo per effetto di due leggi speciali, emanate per questa città il 23 Luglio 1922 al n. 1043 e il 18 Ottobre 1924 n. 1853, aveva già il diritto di imporre il contributo di miglìoria per le opere maggiori in corso, e cioè i piani regolatori di risanamento e di ampliamento; ed anche l'Amministrazione podestarile è rimasta per qualche tempo titubante per lo stesso riflesso. Ma ora, dopo l'invito venuto dal Governo nazionale di dare al contributo di miglìoria la più larga applicazione, e dopo la constatazione fatta che il contributo di miglìoria, quale è previsto nelle due leggi speciali, è di assai difficile applicazione, è stato troncato ogni indugio, ed è stato senz'altro redatto il regolamento per l'applicazione del contributo medesimo.

La stessa mancata applicazione del contributo di miglìoria, previsto dalle leggi speciali predette, basterà a dimostrare la ragione per la quale, nel disciplinare il nuovo istituto, si è data la preferenza al sistema del concorso nella spesa sostenuta dal Comune. Il sistema della tassazione del plus valore acquistato dai beni immo-

bili che si sono avvantaggiati dalla esecuzione di opere pubbliche richiede una tale complessità di giudizi tecnici, da costituire una fonte inesauribile di contrasti e di opposizioni. Invece l'altro sistema, che costituisce una provvida innovazione del R. D. 18 Novembre 1923, mentre assicura all'Ente pubblico un adeguato provento, elimina gran parte dei contrasti tecnici e giuridici. Ed è per questo che, nel porre tale sistema a base esclusiva del contributo di miglìoria che sarà applicato in questo Comune, non si è esitato a rendere possibile la sua applicazione anche per le opere contemplate dalle leggi speciali sui piani regolatori di risanamento e di ampliamento, in sostituzione di quello basato sul plus valore. Del resto tale indirizzo è ormai stato adottato ovunque. Milano, che nel suo regolamento ha contemplati e disciplinati ambedue i sistemi, non ha poi in pratica attuato, e largamente, che quello del concorso nella spesa. Vicenza e Ferrara nei rispettivi regolamenti, già omologati dal Ministero delle Finanze, non hanno invece contemplato che il sistema del concorso nella spesa.

Determinata così la forma di applicazione del contributo, e affidata al giudizio del Podestà piena facoltà sia di giudicare se e per quali opere pubbliche convenga richiedere tale contributo, sia di stabilire caso per caso, la misura entro il limite massimo del terzo della spesa, si è cercato di facilitare l'applicazione del contributo distinguendo le opere pubbliche che possono dar luogo alla sua applicazione in due categorie: quelle nelle quali il vantaggio si manifesta solo in relazione ai frontisti e quelle nelle quali si estende ad una zona più vasta.



La distinzione non è contemplata dalla legge e dalle istruzioni ministeriali, ma risponde a possibilità pratiche che non potevano essere trascurate. E lo stesso Ministero delle Finanze ha già omologate analoghe disposizioni contenute in Regolamenti comunali, come in quello deliberato dal Comune di Ferrara il 30 Gennaio 1925.

A differenza, però, da quello che è sancito in quel Regolamento, si è evitata qualsiasi distinzione teorica di opere in relazione alle dette categorie, per il convincimento che la stessa opera, a seconda delle speciali circostanze ambientali in mezzo a cui si svolge, può dar luogo ad incrementi di valore più o meno estesi.

Invece si è posta una particolare cura nello stabilire i criteri in base ai quali doveva farsi a carico dei beni avvantaggiati dall'opera il riparto di quella quota della spesa posta a carico dei beni stessi. Naturalmente si è data particolare importanza alla situazione dell'immobile, rispetto all'opera pubblica, e all'entità di ciascun immobile, in modo da poter distribuire il contingente globale di contributo seguendo le istruzioni regolamentari impartite dal Ministero delle Finanze.

Per tutto il resto il Regolamento comunale non fa che raccogliere e ordinare le varie disposizioni contenute nella legge e nelle istruzioni, allo scopo di disciplinare la riscossione del contributo e salvaguardare i diritti dei contribuenti.

L'Amministrazione comunale avrebbe potuto dare effetto retroattivo all'applicazione del contributo a norma dell'art. 17 del citato R. D. 18 Novembre 1923. Ma

non volendo turbare quello stato di fatto e di diritto che può essere derivato dal difetto di applicazione al momento in cui l'opera veniva deliberata od eseguita, si è limitata ad affermare la facoltà di applicazione, anche per le opere in corso, al 1 Gennaio 1929, lasciando a sé stessa un triennio di tempo per l'analogha decisione.

Tale limitazione, e più ancora il modesto fondo di L. 100.000 stanziato nel preventivo 1929 quale presunto gettito del contributo di miglioria nel primo anno di sua applicazione, stanno a dimostrare che l'Amministrazione intende procedere a tale applicazione solo nei casi in cui l'incremento di valore, per effetto dell'opera pubblica, non possa essere messo in dubbio e l'opera pubblica costituisca un vantaggio che, per quanto desiderato da molti, non può essere concesso per ragioni finanziarie, in un dato momento, che a pochi.

Così, almeno, sino a quando non si sia formata una coscienza tributaria più conforme alle direttive fasciste, riuscirà anche meno sgradito il contributo a coloro che ne saranno gravati, e meno facili e frequenti i relativi ricorsi.

La Consulta municipale, a cui è stato sottoposto l'argomento e lo schema di regolamento nella sua adunanza del 17 Novembre corrente, mentre ha espresso il suo pieno consenso all'applicazione del contributo di miglioria, ha anche suggerite alcune varianti al Regolamento di applicazione, che sono state accolte; cosicché si può affermare che anche sul Regolamento, che fa parte del testo della deliberazione, la Consulta ha espresso unanime il parere favorevole.

## IL BILANCIO PREVENTIVO DEL COMUNE PER L'ANNO 1929

Se si pensa che il primo bilancio del Governo Podestarile, relativo all'esercizio 1927 - V (E. F.), è stato deliberato il 25 del mese di Febbraio di detto anno, e che il secondo, relativo al 1928 - VI (E. F.), è stato deliberato il 23 Dicembre 1927, non si può non constatare con compiacimento che il bilancio per il 1929 - VII (E. F.), preparato e concretato nel suo schema alla fine del mese di Ottobre decorso, venne sottoposto alla Consulta per il suo parere e deliberato alla metà del mese di Novembre 1928. In tal modo anche il nostro Comune potrà avere il suo bilancio per l'esercizio 1929 - VII (E. F.) approvato dall'autorità tutoria prima che si inizi l'anno al quale si riferisce, ed obbedire in tal modo alle prescrizioni emanate dal Capo del Governo in merito alla approvazione dei bilanci preventivi degli Enti locali.

Anche nella preparazione di questo preventivo per l'anno 1929 l'Amministrazione Podestarile ha voluto tener fermo il proposito, attuato nei due esercizi anteriori, di non imporre alcun aggravio tributario ai cittadini, ma di provvedere alle necessità del bilancio con le sole imposte e tasse già applicate dal Comune, senza chiedere nulla di nuovo alla generalità dei cittadini. Nè crediamo che a tale principio, sempre fermamente applicato, possa contrastare il fondo di L. 100.000, stanziato nella parte attiva, quale importo del *contributo di migliorìa* che il Podestà potrà durante l'anno 1929 applicare a qualcuna delle opere pubbliche in esecuzione da parte del Comune, non solo perchè lo stesso Governo nazionale ha fatto invito

a tutti gli Enti pubblici di applicare largamente tale contributo, come uno dei proventi più giusti ed equi, ma anche, e specialmente, perchè detto provento non ha il carattere di imposizione tributaria, gravante su tutti i cittadini; ma bensì quello di una parziale ripetizione di un incremento di valore, di cui si avvantaggiano alcune proprietà. Quindi esso rappresenta piuttosto un corrispettivo dovuto dal maggiormente interessato all'esecuzione dell'opera pubblica, e che a torto in passato gravava per intero sulla massa dei contribuenti.

Tale concetto di non ampliare e gravare i tributi esistenti non ha tolto però la possibilità di trarre dalle imposte esigibili nell'anno 1929 una maggiore entrata. Anche per la politica tributaria comunale può e deve applicarsi il concetto fascista, che nessun cittadino debba sfuggire alle imposte, e quindi qualsiasi azione degli uffici tributari comunali, diretta ad evitare diserzioni più o meno volontarie, deve essere ritenuta come azione eminentemente inquadrata nelle direttive del Governo nazionale. Ed è per effetto specialmente di tale politica che il bilancio del Comune del 1929 può contare su una maggiore entrata tributaria di oltre mezzo milione (551000), sebbene l'applicazione della nuova tariffa adottata dalla G. P. A. per la tassa del bestiame abbia condotto ad una minore previsione d'introito di L. 40.000, con pari vantaggio dell'industria zootecnica, che vede ridotta quasi di un quarto l'imposta pagata per tassa bestiame, e l'importo della partecipazione del Comune sugli introiti degli spettacoli pubblici e

sui cinematografi debba essere ridotto di L. 50.000. Nessun aumento è stato invece possibile prevedere sull'imposta indiretta del dazio consumo.

Quando già il bilancio preventivo del 1928 era stato deliberato ed approvato, l'Amministrazione Podestarile, accogliendo largamente la raccomandazione del Governo nazionale, ebbe a ridurre notevolmente il dazio sul materiale da costruzione, sia sopprimendo il dazio su alcuni generi di materiale più comuni, sia attenuando la tariffa sulle voci residue. Ne è risultata una perdita per le finanze del Comune di circa il 65 % dell'entrata prevista per tale categoria, che non permetterà più il raggiungimento del gettito daziario previsto per il 1928 in L. 17.000.000. Tuttavia si è creduto di poter mantenere in tale misura il gettito del dazio per l'anno 1929, in considerazione dell'incremento sempre più confortante dell'attività edilizia. Se si pensa che dall'ultimo anno di cinta ristretta (1923) al terzo anno di cinta allargata (1926) il dazio consumo ha dato un aumento di provento di oltre sei milioni e mezzo, con una differenza di spese di esercizio di sole L. 880.000, non deve far meraviglia, se di fronte alla contrazione dei consumi, specie del vino, verificatasi durante quest'ultimo biennio, si sia addivenuti ad una stabilizzazione delle entrate daziarie che deve condurre anche per l'esercizio 1929 ad una prudenziale previsione pari a quella fatta per l'anno 1928.

In città non lontane la crisi di assetto economico ha avuto sul gettito daziario una ripercussione assai maggiore: in questo Comune essa ha condotto soltanto ad una stasi sulle alte posizioni raggiunte, che è doveroso tener presente nel

momento della previsione. Invece un aumento, per quanto modesto (L. 40.000) è possibile sin da ora prevedere quale maggiore quota a favore del Comune sul provento dei tabacchi: cosicchè i contribuiti, nel loro complesso, offrono una maggiore entrata in confronto al preventivo 1928 di oltre L. 600.000, pure offrendo alla generalità dei contribuenti, oltre la già attuata riduzione del dazio sui materiali da costruzione, la ricordata attenuazione della tassa bestiame e una riduzione della sovrimposta sui fabbricati da 135.25 centesimi a 131.28 centesimi per ogni lira d'imposta erariale principale.

E tale maggiore entrata non viene assorbita dal minore gettito di altre categorie di entrate, perchè questo viene compensato da altri incrementi, che si verificano in alcune voci delle stesse categorie, e dal fondo di L. 100.000 che abbiamo già ricordato come previsione del contributo di miglioria; cosicchè, malgrado che il preventivo 1929 non possa più trarre giovamento da sensibili entrate straordinarie, come era quella di L. 100.000 contemplata nel preventivo 1928 per il trasferimento all'Amministrazione provinciale del materiale dei laboratori d'igiene, tuttavia la previsione delle entrate effettive per il 1929 si chiude con un aumento di lire 557.778.89 in confronto delle entrate effettive del preventivo 1928.

A tale maggiore disponibilità di entrata si è contrapposta però la ferrea necessità di aumentare per un importo anche maggiore alcuni stanziamenti delle spese obbligatorie ordinarie, sia in conseguenza di impegni legalmente presi in precedenza, sia per la necessità di provvedere ai maggiori bisogni di legge o contrattuali. Senza

scendere ai particolari, noi possiamo dire che le necessità di cui sopra hanno reso necessari stanziamenti nel preventivo per il 1929 superiori di quelli contemplati nel preventivo per il 1928 per oltre lire 900.000. Tra gli aumenti ricordiamo: quello di L. 100.000 sull'articolo degli interessi passivi per far fronte alla differenza tra i maggiori interessi sui mutui contratti e in corso ed i minori interessi delle anticipazioni di cassa; quello di L. 187.000 per provvedere alle maggiori spese derivanti dalla intensificazione della illuminazione pubblica; quello di L. 75.000 per le piccole sistemazioni stradali che si rendono necessarie per i lavori edilizi; quello di L. 45.000 per il maggior contributo dovuto al Consorzio provinciale antitubercolare; quello di L. 50.000 per il mantenimento dei cronici ed invalidi al lavoro; ed infine quello di oltre L. 200.000 per il personale, derivante, nella generalità dei casi, dalla maturazione degli aumenti periodici, e, nei riflessi del personale addetto alla pubblica istruzione, dall'aumento delle classi aggiunte in conseguenza dell'aumentata popolazione scolastica. A queste maggiori spese obbligatorie di carattere ordinario altre spese si sono aggiunte, a cui era d'uopo trovare posto nel preventivo 1929 per gli stessi motivi di esecuzione di deliberazioni precedenti, o di nuove disposizioni di legge: ci basti ricordare lo stanziamento di lire 75.000 per la contrattazione del mutuo già deliberato di cinque milioni; quello di L. 65.000 per le elezioni fissate per il prossimo annuale dei Fasci; quello di lire 114.866.15 quale prima annualità del contributo per la costruzione dell'auto-strada Padova-Porto di Marghera; quello di lire 108.360.20 quale prima annualità della

spesa per il nuovo Campo polisportivo del Littorio; quella di L. 70.000 quale secondo fondo per l'arredamento della Sala della Ragione; quello di L. 86.500 per sistemazioni stradali, in relazione alle sistemazioni delle linee tranviarie nel territorio urbano ecc. ecc.

A queste necessità, che rappresentano oneri nuovi a cui non era dato sottrarsi, si aggiungeva il fermo proposito dell'Amministrazione di continuare a provvedere con mezzi ordinari a quelle spese straordinarie per cui in passato non si credette di provvedere con mutui, come il contributo di L. 333.333.30 per il Consorzio universitario, quello di L. 50.000 per la Casa dello Studente e quello di L. 85.000 per contributo alla Società Veneta ferrovie secondarie per la sistemazione delle linee tranviarie entro il territorio urbano, e di continuare a stanziare, tra le spese per le opere pubbliche, da fronteggiarsi con mezzi ordinari, i contributi annui previsti con le deliberazioni prese all'atto dell'approvazione delle opere relative e cioè quello di L. 420.268 per la esecuzione del piano di risanamento dei quartieri centrali di Vanzo e quello di L. 373.761.61 per la esecuzione del piano regolatore di ampliamento della città. Per provvedere alle predette nuove necessità, e per attuare l'accennato proposito, senza pregiudizio della solidità del bilancio comunale e di quella sua nota elasticità, che consente ogni anno di eseguire un certo numero di spese straordinarie con mezzi ordinari, era indispensabile, da una parte, una revisione accurata di ogni stanziamento, per vagliare la possibilità di quelle economie che possono derivare o da una più oculata provvista di mezzi, o da una intensificazione di

opere, o dalla soppressione di spese non strettamente necessarie; e, dall'altra, una oculata applicazione del ripetuto invito fatto dal Governo nazionale di abolire le spese e contributi che possono ritenersi estranei alle finalità e agli obblighi degli Enti locali.

Come questi due provvidi mezzi di riduzioni di spese siano stati impiegati nella formazione del preventivo 1929 ognuno potrà facilmente rilevare dalla lettura del medesimo: agli effetti di questa breve illustrazione basterà accennare, che, in generale, si tratta di piccole riduzioni o soppressioni di spesa, che, però, sommate insieme, sono state sufficienti a raggiungere le finalità desiderate. E solo a titolo di esempio non riteniamo superfluo, tra le economie, ricordare quella di L. 20.000 prevista per le spese d'ufficio; quella di L. 11.000 per l'esercizio dello Spedale d'isolamento; quella di L. 70.000 per la manutenzione delle strade in ghiaia; quella di L. 10.000 per spese di rappresentanza ecc.; e, tra le soppressioni o riduzioni di spese non obbligatorie, la riduzione di circa L. 30.000 nei concorsi e sussidi a favore di Enti vari: la soppressione di L. 83.130 per il mantenimento diurno di invalidi presso la civica Casa di Lavoro, data la divisata soppressione di tale sezione di detta Opera Pia, per la possibilità di provvedere altrimenti a mezzo della Casa di Ricovero; la riduzione di L. 25.000 nella spesa per il baliatico ad infanti illegittimi, potendo tale servizio rientrare tra quelli propri dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, ecc.

Una più letterale applicazione delle istruzioni ministeriali avrebbe potuto condurre alla soppressione di altri contributi

corrisposti a vari Enti locali, tra cui l'Opera Nazionale Balilla, l'O. N. Dopolavoro, l'Associazione Madri e Vedove di Guerra e simili. Ma il nostro Comune ha anzitutto creduto suo dovere tener fede alle deliberazioni già prese e regolarmente approvate, con cui a tali contributi è stato dato generalmente un carattere impegnativo per cinque anni. Poi esso è persuaso che alla vita di una città cospicua come Padova, sono intimamente collegate quelle di molte tra le Associazioni, che con essa svolgono opera fattivamente proficua, in quanto da questa derivano vantaggi materiali e morali agli stessi cittadini, che costituiscono la base di questo primo nucleo della vita nazionale. Inaridire le loro modeste fonti di attività significa, quindi, danneggiare quegli stessi cittadini, che il Comune ha per il primo il dovere di tutelare, perché sempre più diventino forze vive e operose dello Stato.

Così pure sono stati tenuti fermi gli stanziamenti dell'anno decorso per la Fiera Campionaria, per i servizi automobilistici, specie nel suburbio, per il funzionamento degli Asili infantili, per i congressi, esposizioni, mostre, per la stagione lirica al Teatro Verdi ecc. Un grande Comune, come è e vuole essere quello di Padova, non può e non deve fare astrazione da tutto ciò che rappresenta un bene della città, solo perché il raggiungimento di questo bene non rientra ancora nei doveri di tutti i Comuni d'Italia: esso invece deve virilmente colmare le lacune e le deficienze della locale vita collettiva, che possono risolversi in un danno o in un minor vantaggio della Città, perché solo in questo modo dimostra di saper guardare al di là dell'attimo fuggente, e con-

solidare il proprio avvenire. Fronteggiate così, senza titubanze, ma anche senza eccessi, le maggiori o nuove necessità sul preventivo 1929, l'Amministrazione podestarile ha potuto ancora devolvere una parte delle sue entrate ordinarie ad opere o a spese di carattere straordinario, che, senza la provvida congrua elasticità del bilancio, avrebbero dovuto o essere fronteggiate con mutui o rimandate ad altro momento. Tra esse ricordiamo il completamento della magnifica Colonia alpina di Lavarone, per il quale è destinato il fondo di L. 200.000; il completamento della sistemazione dell'Ospedale d'isolamento per il quale è stata prevista la spesa di lire 50.000; il contributo di L. 40.000 per la costruzione di Asili infantili; il contributo di L. 50.000 per l'erezione della Chiesa parrocchiale fuori Barriera Trento; il contributo di L. 100.000 per la gestione di un Istituto sperimentale *E. Bernardi* per esperienze e studi sul calore e sue applicazioni, ecc.

Basta questa breve illustrazione dei principali stanziamenti fatti nel preventivo per il 1929 per dimostrare come anche l'esercizio finanziario del futuro anno si presenti fecondo nelle sue entrate e nelle sue uscite. E a maggiori risultati esso avrebbe potuto mirare, se non avesse dovuto provvedere alle deficienze verificatesi da qualche tempo in uno dei servizi comunali gestiti a mezzo di Aziende, e precisamente nel Servizio tranviario, per effetto specialmente della contrazione del traffico.

Mentre infatti l'Azienda comunale del Gas continua ad apportare al bilancio generale del Comune un utile netto superiore al mezzo milione; mentre il servizio dell'Acquedotto continua a coprire largamente

tutte le sue spese, compresa quella di due milioni e mezzo affrontata nel corrente anno per la nuova grande conduttura anellare, destinata a garantire il defluire dell'acqua nei punti più lontani del Comune e agli appartamenti più alti; mentre l'Azienda del panificio continua a esercitare, senza onere da parte del Comune, la sua azione moderatrice annonaria; l'Azienda tranviaria con l'esercizio 1927 è ricaduta in quei disavanzi, che avevano già costituito uno degli oneri più gravi delle finanze comunali nell'immediato dopo guerra.

E così, per fronteggiare la perdita effettiva dell'esercizio 1927 in L. 241.947.32, quella che sta per maturare con la chiusura dell'esercizio 1928 e quella che si delinea già per l'esercizio 1929, si è dovuto inserire nel mutuo in corso di stipulazione l'importo di L. 641.947.32 previsto per la perdita complessiva del triennio.

Ma la stessa impostazione come spesa straordinaria a cui si farà fronte col conto corrente aperto con la locale Cassa di Risparmio, e che in seguito dovrebbe trasformarsi in mutuo, sta a dimostrare come l'Amministrazione del nostro Comune consideri tale disavanzo una anomalia, che dovrà cessare. L'Amministrazione stessa è già nell'anno decorso venuta in soccorso di tale Azienda, incontrando per essa uno speciale mutuo; ora essa deve cercare di bastare a sé stessa pur nel disagio prodotto dal minor traffico. E se per arrivare a ciò saranno necessarie riforme radicali, sia nel personale, che nei servizi, tali riforme dovranno essere affrontate con la coscienza di compiere un dovere verso la generalità dei contribuenti, anche con procedimenti eccezionali. Eliminata così questa unica incognita ai danni delle finanze comunali, il

Governo Podestarile potrà continuare a dare alla vita cittadina un indirizzo sempre più consono al sicuro avvenire della Città, anche se per esso nuovi oneri si renderanno indispensabili.

Quando si pensi che a favore del preventivo 1929 si poteva applicare il cospicuo avanzo di amministrazione dell'anno 1927, ammontante a ben L. 682.136.50, aumentando di altrettanto importo l'entrata, e che a tale importo si è rinunciato solo per agevolare l'epurazione di residui che sono stati trovati classificati tra gli attivi, mentre in buona parte si sono dimostrati insussistenti, non sembrerà infondata la nostra fiducia che anche negli anni venturi si possa provvedere adeguatamente ai bisogni del Comune, anche se in continua ascesa, per effetto del suo stesso confortante sviluppo.

La Consulta municipale a cui è stato sottoposto il bilancio preventivo per l'anno 1929 nella sua adunanza del 17 Novembre corrente, dopo aver data la sua piena adesione ai concetti informativi del bilancio, si è limitata ad esprimere alcune raccomandazioni, che il Podestà non mancherà certamente di tenere nel debito conto durante il corso dell'esercizio, e quindi con l'unanime voto favorevole della Consulta è stato possibile procedere all'approvazione del bilancio preventivo 1929 nel testo allegato alla deliberazione relativa e che è riassunto nei seguenti estremi:

#### ENTRATE

Entrate effettive . . . . .	L. 29.844.207.43
Movimento di capitali . . . . .	» 5.330.575.49
Contabilità speciale . . . . .	» 18.381.974.93
	<hr/>
	L. 53.556.757.85
	<hr/> <hr/>

#### USCITE

Spese effettive . . . . .	L. 34.543.679.82
Movimento di capitali . . . . .	» 631.103.10
Contabilità speciale . . . . .	» 18.381.974.93
	<hr/>
	L. 53.556.757.85
	<hr/> <hr/>

Il giorno 14 Dicembre 1928 il bilancio veniva approvato dall'On. Giunta Provinciale Amministrativa, che nel sanzionare i provvedimenti adottati dal Governo Podestarile del nostro Comune, ha voluto anche esprimere parole di plauso per l'illuminata saggezza con cui si è proceduto all'allestimento di questo importante atto amministrativo, sia nella sua concezione, che nella sua struttura organica. Riteniamo pertanto doveroso riportare in queste pagine, unitamente ai suesposti cenni illustrativi del bilancio, anche le parti essenziali della decisione dell'On. Giunta Provinciale Amministrativa e la lettera con cui S. E. il Prefetto trasmise al Comune la decisione medesima.

\*\*\*

*Copia della decisione della G. P. A. emessa in adunanza del 14 Dicembre 1928 n. 43II di Reg. riguardante il seguente oggetto: Padova: Bilancio di previsione per l'esercizio 1929.*

Esaminato il bilancio di previsione per l'esercizio 1929 del Comune di Padova, regolarmente deliberato e pubblicato a norma di legge;

Rilevato che, come assicura il Podestà con la propria deliberazione 20 Novembre 1928 n. 178, la Consulta municipale ha espresso unanimemente voto favorevole al bilancio in esame nella tornata del 17 Novembre u. s.;

Ritenuto che, pur potendo calcolare alla chiusura del 1927 un avanzo di amministrazione di L. 682.136.50 l'Amministrazione, con lodevole criterio prudenziale, ha stabilito di non applicare al bilancio in esame, nemmeno in parte, il detto avanzo, onde riservare tale attività a copertura dell'eventuale e prevedibile minore riaccertamento di residui attivi 1927 e retro, che in buona parte già si sarebbero mostrati insussistenti;

Che, per una Amministrazione così complessa, come quella del più importante Comune della Provincia, la quale abbraccia tanti molteplici rami di servizi pubblici ed a vasto programma di opere pubbliche deve provvedere, è bene, anzi è indispensabile, tenere a copertura di possibili eventuali deficienze un'attività disponibile tale da sopperire ad imprevedibili bisogni, perché, se la funzione preventiva di tale azienda è affidata ad amministratori dalla lucida e chiara comprensione dei problemi dell'amministrazione pubblica, che ne occupa, ed a funzionari che bene coadiuvano l'amministratore nei precisi e gravi doveri che costituiscono un sacrificio fascisticamente inteso ed attuato, tutto ciò non può far prescindere dal fatto che, per quanto precisi si possa essere, la previsione è funzione essenzialmente di divinazione del futuro ed è, in parte, fuori del campo delle possibilità umane. È ottima cosa quindi accompagnarla a senso di previdente oculatezza.

Per le esposte ragioni, il bilancio che si presenta all'esame di questo Collegio è essenzialmente riferibile alla pura competenza amministrativa dell'esercizio 1929. È bene finora rilevare come, pur facendo astrazione dal cospicuo risultato attivo

dello scorso esercizio 1927, la Civica Amministrazione di Padova, senza ricorrere ad inasprimento di tributi, pur dovendo affrontare un complesso e grave problema di opere pubbliche, ha delineato su precise basi finanziarie la piattaforma necessaria e sicura sulla quale l'edificio amministrativo deve svilupparsi.

Non inasprimento d'imposte quindi, ma migliore accertamento delle basi di entrata ha escogitato l'Amministrazione del Comune, affinché, mantenendosi disciplinatamente ed inflessibilmente ferma nelle direttive tracciate con sicurezza di coscienza e con ferma e consapevole mano dall'illustre Capo del Governo, non vengano a mancare quelli che sono i mezzi indispensabili alla risoluzione di tutti i gravosi problemi che, con squisito ed alto senso di civismo, l'Amministrazione podestarile si è imposta.

È quindi un miglioramento sensibile nella giustizia distributiva e dei carichi quello che reca all'Amministrazione ben L. 535.000 di aumento complessivo sul gettito delle tasse comunali e non un inasprimento di tariffe; e tale sensibile miglioramento la civica azienda ha previsto di conseguire, come dice con felicissima espressione, ricercando i contribuenti fra coloro che il Duce ha chiamato *i disertori della pubblica finanza*, pur tenendo presente le agevolazioni concesse alle famiglie numerose dalla provvida legge demografica del 13 Giugno 1928 n. 1312.

#### *Omissis*

Giova quindi fidare nell'opera dell'Amministrazione che, sicuramente, quando avrà attuato quello che è l'indispensabile

programma di Padova in questo fiorire di attività e di pubbliche opere, terrà conto di quanto precedentemente si è detto onde alleviare la gravosa pressione tributaria.

Essa Amministrazione, peraltro, a coprire almeno in parte spese destinate ad opere pubbliche, ha previsto e stanziato all'articolo 25 dell'entrata L. 100.000 per contributo di miglìoria, da applicare sull'incremento del valore potenziale derivato o che deriverà a beni stabili dall'esecuzione di opere pubbliche. La previsione è un'affermazione di diritto comunale, più che una vera contribuzione, a cui sono chiamati coloro che dalle opere pubbliche del Comune hanno già ricavato un plus valore degli stabili posseduti in proprietà, a termini del R. D. 18 Novembre 1923 n. 2538. È bene che la Civica Amministrazione abbia affermato tale suo diritto, perchè dalla applicazione del contributo, che è imposta di carattere diretto e non ammette ripercussioni nella larga base che la legge prevede, potrebbe scaturire un evidente sollievo della pressione tributaria di cui è cenno innanzi.

#### *Omissis*

Il gettito del dazio sul consumo è ben assicurato al Comune, in quanto che l'importantissimo e delicato servizio deve avere necessariamente un'azienda speciale bene amministrata. Infatti tenuta presente la previsione di entrata in ben L. 17.000.000.00 devono calcolarsi su di essa le seguenti spese:

#### *a) PERSONALE*

ART. 20. - Personale amministrativo addetto alle riscossioni del dazio L. 601.818.50.

ART. 21. - Spesa per il Corpo delle Guardie L. 1.550.198.60.

ART. 22. - Assegni speciali al personale L. 153.700.00.

Totale spese per il personale L. 2.305.717.10.

#### *b) SPESE VARIE*

ART. 23. - Spese diverse di riscossione L. 25.716.50.

ART. 24. - Spese diverse di calcolo L. 124.000.00.

Totale spese varie L. 149.716.50

Totale generale delle spese » 2.455.433.68

Introito netto del Comune » 14.544.566.32

Vale a dire che le spese tutte gravano sull'azienda per circa il 14.44% degli incassi lordi, e di tale percentuale, contenuta in modesti limiti, va data lode all'Amministrazione.

Per quanto riflette il parallelo tra il bilancio di previsione che ne occupa e quello per l'esercizio 1928 si nota una previsione di entrata migliorata per L. 668.655.59 tenendo presente che le previsioni di entrata minore ascendono a L. 268.900.29 e quelle di entrata maggiore ammontano a L. 937.555.88, di cui la citata maggiore previsione di L. 668.659.59.

La quale è di rilevante importanza, in quanto si consideri, com'è detto innanzi, che i tributi non sono stati in alcun modo variati con inasprimento delle tariffe.

Concorrono ad incrementare le entrate comunali gli utili che il Comune ricava dalla gestione di speciali aziende e di servizi municipalizzati, che vengono previsti nel bilancio 1929 per 1.647.596.63, con una maggiore previsione, in confronto dell'esercizio 1928, di L. 1403.37.

In ciò che riflette tale partita di entrata è bene rilevare che il Comune ha l'Amministrazione generale delle seguenti aziende:

Azienda del Gas - Servizio dell'Acquedotto - Servizio del Macello pubblico - Servizio del Panificio - Servizio del Tram.

Per quanto riflette l'azienda del Panificio deve considerarsi principalmente che

essa fu istituita, non per una speculazione municipale in regime di monopolio, ma per calmierare il prezzo di vendita al pubblico del genere di maggiore necessità alimentare. Essa quindi funziona bene e risponde bene allo scopo per il quale fu creata quando riesce a bastare a sé stessa, senza dare né utile né perdita al Comune, pur mantenendo il genere di largo consumo popolare al giusto prezzo, anche in rapporto alle altre città d'Italia, nella qualità di abburrattamento prescritto e impedendo che del commercio dell'indispensabile genere alimentare si faccia esosa speculazione a danno del consumatore.

Le altre aziende comunali non hanno simile compito; esse sono dei veri e propri esercizi industriali del Comune in regime di monopolio, per ottenere un ricavato di utile che sollevi i contribuenti e dia agio al civico amministratore di attendere a qualche risoluzione di importante problema cittadino.

Ciò premesso, devesi considerare che le aziende municipalizzate che danno un utile al bilancio del Comune di Padova sono le seguenti:

1. Azienda del Gas con l'utile di L. 520.136.63.
2. Servizio dell'Acquedotto, con l'utile di L. 75.000.00.
3. Servizio del Macello pubblico, con l'attivo di L. 52.460.00.

Utile complessivo dei servizi municipalizzati L. 647.596.63.

Che, quantunque sembri meschino l'utile portato dall'acquedotto municipale, deve considerarsi che la speciale azienda provvede ad un servizio il cui beneficio igienico ed alimentare si estende a tutta intera la cittadinanza e però basterebbe il

suo grande beneficio per giustificare altamente il bisogno della speciale vita aziendale. Ma al riguardo occorre anche considerare che il cospicuo ammontare di opere, eseguito per lo speciale servizio, grava fortemente le spese di esercizio, e che, quando il periodo contingente di assestamento sarà ultimato, l'acquedotto potrà soddisfare in pieno la cittadinanza e recare contemporaneamente sollievo alla finanza del Comune.

Delle aziende tutte deve solo lamentarsi il funzionamento di quella che ha l'esercizio del tram, perchè grava sul bilancio comunale con una rilevante passività di esercizio e sembra, ciò che è più doloroso a rilevarsi, che il male da cui è travagliata la speciale amministrazione dall'Azienda non sia straordinario e contingente, ma duraturo e con minaccia di diventare cronico; e perciò può ben finire col turbare seriamente e profondamente il bilancio del Comune. Tale azienda nel 1927 riportava in perdita di gestione L. 241.947.32; nel 1928 aveva fino alla fine di Agosto uno sbilancio di L. 350.000, e l'Amministrazione prevede che nell'esercizio futuro la prospettiva non sarà migliore. A prepararsi per gli eventi futuri, oltre la somma di L. 591.947.32, l'Amministrazione civica stanziata nel Bilancio in esame una somma di L. 50.000, portando così all'uscita, articoli 129 e 130, una complessiva somma di copertura della perdita in L. 641.947.32 che riduce il beneficio di bilancio per utile delle altre aziende a sole L. 5.649.41.

Considerato per quanto precede, che l'Amministrazione Podestarile ha formalmente assicurato che tale anormalità di funzionamento dell'Azienda tranviaria deve urgentemente cessare e che perciò non

mancheranno di essere adottati speciali provvedimenti per rendere all'organismo amministrativo della speciale Azienda tutta la necessaria vitalità per il regolare funzionamento.

*Omissis*

Ritenuto che il pubblico Ente non trovasi in periodo di ordinarietà di amministrazione, ma in periodo di crisi finanziaria, della quale non ancora si è avuto pieno assestamento dalla guerra e per cui non è facile la determinazione delle entrate ordinarie fisse di bilancio, che dovrebbero ripianare le spese, anche quando esse siano di carattere continuativo, tanto più che le istruzioni del Governo tendono ad una larga riduzione delle imposte.

Che però, anche prescindendo da quanto innanzi si è detto, possa farsi larga ragione a quanto ha rilevato l'Amministrazione in ordine alla forza finanziaria del Comune per l'avvenire.

Rilevato che le spese facoltative sono state contenute entro giusti limiti.

Che il bilancio presentato mostra, e bene, la vita intensa del possente organismo, amministrato con acume, perfetta e piena conoscenza dei bisogni cittadini e dei bisogni culturali della città illustre per il suo pas-

sato storico e per le sofferenze ed il martirio sostenuto durante la guerra;

Per questi motivi

*decide*

di approvare il bilancio in esame dando piena fiducia all'opera illuminata dell'Amministrazione.

*Omissis*

\*\*\*

*Copia della lettera con cui S. E. il Prefetto trasmise al Comune la decisione della Giunta Provinciale Amministrativa:*

R. PREFETTURA DI PADOVA

li 4 Gennaio 1929 - Anno VII

Ill.<sup>mo</sup> Sig. Podestà di Padova

*La Giunta P. A., nella tornata del 14 Dicembre u. s., ha approvato il bilancio di previsione di questa Città capoluogo per l'esercizio 1929, e, rilevando di quale importanza sia l'opera che diuturnamente la S. V. Ill.<sup>mo</sup> dà con sicurezza di coscienza, sia nell'applicazione dei più severi concetti di amministrazione, sia per l'incremento dello sviluppo sempre maggiore della nobilissima Città, ha confermato la sua piena fiducia nell'opera amministrativa che Ella svolge con unanimità di consensi cittadini.*

*Sono lieto di inviarle la copia del provvedimento della Giunta perchè ho così occasione di esprimerle, con quello dell'autorevole Collegio tutorio provinciale, il mio particolare compiacimento.*

*Con distinta considerazione.*

IL PREFETTO  
f. RIVELLI

## SISTEMAZIONI STRADALI

Lo sforzo che l'Amministrazione comunale compie con intensità finanziaria crescente per provvedere alla manutenzione delle strade, l'ha indotta a considerare la notevole sproporzione, che si va sempre più accentuando, fra il tipo di strada (ma-

cadam) prevalente nel nostro Comune, ed i bisogni creati dal crescente traffico.

La strada a semplice macadam non risponde più ai bisogni moderni, determinati dalla qualità e quantità dei veicoli che la percorrono, per cui le nostre strade

possono apparire non mai abbastanza ben tenute a chi non sa che la buona manutenzione attuale costituisce, sotto ogni rapporto, un vero sforzo difensivo.

Considerato che il grande transito delle strade più vicine al centro della Città, ed in ogni caso entro la cinta daziaria, si svolge, in causa della limitata larghezza, prevalentemente su una determinata zona di esse, per cui il maggior logorio richiede per una adeguata manutenzione, la spesa da L. 14.000 a L. 16.000 per Km. anno, (incluso materiali, mano d'opera, spese generali) senza tuttavia riuscire ad eliminare tutti gli inconvenienti del tipo di strada (fango e polvere); tenuto presente che l'innaffiamento si dimostra spesso insufficiente, data la forte permeabilità del macadam e la notevole estensione della rete alla quale è necessario provvedere, in rapporto ai mezzi a disposizione; considerato che un tale stato di cose costituisce un anacronismo che si verifica specialmente in vicinanza al centro della città, le quale oggi è divenuta importantissimo centro di irradiazione del transito forestiero nel Veneto, l'Amministrazione comunale ha creduto opportuno di provvedere alla protezione della massicciata stradale a macadam con pavimentazione semipermanente, da eseguirsi a mezzo di un manto bituminoso, che impedisca l'azione immediata delle ruote dei veicoli d'ogni specie, le infiltrazioni delle acque di innaffiamento e di pioggia, nonché, entro certi limiti, il disgregamento dovuto alla siccità.

Una tale sistemazione risulterebbe parallela a quella stessa che l'Amministrazione provinciale di Padova ha già eseguita abbastanza estesamente sui tronchi subito fuori della nuova cinta daziaria, nonché a

quella iniziata, sia pure con altri criteri, dall'A. A. S. S.

La pavimentazione semipermanente a base di catrame (primo stato di imbibizione) e bitume (strato protettivo) ovvia a detti danni inevitabili e richiede un limitatissimo innaffiamento, che sarà eseguito specialmente a scopo di lavaggio. La distensione degli strati suddetti va preceduta dalla ricostruzione della massicciata, che dovrà costituire un fondo solido del manto bituminoso e dovrà dare alla sezione stradale una sagoma razionale.

Tale procedimento, che dall'Ufficio civico dei LL. PP. è stato applicato a scopo di esperimento nel tratto est (il più soggetto a transito) di Via Trieste, ha dimostrato la sua bontà tecnica (infatti la strada presenta oggi un perfetto stato di conservazione), ed economica (l'eliminazione assoluta delle ghiaia di manutenzione, l'impiego, periodicamente limitato, di mano d'opera, e la eliminazione totale di polvere e fango, ne sono la evidentissima prova), senza contare che oggi la via presenta un vero aspetto di modernità.

Lo stesso procedimento ha pure fatto buona prova lungo la nuova Via Luca Belludi, tra Piazza del Santo e Piazza Vittorio Emanuele II.

La sistemazione sopradescritta sarà ora estesa a strade di grande transito (le radiali della città) ed a qualcuna interna, compresa fra i tronchi già selciati sia pure con l'antico ciottolato.

Sebbene l'Amministrazione si sia riservata la facoltà di sostituire qualche altro tronco a quelli compresi nel preventivo, pure le strade nelle quali sarà praticata detta sistemazione sono state già fissate per un percorso complessivo di dodici

chilometri stradali e per circa 75000 mq. di area<sup>2</sup> stradale. Esse sono le seguenti: Via Ugo Foscolo, Via Niccolò Tommaseo (dal Corso del Popolo a Via Venezia), Via Venezia (dal Portello alla barriera daziaria di S. Lazzaro), traversa di Ponte di Brenta, Via Tiziano Aspetti (dal cavalcavia alla barriera daziaria di Camposampiero), Via Jacopo Facciolati (da porta Pontecorvo al ponte di Voltabarozzo), traversa di Voltabarozzo, Via Morgagni (da

Via Porciglia a Via Altinate), Via Falloppio (da Via Altinate a Via Ospedale civile), Viale Cavallotti (dall'ex barriera daziaria al confine del territorio comunale), Via Vicenza (dalla fine di Via Savonarola al quadrivio ovest del Piazzale del Cimitero maggiore).

Naturalmente l'opera comprende la sistemazione dei condotti di scolo corrispondenti ai singoli tronchi stradali, per evitare possibilmente qualsiasi futura manomissione.

## NUOVE CONDUTTURE DELL'ACQUEDOTTO

Durante la decorsa estate, dopo la messa in servizio della nuova condotta anellare dell'acquedotto, malgrado che in tutta la città si sia manifestato un aumento di pressione nella distribuzione dell'acqua potabile, aumento dell'ordine di 5 metri, il lontano suburbio ed anche certe zone della circonvallazione non hanno sentito che un beneficio relativo, e ciò per il fatto che le condutture installate sulle strade di dette zone sin dal 1905, per il rapido sorgere di nuove case, non sono più adeguate a convogliare l'acqua necessaria alle nuove esigenze del consumo.

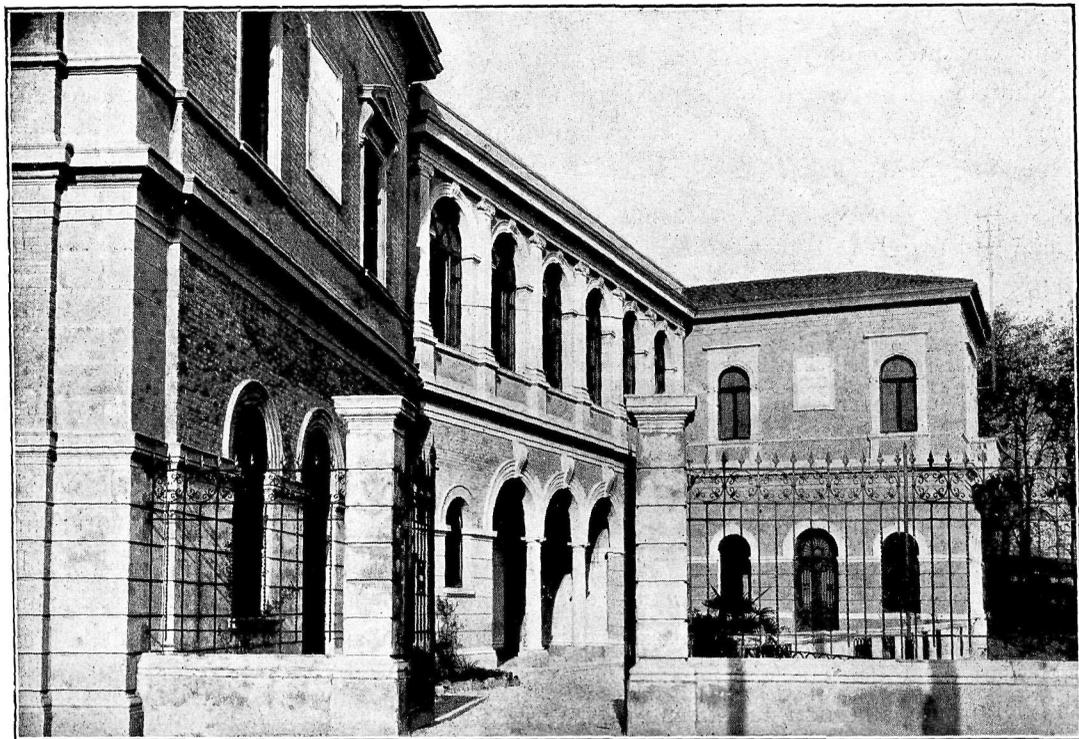
Le zone che maggiormente hanno risentito la deficienza sono: Brentelle di sotto ed il quartiere operaio di via Palestro; e la ragione di ciò è dovuta, per la prima, alle forti erogazioni di acqua che in essa si hanno per la presenza del Campo di Aviazione, del Manicomio, della Scuola di Agricoltura e della Sezione Bacologica; per il secondo, alla rilevante altezza dei fabbricati del Quartiere V. E. III.

Di fronte alla non indifferente spesa che si avrebbe per il cambio integrale delle condotte insufficienti, l'Ufficio Tecnico Mu-

nicipale, dopo avere studiate diverse soluzioni del problema, è arrivato alla seguente che è la più economica, e che si ritiene sufficiente ad ottenere il risultato desiderato.

Si tratta di attaccare all'anello da 500 mm., nel Ponte dei Tadi, una condotta da 250, la quale sostituirebbe l'attuale da 80 esistente in via S. Prosdocimo; detta condotta verrebbe biforcata in modo che, una da 200, per via Milazzo e via Sorio, raggiungerebbe il crocevia cosiddetto del Pattinaggio di Brusegana e sostituirebbe l'attuale da 120; e la seconda da 120 che percorrerebbe Via Palestro, sostituendo l'attuale da 80 ed arrivando fino all'ex passaggio a livello di tale strada. Per tale ultima condotta si adopererebbero i tubi provenienti dal ricupero di Via Sorio.

L'Amministrazione Comunale ha già autorizzata l'esecuzione dei lavori; ma poiché portando la pressione dell'anello da 500 mm. alla Breccia S. Prosdocimo viene già ad aversi un aumento della pressione al Quartiere V. E. III dell'ordine di 5 metri, la sostituzione della condotta di Via Palestro, per esigenze di bilancio, è stata rimandata ad altro esercizio.



CCXLI - CCXLII - LA NUOVA SEDE DEI SINDACATI FASCISTI

1. LA FACCIATA PRINCIPALE CON LE TRE LASTRE MARMOREE SU CUI È RIPRODOTTO IL TESTO DELLA CARTA DEL LAVORO  
 2. LA FACCIATA VERSO IL LATO DI LEVANTE

4 NOVEMBRE 1928 - VII

*Gab. Fot. dell'Ufficio Civico dei LL. PP.*



## LA CELEBRAZIONE DEL X ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA

□ □ □

### L'ON. EDMONDO ROSSONI INAUGURA LA NUOVA SEDE DEI SINDACATI FASCISTI

#### SOLENNI FUNZIONE RELIGIOSA NELLA BASILICA DI S. GIUSTINA

Le cerimonie con cui il 4 Novembre Padova rivelò ancora una volta l'elevatezza del suo spirito patrio e rievocò degnamente, con sobrietà ed austerità di rito, il decimo anniversario della Vittoria, ebbero inizio il mattino alle ore 8.30 con una solenne funzione religiosa nella Basilica di S. Giustina, ove il cappellano militare Cav. don Alicante celebrò la Messa al campo, con intervento numerosissimo di autorità, di associazioni e di pubblico.

L'altare ove venne celebrata la Messa era stato eretto ai piedi delle balaustre che chiudono la scalinata dell'altare maggiore, e lungo la navata di sinistra erano state collocate tre file di banchi, ove presero posto tutte le autorità politiche, civili e militari della nostra città, con a capo l'On. Rossoni.

Ad esse facevano seguito i dirigenti delle Associazioni di guerra ed i capi di numerosi enti ed istituzioni cittadine.

Lungo la navata di destra erano le rappresentanze dell'Esercito, schierate nell'ordine seguente: fanfara del 58° Fanteria,

Carabinieri reali, 58° Fanteria, 19° Cavalleggeri *Guide*, 20° Artiglieria da campagna, Sanità, Aviazione, Guardie di Finanza. Le Associazioni di guerra e patriottiche, con i rispettivi vessilli e gagliardetti, gremivano invece la scalinata dell'altare maggiore, ove era anche schierato un eletto stuolo di ufficiali di tutte le armi. In prima fila si notava il gonfalone municipale, decorato della croce di guerra, e scortato dai Vigili del fuoco, e il gagliardetto della Federazione provinciale fascista, scortato dalla M. V. S. N.

Nella navata centrale avevano preso posto i Fasci, le Organizzazioni sindacali, le Scuole, i Militi fascisti, i Corpi armati del Municipio, gli Avanguardisti, i Balilla e numerose rappresentanze dei Sindacati di moltissimi Comuni della Provincia.

La celebrazione della Messa, a cui tutti assistarono in devoto raccoglimento, venne accompagnata da scelta musica sacra, eseguita all'organo da uno dei frati benedettini addetti alla Basilica.

All'elevazione fu dato il segnale di *attenti* con uno squillo di tromba e, mentre

soldati e militi assumevano tale posizione, i vessilli e i gagliardetti venivano alzati in segno di omaggio.

Terminata la funzione religiosa gli intervenuti uscirono dal tempio per disporsi ordinatamente in corteo nel Prato della Valle.

#### LA LETTURA DEI BOLLETTINI DI GUERRA

Mentre in testa si poneva il gruppo delle autorità, preceduto da squadre di Avanguardisti ciclisti della *Legione Generale Lamarmora*, nel corpo del corteo prendevano anche posto, ad eguali intervalli di spazio, le musiche della Milizia, degli Avanguardisti e del Patronato del Santo.

Non appena l'imponente massa di persone fu schierata in formazione di colonna, il corteo mosse disciplinato e compatto, al suono degli inni della Patria e fece sosta, poco dopo, dinanzi al palazzo ove ha sede il Comando della Divisione militare, per udire la lettura dei bollettini di guerra.

Nel poggiolo di mezzo del palazzo comparve allora il generale Bassignano, che, circondato dalle autorità, da ufficiali superiori, da vessilli e gagliardetti, lesse dapprima il bollettino della dichiarazione di guerra, accolto da entusiastici applausi. A tale lettura fecero seguito le suggestive note della *Leggenda del Piave* suonata dalla fanfara del 58° fanteria.

Il generale lesse poi, fra ripetute e vibranti manifestazioni di entusiasmo, il bollettino della Vittoria ed infine tutte le musiche eseguirono il suono della *Marcia Reale*.

Il corteo proseguì quindi la sua sfilata attraverso le principali vie della città, letteralmente adorne di bandiere, e fra due fitte ali di popolo plaudente si portò all'inaugurazione della nuova Casa dei Sin-

dacati Fascisti, che abbiamo ampiamente illustrato nel precedente numero di questa *Rivista*.

All'altezza dell'Università il corteo fece nuova sosta per rendere omaggio alla memoria degli Studenti Caduti, i cui nomi sono scolpiti nell'artistico portale di bronzo, che per la circostanza era adorno di magnifiche corone di fiori: dinanzi al portale erano schierate le Madri e Vedove dei Caduti e prestavano servizio d'onore Goliardi e Carabinieri.

#### L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA CASA DEI SINDACATI FASCISTI

Giunto al ponte dei Carmini il corteo venne fatto ammassare in Piazza Petrarca, dove s'inquadrò rapidamente mercè il diligentissimo servizio d'ordine disimpegnato da carabinieri, da militi fascisti e da funzionari di P. S.

Dalle finestre di tutte le case prospicienti la piazza, addobbate con drappi e vessilli tricolori, s'applaudiva calorosamente, mentre altri applausi si elevavano incessanti dalla folla, che assisteva sulla via al concentramento delle masse. In un attimo la piazza fu gremita nell'ordine più perfetto, mentre alti risuonavano i canti della Patria e numerosi s'agitavano al vento i gagliardetti.

Non appena fu possibile ottenere un po' di silenzio, echeggiarono d'un tratto le note della *Marcia Reale*, ed i militi presentavano le armi: sull'antenna della Casa dei lavoratori padovani s'alzava maestoso il tricolore.

Allora dalla folla partirono nuove ed indescrivibili manifestazioni di esultanza, che ebbero solo termine quando nel poggiolo della sala teatrale dedicata ad *Ar-*

mando Casalini, comparve l'On. Rossoni, circondato dalle autorità, per pronunciare il suo discorso inaugurale.

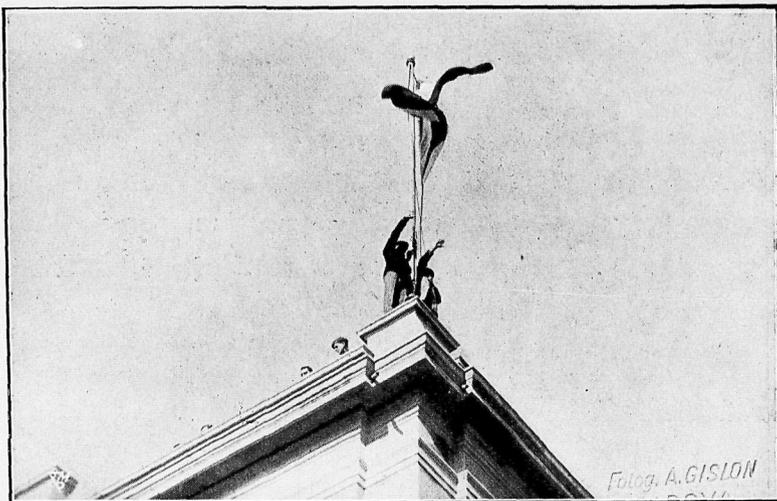
Un'imponente ovazione salutò l'illustre Capo del Sindacalismo fascista e poi tutto tornò nel silenzio più perfetto in attesa della parola degli oratori.

Prima che l'On. Rossoni iniziasse il suo dire, prese la parola il Segretario provinciale dei Sindacati padovani, Cav. Vittorio Romano, che pronunciò il seguente discorso che fu alla fine applauditissimo.

*Camerati!*

Io so di rispondere ad un bisogno vostro dell'anima nel rivolgere per primo all'On. Ros-

Presidente, fondatore e capo del sindacalismo fascista, assertore e garanzia del vostro benessere, dell'avvenire delle vostre famiglie



CCXLIII - L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DEI SINDACATI FASCISTI  
IL TRICOLORE SVENTOLA MAESTOSO DALL'ANTENNA DEL NUOVO PALAZZO

4 NOVEMBRE 1928 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

Io so che voi volete oggi dire a lui quanto comprendete la sua azione svolta a beneficio delle vostre famiglie ed esprimergli tutta la vostra gratitudine; e mi è carissimo dare questa assicurazione in nome dei lavoratori padovani.

On. Rossoni, io ti presento oggi la nostra organizzazione perchè ci tengo a dichiarare che non soltanto l'ordine estetico abbiamo curato io ed i miei buoni collaboratori, ma l'essenziale: obbedire. Ti voglio presentare la fortissima compagine dei lavoratori di questa nobile provincia che sarà elemento di forza, d'ordine, di disciplina dello Stato italiano.

Io sono fiero di dimostrare a te che questa organizzazione di cinquantamila operai del padovano è agli ordini del Fascismo e del Duce e che ha riconciliato le



CCXLIV - L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DEI SINDACATI FASCISTI  
IL SEGRETARIO FED. CAV. UFF. ALEZZINI - L'ON. EDMONDO ROSSONI - IL COMM. BARENGHI  
ED IL CAV. VITTORIO ROMANO, SEGRETARIO PROVINCIALE DEI SINDACATI  
NEL CHIOSTRO QUATTROCENTESCO DELLA NUOVA SEDE

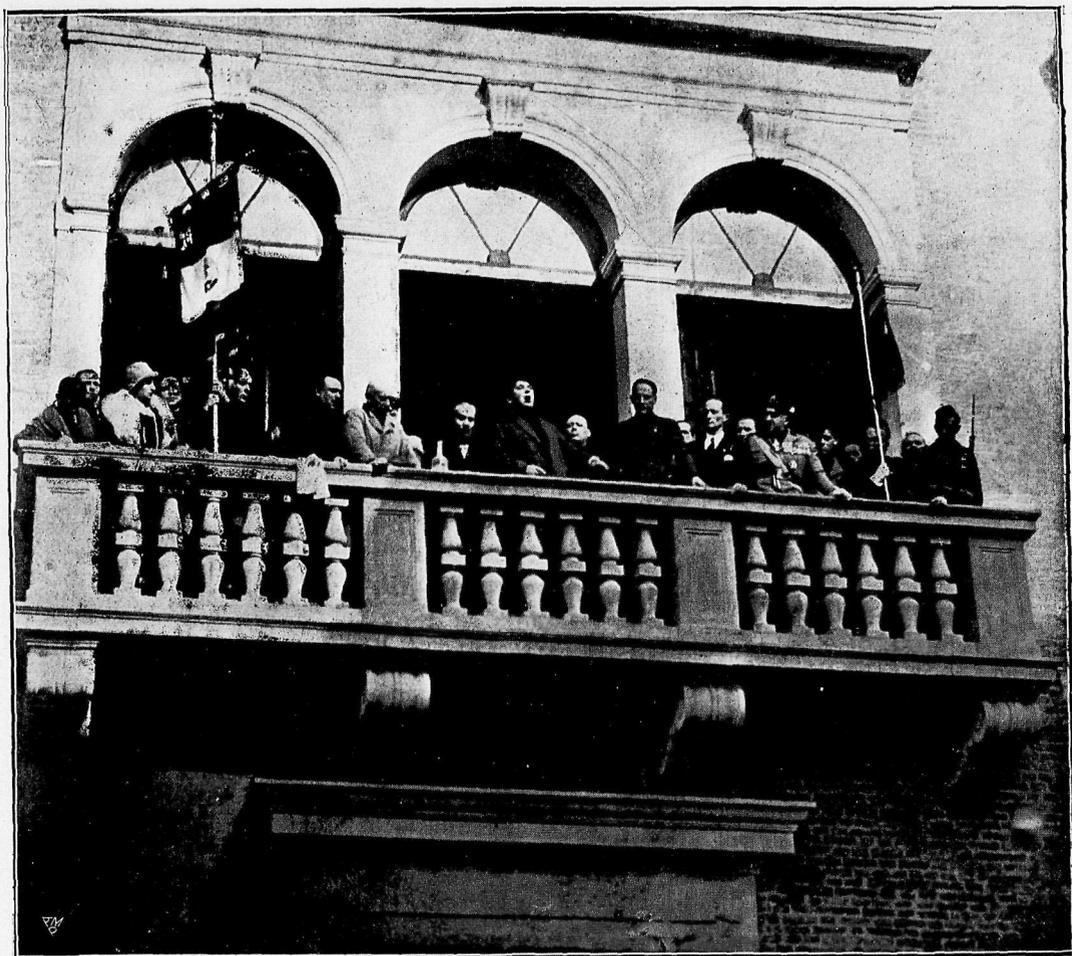
4 NOVEMBRE 1928 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

soni il vostro più affettuoso e cordiale saluto; io so che devo a lui ripetere l'assicurazione della vostra profonda devozione per il vostro

sante e sacre idee: Patria, disciplina, ordine.

*Lavoratori*, io conosco il vostro bisogno di sentire subito la parola del Capo. Condivido



CCXLV - L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DEI SINDACATI FASCISTI  
L'ON. EDMONDO ROSSONI, ATTORNIATO DALLE AUTORITÀ, PRONUNCIA IL DISCORSO INAUGURALE  
DAL POGGIOLO DELLA SALA TEATRALE «A. CASALINI»

4 NOVEMBRE 1928 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

anch'io la vostra impazienza di ascoltare da Edmondo Rossoni uno di quei suoi discorsi che danno forza a noi. Mi dovete però permettere di adempiere ad un caro dovere. Io devo anzitutto indicare alla vostra gratitudine il vostro Podestà, il quale ha voluto venire incontro al nostro bisogno di avere una casa che potesse degnamente albergare non soltanto l'organizzazione dei nostri interessi, ma anche la nobiltà dei sentimenti dei lavoratori di questa provincia.

Io sono sicuro che i lavoratori gli sono grati e riconoscono in lui quelle qualità che il Duce ha così ben definito in un suo incisivo discorso per significare l'italiano nuovo.

Devo ringraziare le autorità che ci assistono in questa nostra fatica: il Prefetto, il capo del Partito della provincia cav. uff. Alezzini, sempre accanto in tutte le difficoltà, in tutte le

mie fatiche. Devo ringraziare le autorità che hanno voluto rendere più solenne questa riunione e soprattutto rivolgere un profondo pensiero di gratitudine all'Associazione mutilati, che volle donarci per ornare la nostra casa le tavole che portano scolpiti i dettami della Carta del Lavoro, documento fondamentale del Regime fascista. Devo anche ringraziare tutti quanti i camerati fascisti dell'Associazione Combattenti che hanno consentito di comprendere questa nostra festa permettendo d'inaugurare sotto buoni auspici la Casa dei Sindacati.

*Camerati!* Non può sfuggirci il lieto significato di questa nostra inaugurazione che ricorda la gloria di Vittorio Veneto, il sacrificio e la gloria della grande guerra; permettetemi di pensare ai nostri grandi Scomparsi chiedendo loro la benedizione per le nostre fatiche, per

l'opera dei giovani, e per il Capo del fascismo, il primo lavoratore d'Italia, artefice principale dei destini della Patria.

Al Cav. Romano fece seguito l'On. Rossoni, il quale così disse:

Questa Casa che ha tutti i segni italiani, segni d'arte gloriosa, è bene sia diventata la Casa del Lavoro, anche perchè nella sua austerità noi pretendiamo che i lavoratori dimentichino il vecchio movimento, le camere proletarie, quel sudiciume delle camere del lavoro.

Io ripeto, di fronte a un fatto così eloquente, quello che ho detto altre volte: quelli che faticano duramente sulla terra, che faticano nelle officine, gli impiegati, i professionisti, tutti messi insieme, non devono essere più definiti *proletariato*; essi devono essere il lavoro, il lavoro che è sacro per la famiglia, che è sacro per la Patria benedetta che Dio ci ha dato.

Io vi dico, camerati di Padova, che questa politica della Casa sarà continuata dalla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti.

In tutte le città di Italia deve sorgere una degna Casa per i Sindacati del lavoro fascista; non solo, ma appena avremo compiuto il primo lavoro costruttivo delle Case nei capiluogo di provincia, io pretenderò che in tutti i paesi dove c'è un gruppo sindacale organizzato, sorga la Casa del Lavoro, il Tempio del Lavoro.

Ogni operaio d'ora innanzi con la logica italiana, che è logica fascista, deve sapere che egli non è elemento irrequieto di disordine, ma è invece un elemento d'ordine, di ricchezza e di conquista civile.

Tutta la bellezza di queste idee io ho voluto ricordare ieri sul giornale dei lavoratori,

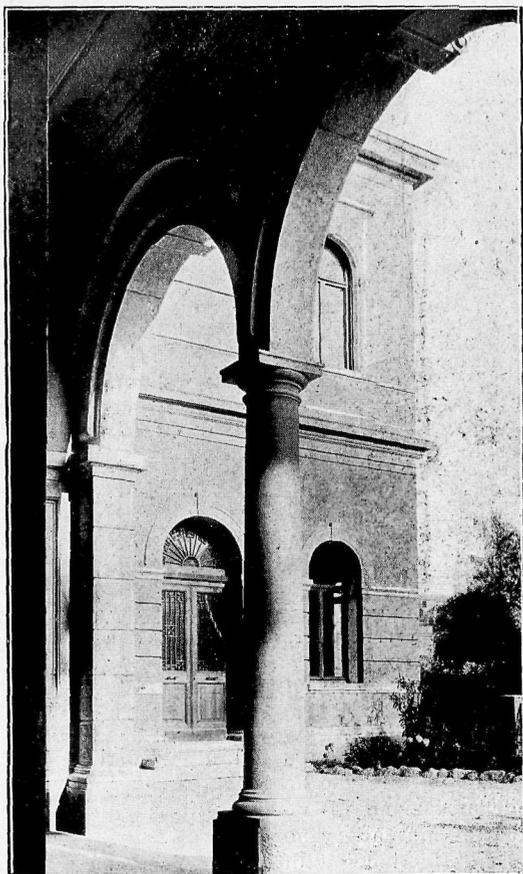
in una frase straordinariamente significativa di Benito Mussolini, nel maggio radioso 1915, quando l'Italia rialzava la testa per conquistare altre glorie, per fare una nuova storia.

Benito Mussolini ai cattivi pastori del proletariato italiano disse non solo che bisognava essere coraggiosi, ma che bisognava essere intelligenti, perchè la guerra che si iniziava sarebbe stata rivoluzionaria, avrebbe cioè creato condizioni per la grande rivoluzione del popolo italiano.

Egli fu profeta, egli comprese. Oggi, in questo 4 Novembre del decennale della Vittoria, ogni italiano intelligente deve capire che la guerra è stata veramente rivoluzionaria: rivoluzionaria perchè lo straniero che ci opprimeva è stato cacciato per sempre dal suolo della Patria, per non tornare mai più: rivoluzionaria perchè ai giovani che hanno offerto il loro sacrificio e le loro audacie per la vittoria della Patria è stato dato anche di formare quelle legioni che dovevano raggiungere la seconda vittoria: la vittoria spirituale su noi stessi e la vittoria contro i nemici interni, che hanno sempre agito soprattutto nell'interesse dei nemici esterni.

E fu la rivoluzione delle camicie nere a dare una nuova classe dirigente all'Italia e soprattutto un animo nuovo all'Italia. Stamane

quando nel Tempio di Dio noi ascoltavamo la Messa, io pensavo, io che sono un vecchio ribelle vicino al Capo da anni, in tutti i momenti, anche in quelli dell'irrequietudine, pensavo che questo ritorno allo spirito religioso, nel senso più nobile e più puro, si deve anche alla grande forza, alla volontà e alla influenza della rivoluzione di Benito Mussolini. Quando abbiamo ascoltato i due bollettini, il grido di guerra e il grido di vittoria, ho pensato che tutti noi del popolo, che ascoltavamo dai rap-



CCXLVI - LA NUOVA SEDE DEI SINDACATI FASCISTI  
SOTTOPORTICO DELLA FACCIATA VERSO IL LATO DI LEVANTE

4 NOVEMBRE 1928 - VII Gab. Fot. dell'Ufficio Civico dei LL. PP.



CCXLVII - LA NUOVA SEDE DEI SINDACATI FASCISTI  
IL CHIOSTRO QUATTROCENTESCO FELICEMENTE RIPRISTINATO

4 NOVEMBRE 1928 - VII

Fot. Art. A. Gislon - Padova

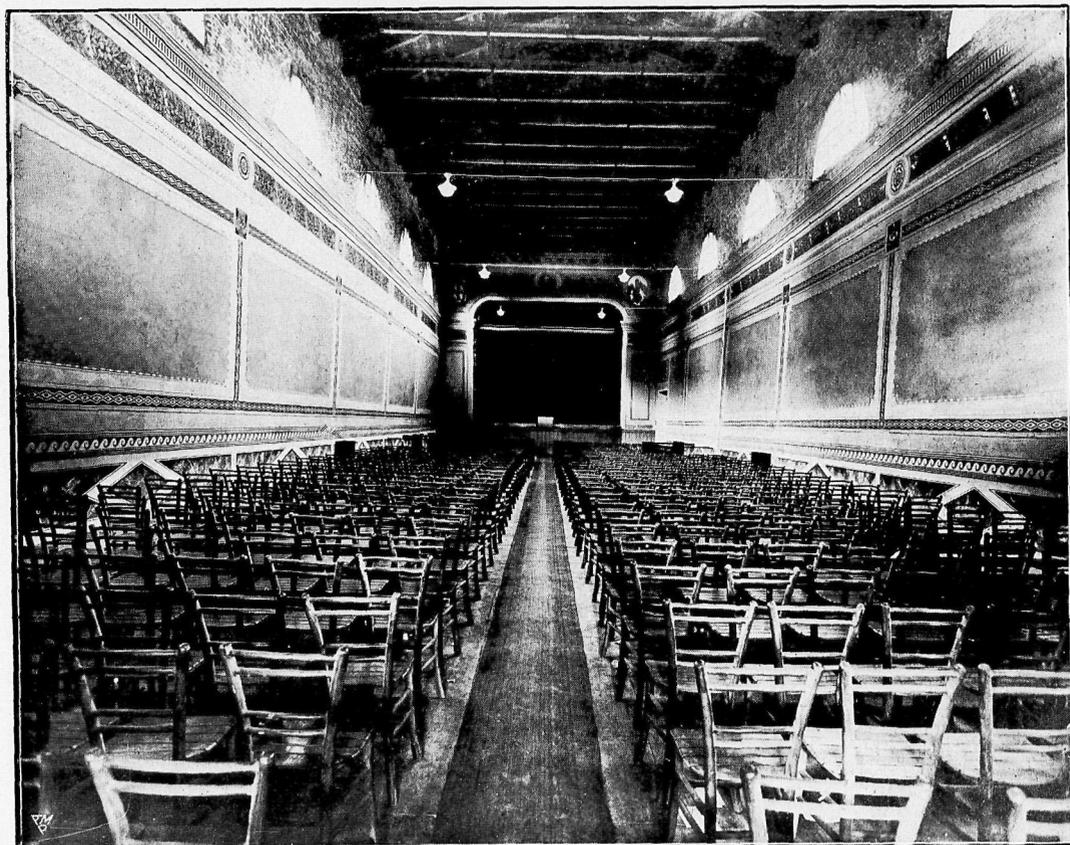
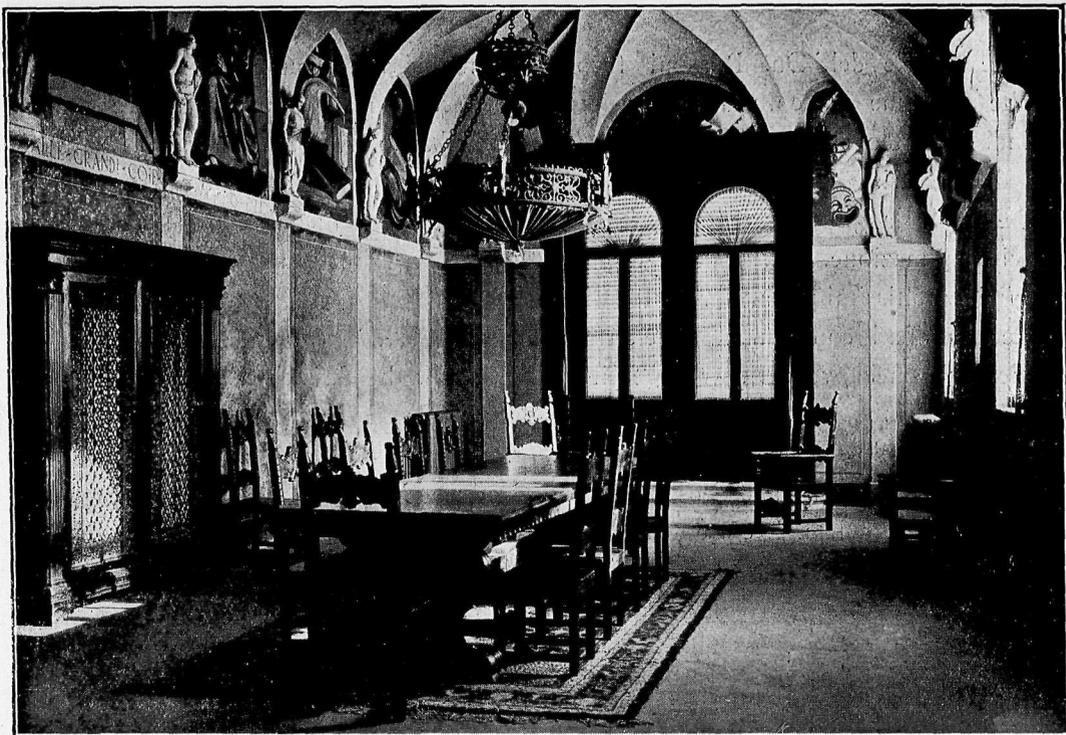
presentanti dell'Esercito le grandi parole, sentivamo il dovere di inchinarci davanti alla forza dell'Esercito, anche per far dimenticare che un giorno orribile della vita della Nazione gli ufficiali, i soldati, i combattenti, i mutilati erano vituperati dai bastardi, che erano indegni di chiamarsi col nome di italiani. In tutto questo, o camerati, c'è la rivoluzione che non è finita.

Io ripeto che non è finita. Che cosa c'è ancora da fare? Molte cose. Delle sue grandi date il Fascismo ha ormai l'abitudine di parlare col linguaggio eloquentissimo dei fatti: sono opere di bonifica, costruzioni cittadine, sono acquedotti, sono opere di assistenza e tutto un insieme di lavoro che dimostra come l'Italia è tutto un cantiere. Ma oltre a queste opere ci sono da compiere le opere spirituali per la conquista dell'animo del popolo. Orbene, quella speciale branca del Fascismo che si chiama sindacalismo, organizzazione economica, ha il compito non solo di svolgere attività quotidiane di tutela materiale del lavoratore, ma anche di creare

un nuovo spirito nella massa operaia. Noi saremo all'altezza del nostro compito.

E mi è caro, oggi, in questa adunata, mentre si vede coronato lo sforzo del valoroso vostro organizzatore, tributare il plauso fraterno della Confederazione dei Sindacati a Vittorio Romano, preparato e fedele alla causa della rivoluzione e fedele alla causa della massa che fatica ogni giorno e che noi dobbiamo amare profondamente.

Poichè ormai due date si vanno fondendo in una, il giorno della Rivoluzione fascista e il giorno della Vittoria, noi sentiamo che i Martiri e gli Eroi della rivoluzione fascista sono quelli da noi innalzati colla Vittoria e vanno insieme a tutti i nostri Eroi della guerra. In questo santo ricordo e in una volontà formidabile di combattere ancora, di lavorare e di vincere guardiamo a Roma, al Duce nostro invito ed invincibile e giuriamo che col lavoro, colla disciplina e colla fede noi daremo nuova gloria alla nostra Patria immortale.



CCXLVIII - CCXLIX - LA NUOVA SEDE DEI SINDACATI FASCISTI

1. L'ARTISTICA ED ELEGANTE SALA DEGLI INTELLETTUALI - 2. LA SALA TEATRALE DEDICATA AD «ARMANDO CASALINI»

4 NOVEMBRE 1928 - VII

Fot. Art. A. Gison - Padova

Le parole dell'On. Rossoni furono accolte alla fine da entusiastici applausi. Quindi il corteo si sciolse al suono degli inni della Patria.

Durante la giornata regnò in città la più viva animazione. La sera tutti gli edifici pubblici e moltissimi privati furono sfarzosamente illuminati con lampadine elettriche multicolori e nei diversi ritrovi, gremiti di pubblico, si rinnovarono calorose manifestazioni di giubilo per la storica ricorrenza.

Alle ore 21 venne anche eseguita una riuscitissima fiaccolata. Il corteo mosse da Prato della Valle e si portò in Piazza Unità d'Italia, dove era già convenuto

numerossimo pubblico per assistere ad un scelto programma musicale eseguito dalla banda del 58° Fanteria. L'arrivo del corteo, che portò nella piazza una nota di viva gaiezza, fu salutato da unanimi applausi, mentre le musiche, che l'avevano accompagnato lungo tutto il percorso, intonavano la *Marcia Reale*.

Alla banda del 58° Fanteria fece poi seguito la banda cittadina *Unione* che iniziò il suo concerto con la *Canzone del Piave*, con la *Canzone del Grappa* e con l'inno *Giovinetza* cantati, fra vive acclamazioni, dal gruppo corale dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra.





## VITA CITTADINA

□ □ □

### I VIGILI DEL FUOCO AL CONCORSO POMPIERISTICO INTERNAZIONALE DI TORINO

Sugli ottimi risultati conseguiti al concorso pompieristico internazionale di Torino dai nostri benemeriti Vigili del fuoco stralciamo le seguenti notizie da un rapporto presentato al Podestà dal loro valoroso comandante Geom. Carlo Locarni.

L'affluenza enorme di squadre presentatesi al concorso consigliarono la Giuria a dividere dapprima le squadre, secondo la loro nazionalità, in due gruppi principali: quello dei Corpi esteri e quello dei Corpi nazionali. I due gruppi, poi, vennero alla loro volta suddivisi in diverse categorie, corrispondenti ai vari sistemi di organizzazione delle squadre in ciascuno di essi comprese.

La prima delle quattro categorie stabilite per il gruppo dei Corpi nazionali comprese le squadre appartenenti a Corpi accasermati in servizio permanente, professionisti, ed appartenenti a città capiluoghi di regione o di provincia, mantenuti dai Comuni.

La squadra di Padova venne, pertanto, iscritta alla prima categoria dei Corpi nazionali ed a gare ultimate le furono assegnati i seguenti premi, con classifica di I categoria:

1. Coppa d'argento, dono della *Spa*, per la gara di spegnimento di incendi veri, senza la precedente conoscenza del tema, a completa sorpresa, e con numerosi e difficili casi di salvataggio di persone e masserizie.

2. Medaglia d'oro, della Federazione tecnica nazionale fra i Corpi dei Pompieri, per le tre gare raggruppate di *scala italiana*, *scala a ganci* e *stendimento tubi*.

3. Medaglia vermeille per le gare obbligatorie.

4. Medaglia di bronzo, premio unico, comune a tutte le squadre partecipanti alla manovra di insieme delle *scale contro ventate*.

Al rapporto del comandante Locarni il Podestà rispose con la seguente lettera:

Al Sig. Geom. Carlo Locarni

Comandante dei civici Pompieri - PADOVA

*Ho letto con vivissimo compiacimento la relazione inviata mi sull'esito delle gare che si sono testè svolte a Torino.*

*Sono lieto che anche in questa occasione i Pompieri di Padova abbiano saputo tenere alto il nome della loro città e siano riusciti a meritare numerosi ed ambitissimi premi e ad ottenere una classifica che fa veramente onore al Corpo ed al suo Comandante.*

*La cosa poi mi riesce tanto più gradita in quanto, come Ella giustamente rileva, la squadra rappresentativa era composta di elementi che per età e per peso erano in condizioni di sfavore in confronto dei Vigili del fuoco delle altre regioni.*

*Voglia quindi la S. V. gradire le mie congratulazioni e rendersi interprete dei miei sentimenti anche verso i suoi bravi militi.*

IL PODESTÀ  
F. GIUSTI



CCL - LA SQUADRA DEI POMPIERI PADOVANI CHE, AGLI ORDINI DEL GEOM. LOCARNI, COMANDANTE IL CORPO PARTECIPÒ AL CONCORSO POMPIERISTICO INTERNAZIONALE DI TORINO

SETTEMBRE 1928 - VI

Fot. Art. A. Gislon - Padova

Dal rapporto del geom. Locarni si rileva anche che la squadra dei Pompieri padovani e quelle dei Pompieri di Udine e Venezia, di cui egli tenne pure il comando durante tutto il viaggio, nel transitare per Vercelli ebbero festose accoglienze alle porte della città da parte delle autorità e della cittadinanza, e furono accompagnate in corteo fino alla caserma dei Pompieri, per la circostanza imbandierata ed addobbata a festa.

Ivi parlarono, esaltando la figura del vigile del fuoco, nonchè la capacità della squadra padovana e delle consorelle venete, il Podestà Co: Tournon, il Vice-Podestà Cav. Benazzo ed il Cav. Frova, presidente della *Pro Vercelli*.

A tutti rispose il geom. Locarni ringraziando commosso. Quindi venne servito un

suntuoso rinfresco durante il quale furono scambiati cordialissimi brindisi e venne inneggiato al Re, al Duce ed all'Italia.

Prima della partenza da Vercelli le tre squadre dei Pompieri veneti non mancarono di rendere il dovuto omaggio alla memoria delle sedici Medaglie d'oro vercellesi, alla memoria di tutti i Caduti in guerra, appartenenti a detta città. Esse difatti sostarono un minuto in devoto raccoglimento e resero il saluto romano sia dinanzi alla lapide che ricorda i nomi delle eroiche Medaglie d'oro, sia dinanzi al grandioso monumento eretto a ricordo dei valorosi Caduti. Al ritorno da Torino il geom. Locarni, transitando nuovamente per Vercelli, si recò in quel Municipio per rinnovare al Podestà i più vivi sensi di gratitudine, anche a nome di tutti i componenti le squadre.

## AL POSA DELLA PRIMA PIETRA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S. OSVALDO

Il mattino del 14 Ottobre ebbe luogo in località S. Osvaldo, fra porta Pontecorvo e Voltabarozzo, la cerimonia religiosa per la posa della prima pietra della nuova chiesa parrocchiale, cerimonia alla quale intervennero, oltre il Vescovo di Padova Mons. Elia Dalla Costa, anche numerose rappresentanze delle autorità politiche, civili e militari.

Erano pure presenti gli alunni della Scuola Elementare *A. Volta*, gruppi di *Balilla* e *Piccole Italiane* e moltissimo pubblico.

Nel punto ove dovrà sorgere la nuova chiesa era stato eretto

un masso di pietra da calarsi nella fossa scavata per le fondamenta dell'erigendo tempio; nello



CCLI - LA POSA DELLA PRIMA PIETRA PER LA NUOVA CHIESA DI S. OSVALDO  
AUTORITÀ E PUBBLICO INTERVENUTI ALLA CERIMONIA ASSISTONO ALLA CELEBRAZIONE  
DELLA MESSA SUL LUOGO OVE SORGERÀ IL NUOVO TEMPIO

14 OTTOBRE 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova



CCLII - LA POSA DELLA PRIMA PIETRA PER LA NUOVA CHIESA DI S. OSVALDO  
S. E. MONS. ELIA DALLA COSTA, VESCOVO DI PADOVA, NELL'ATTO DI COMPIERE IL RITO

14 OTTOBRE 1928 - VII

Fot. Art. A. Gison - Padova

per la circostanza un altare provvisorio, da cui il Vescovo impartì la benedizione al primo

masso di pietra da calarsi nella fossa scavata per le fondamenta dell'erigendo tempio; nello stesso altare il parroco di Voltabarozzo celebrò poi la S. Messa.

stesso altare il parroco di Voltabarozzo celebrò poi la S. Messa.

In apposito foro del masso venne inserita una pergamena su cui furono scritte in lingua latina alcune brevi parole a ricordo del fausto avvenimento. La pergamena, prima di esser rinchiusa nella pietra mediante sigillazione del foro, venne firmata da tutte le autorità e personalità presenti alla cerimonia.

Durante lo svolgimento del rito gli alunni delle Scuole, i *Balilla* e le *Piccole Italiane* cantarono inni sacri, ottimamente

diretti dal Direttore Maniero.

Dopo la benedizione Mons. Vescovo rivolse agli astanti la sua fervida parola illustrando il significato della cerimonia compiuta, ed esaltando gli altissimi scopi a cui sono destinati i tempi, le nobili missioni che in essi compiono i sacerdoti e l'importanza dei riti che in essi si celebrano.

Mons. Vescovo auspicò anche al necessario completamento di tutti i tempi mediante l'isti-

tuzione di asili e patronati e rivolse, infine, un vivo ringraziamento a tutte le autorità presenti, ricordando loro che se favoriranno il sorgere di tali opere benefiche, contribuiranno alla più santa delle imprese, destinata alla formazione di cittadini probi ed onesti.

La cerimonia ebbe termine con la celebrazione della S. Messa da parte del parroco don Silvio Lovo.

## LE ONORANZE AI CADUTI IN GUERRA SEPOLTI NEL CIMITERO MAGGIORE

Per quanto le avversità del tempo avessero ostacolato il mattino del 2 Novembre lo svolgimento del corteo patriottico, pure non impedirono ad autorità e rappresentanze di convenire egualmente al Cimitero maggiore per rendere, secondo consuetudine, il doveroso omaggio alla memoria dei Caduti in guerra ivi sepolti.

Intorno al recinto che raccoglie le salme dei Valorosi, erano schierate le truppe del Presidio e precisamente reparti del 58° fanteria, dei cavalleggeri *Guide*, del 20° artiglieria, dei carabinieri reali, degli avieri, della sanità e della sussistenza.

Fra gli intervenuti alla cerimonia si notavano tutte le autorità politiche, civili e militari, i comandanti e moltissimi ufficiali dei reggimenti e reparti di stanza a Padova, numerose rappresentanze delle associazioni di guerra e patriottiche, dei Fasci, dei Sindacati e delle organizzazioni fasciste giovanili.

Vi erano anche schiere di alunni appartenenti a tutte le scuole primarie e medie della città, con i relativi presidi, direttori ed insegnanti. Foltissimo il gruppo delle bandiere e dei gagliardetti.

Le truppe erano al comando del gen. Faracovi, Commissario del Comitato per le cure ed onoranze alle salme dei Caduti in guerra.

Alle ore 10, annunciato da uno squillo di tromba, giunse il generale Bassignano, co-

mandante la Divisione militare, accompagnato dagli Ufficiali del suo Stato Maggiore, e quindi ebbe subito inizio la cerimonia. Il cappellano militare Cav. Don Cordeschi recitò dapprima le preci dei defunti ed impartì poscia la benedizione a tutte le fosse, mentre la musica del 58° fanteria eseguiva in sordina, fra la commozione degli astanti, il suono della *Canzone del Piave*.

Dopo la benedizione le tombe furono dai soldati letteralmente cosparse di fiori.

Sul monumento, eretto nel mezzo della zona che accoglie le salme degli Eroi, vennero deposte bellissime corone, fra cui si notavano quella del Comune, del Prefetto, del Questore, della Federazione fascista, della Provincia, di parecchi Comandi militari, di associazioni patriottiche, ed altre.

Omaggio di fiori fu anche reso ai Caduti sepolti nella zona del Cimitero destinata agli israeliti.

Nel pomeriggio le associazioni di guerra tributarono anche solenni onoranze sia alla memoria dei Caduti appartenenti ai vari reggimenti della città, recandosi in ogni caserma ove sono erette lapidi che ricordano i nomi ed il sacrificio degli Scomparsi, sia alla memoria dei cittadini caduti in seguito a bombardamenti aerei, deponendo corone di fiori nel tempio eretto a loro ricordo nella monumentale Rotonda.

## LO SCOPRIMENTO DELLE LAPIDI IN ONORE DEI CADUTI DELLA PARROCCHIA DEL DUOMO

Le lapidi erette in Via Euganea in onore dei Caduti appartenenti alla parrocchia del Duomo, e che sono collocate sulla facciata del magnifico tempio dedicato a S. Giovanni decollato, furono scoperte con austera cerimonia il mattino dell' 11 Novembre in presenza di moltissime autorità e personalità cittadine e di numerose rappresentanze di associazioni politiche e patriottiche.

Intervennero alla cerimonia anche plotoni di soldati appartenenti a tutte le armi del Presidio, un manipolo di militi fascisti e squadre di Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane.

Erano pure presenti i membri del Comitato per l'erezione delle lapidi. Quando tutti gli intervenuti si furono ordinatamente disposti negli spazi a ciascuno assegnati, uno

squillo di tromba annunciò l'inizio della cerimonia. E difatti, mentre soldati e militi si irrigidivano sull'attenti presentando le armi e le campane del tempio suonavano a festa, vennero tolte le tele che coprivano le lapidi. Allora le musiche intonarono la *Marcia Reale* e la *Canzone del Piave* e tutti i presenti, compreso il pubblico che affollava le finestre delle case vicine, che per la circostanza erano tutte ornate di bandiere e drappi tricolori, applaudivano entusiasticamente.

Quindi Don Luigi Bonino, delegato dall'arciprete del Duomo Mons. Rampazzo, impartì la benedizione ai ricordi marmorei e pronunciò un ispirato e patriottico discorso, facendo rilevare quanto santa e gloriosa sia stata la causa per cui nella grande guerra

tante giovinezze fecero olocausto della propria vita, citando esempi sublimi di fede e di eroismo ed inneggiando ai nuovi radiosi destini della Patria.

Al sacerdote, che fu vivamente applaudito, fece seguito il Sig. Angelo Golin, fidu-



CCLIII - LE LAPIDI ERETTE SULLA FACCIATA DEL TEMPIO DI S. GIOVANNI A RICORDO DEI CADUTI APPARTENENTI ALLA PARROCCHIA DEL DUOMO  
11 NOVEMBRE 1928 - VII

Fot. Art. A. Gison - Padova

ciario del Circolo rionale fascista *Italo Tinazzi*, il quale espresse i suoi ringraziamenti a quanti offrono il loro contributo per l'erezione delle lapidi ed a quanti vollero onorare di loro presenza la cerimonia.

Da ultimo parlò l'oratore ufficiale Comm. Nicola Di Lenna che, dopo uno splendido esordio sulla grandezza del sacrificio dei Caduti, ricordò che non fu sufficiente conquistare la Vittoria, che oggi è più che mai nella nostra vita, ma che fu necessario anche difenderla: e questo fecero i figli dell'Italia risorta, con slancio garibaldino, sacrificandosi all'ombra dei gagliardetti della Rivoluzione.

Quindi l'oratore accennò al faticoso ascendere della Patria dai primi moti costituzionali sino alle guerre coloniali ed ai nostri giorni

e disse come tutti gli eroi, i cospiratori ed i precursori abbiano affrontato la morte per il presentimento del 4 Novembre 1918.

Trattò poi della crisi dolorosa del dopoguerra ed esaltò infine la riscossa nazionale con cui il Fascismo ed il suo grande Capo hanno soprattutto rivendicato i valori della Vittoria ed i meriti di coloro che per essa offrirono prezioso contributo di opere e di sangue.

## IL GENETLIACO DI S. M. IL RE

Nella ricorrenza natalizia di S. M. Vittorio Emanuele III hanno avuto luogo nella nostra città le consuete cerimonie con cui, annualmente, viene celebrata la fausta data e vengono formulati all'indirizzo del Sovrano i più fervidi voti augurali.

Il mattino, con l'intervento di tutte le autorità cittadine, delle rappresentanze di tutte le associazioni, enti ed istituti, e di numerosissimo pubblico, ebbe luogo una solenne funzione religiosa nella Basilica di S. Giustina.

Ad essa intervennero anche reparti del l'esercito e della milizia ed un larghissimo stuolo di ufficiali di ogni arma.

Dopo il pontificale celebrato dal Vescovo Mons. Elia Dalla Costa in onore di S. Prodocimo, patrono della città, lo stesso Vescovo, assistito dall'intero capitolato dei canonici, intonò il Te Deum per il genetliaco del Re, che venne cantato con accompagnamento d'organo dai chierici del Seminario e dai padri benedettini. Terminato il canto il Vescovo recitò pure l'*oremus pro Rege*.

Anche nelle caserme della città il gene-

Il Prof. Di Lenna chiuse il suo magnifico discorso rivolgendolo un pensiero devoto al Re, al Duce, ai Caduti, ai Mutilati ed ai Combattenti. Le sue parole furono accolte da calorose ed unanimi manifestazioni di plauso e tutte le autorità si congratularono vivamente con l'oratore.

La cerimonia ebbe termine con l'appello dei Caduti, fatto dal Sig. Manfron del Circolo *Tinazzi*, ed al suono degli inni della Patria.

tliaco del Re ebbe particolari celebrazioni. A ciascun reparto di soldati, adunati nelle camerate, il rispettivo comandante spiegò il significato della festa, parlò dei fasti e delle glorie di Casa Savoia, e ricordò le speciali benemeritenze del Sovrano come capo dello Stato e come primo soldato nella grande guerra di redenzione.

Poi i vari reggimenti, schierati nel cortile della propria caserma, furono passati in rivista dai Colonnelli che rivolsero ad ufficiali e truppa elevate parole di circostanza.

Alle riviste seguirono i giuramenti dei nuovi ufficiali assegnati ai vari reggimenti.

Durante la giornata la città rimase completamente pavesata a festa e sino a tarda ora della sera regnò in essa la più viva animazione; anche nei pubblici ritrovi si ebbero calorosissime manifestazioni di omaggio al Re ed a Casa Savoia.

A Sua Maestà vennero pure spediti moltissimi telegrammi di augurio, fra i quali quello che il Podestà Conte Giusti inviò a nome dell'intera cittadinanza.

## LA CONSEGNA DEL GAGLIARDETTO ALLA SEZIONE SINDACALE FERROVIERI DELLA "PADOVA - PIAZZOLA - CARMIGNANO,,

Nell'atrio della stazione ferroviaria della linea *Padova - Piazzola - Carmignano*, sita in Via Tiziano Aspetti, ebbe luogo il mattino del 18 Novembre una solenne cerimonia per

l'inaugurazione del gagliardetto della Sezione Sindacale dei ferrovieri che prestano servizio su detta linea. Moltissime furono le autorità, le personalità e le rappresentanze di enti ed

associazioni cittadine intervenute alla cerimonia. Presso il palco per gli oratori erano stati disposti tutti i gagliardetti e le bandiere ed intorno ad essi prestava servizio d'onore una centuria di avanguardisti appartenenti ai corsi pre-aviatori.

Nell'atrio, letteralmente gremito, avevano preso posto anche numerosi gruppi di ferrovieri e tramvieri sindacalisti.

La cerimonia ebbe inizio con la benedizione del gagliardetto, impartita da padre Gaetano Magello, vicario del Santuario dell'Arcella.

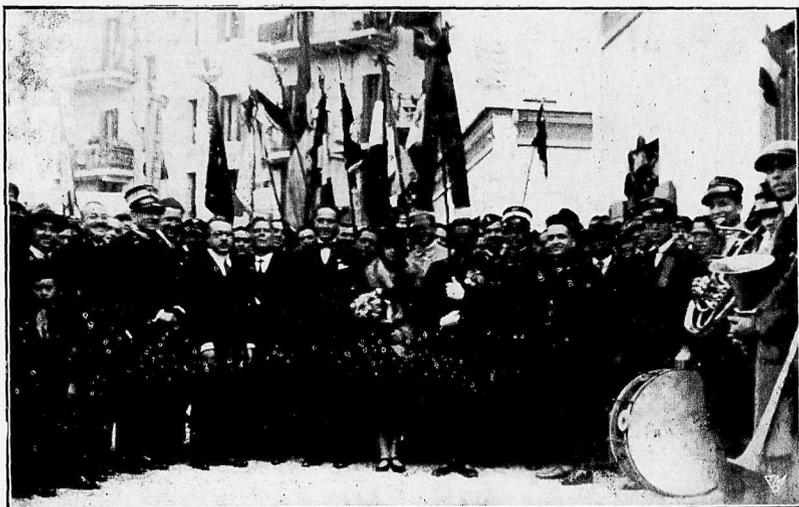
Dopo il rito sacro il Gr. Uff. Fiorazzo, presidente del Consiglio d'amministrazione della ferrovia, rivolse un deferente saluto e vivi ringraziamenti a tutti gli intervenuti e disse che quella cerimonia non era altro che la consacrazione ufficiale di una magnifica unità spirituale già cementata conformemente alle direttive del Governo nazionale.

Al Gr. Uff. Fiorazzo, che alla fine del suo dire riscosse unanimi applausi, fece seguito la madrina del gagliardetto signorina Picecco che pronunciò bellissime parole di circostanza, salutate anch'esse da unanimi approvazioni.

Quindi parlò il Podestà di Piazzola Prof. Comm. Di Lenna che recò alla cerimonia l'adesione di tutta la cittadinanza piazzolese ed esaltò le virtù e i meriti del Duca Camerini, che tanto bene ha sempre prodigato a favore delle classi lavoratrici.

Da ultimo il Cav. Vittorio Romano, Segretario provinciale dei Sindacati fascisti, ebbe anch'egli parole di vivo ringraziamento per tutti i presenti e particolari espressioni di gratitudine rivolse alla signorina Picecco per i fervidi auguri che aveva formulati nel suo ispirato discorso verso il sindacalismo fascista.

Esortò poi i sindacalisti a perseverare



CCLIV - LA CONSEGNA DEL GAGLIARDETTO ALLA SEZIONE SINDACALE FERROVIERI DELLA «PADOVA - PIAZZOLA - CARMIGNANO»  
IL GRUPPO DELLE AUTORITÀ INTERVENUTE ALLA CERIMONIA  
NEL MEZZO: IL CAV. VITTORIO ROMANO, SEGRETARIO PROVINCIALE DEI SINDACATI FASCISTI  
E LA MADRINA DEL GAGLIARDETTO SIGNORINA PICECCO

18 NOVEMBRE 1928 - VII

Fot. Art. A. Gison - Padova

nei loro sani propositi di lavoro fecondo, animato da idealità e fede ardenti, per il loro bene collettivo ed individuale e per quello della Nazione.

Cessati gli applausi con cui fu accolta la felice improvvisazione del Cav. Romano, la musica della Società Veneta per le ferrovie secondarie intonò l'inno *Giovinetta* fra le acclamazioni degli astanti.

Dopo la cerimonia venne servito agli intervenuti un signorile rinfresco.

## LA PARTECIPAZIONE DI PADOVA ALLE SOLENNI ONORANZE TRIBUTATE IN AREZZO A FRANCESCO PETRARCA

Padova, che ebbe l'onore di accogliere per molto tempo fra le sue mura il sommo Cantore di Laura, quando impellente era sorto nell'animo del Poeta il desiderio di avere un asilo tranquillo che desse pace al suo animo irrequieto; Padova, che con legittimo orgoglio

morte avesse preferito coglierlo. Tale rifugio, in cui il Poeta chiuse serenamente i suoi giorni, fu legato al Comune dal Cardinale Silvestri perchè in perpetuo venisse conservata la memoria del Grande che l'abitò.

Ma poichè la casa non si trovava nelle condizioni in cui era all'epoca del Petrarca, il Comune stesso il 13 Luglio 1921 deliberava che, nei limiti del possibile, il prezioso monumento venisse ripristinato nello stato antico ed il progetto relativo venne predisposto dal Prof. Andrea Moschetti, Direttore del Museo, e dall'Ufficio civico dei LL. PP.

Nel redigere queste brevi note ci è grato anche ricordare che la legge per le onoranze svoltesi in Arezzo, che venne approvata dalla Camera dei Deputati



CCLV - LE SOLENNI ONORANZE TRIBUTATE IN AREZZO A F. PETRARCA  
S. M. IL RE ED IL GRUPPO DELLE AUTORITÀ  
PRESENTI ALL'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO DEDICATO AL POETA

25 NOVEMBRE 1928 - VII

Fot. Art. A. Gison - Padova

annovera nel suo patrimonio quel retaggio d'arte che è costituito dalla casa che Francesco Petrarca si costruì, ed ebbe come ultima dimora, nella quiete campestre dei Colli Euganei, non poteva rimanere estranea alle feste celebrative che ebbero luogo il giorno 25 Novembre in Arezzo in onore del glorioso Umanista, che si considerò suo cittadino.

Lo stesso Poeta difatti, come scrive il Fabris, ebbe ad affermare di esser vissuto a Padova parecchi anni, tanto da considerarsene cittadino, e per questo dispose, come sua ultima volontà, di essere sepolto in grembo agli Antenori, sia presso il Duomo della città, ove egli occupava una casetta dei canonici, sia nel montanino rifugio di Arquà, se qui la

sin dal 27 Giugno 1904 e dal Senato il 2 Luglio successivo, fu dovuta a lodevole iniziativa parlamentare del l'On. Lando Landucci, attualmente insigne docente nella R. Università di Padova, allora dep. di Arezzo.

La nostra città venne rappresentata alle cerimonie dal Podestà Conte Giusti, il quale fece deporre ai piedi del monumento, inaugurato a ricordo del Poeta, una grande corona d'alloro legata da un magnifico nastro di seta recante, in ricamo finissimo, gli stemmi di Padova e del Fascio.

Unitamente al Podestà si recarono ad Arezzo il Prof. Comm. Soler Rettore Magnifico della nostra R. Università, il Prof. Lando Landucci in rappresentanza dell'Accademia

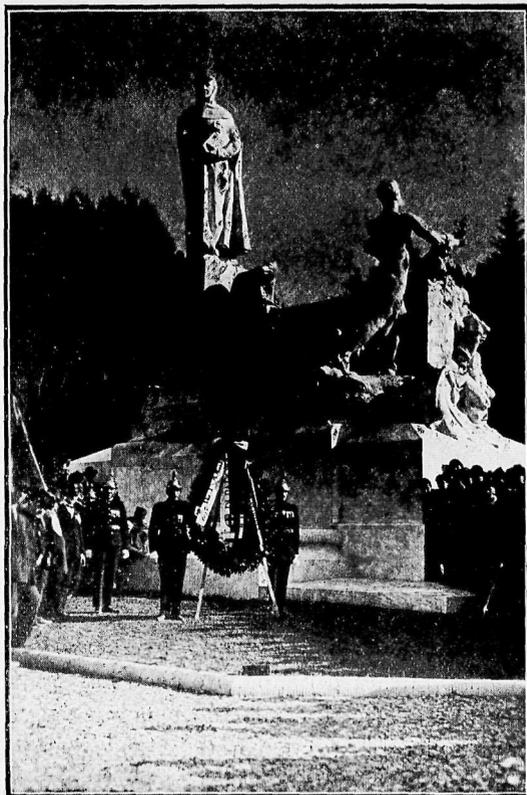
di Scienze, Lettere ed Arti, ed il Prof. Andrea Moschetti, Direttore del civico Museo e libero docente della storia dell'arte nella Università predetta.

Le manifestazioni ebbero luogo con la massima solennità e con l'intervento di S. M. il Re, dell'On. Belluzzo, Ministro della P. I., dell'On. Giunta, in rappresentanza del Capo del Governo, e dei rappresentanti il Senato e la Camera dei Deputati.

Per la circostanza erano anche convenuti ad Arezzo personalità politiche e numerosi letterati italiani e stranieri.

Dalla cronaca degli avvenimenti rileviamo che fra le autorità presentate al Sovrano nel palazzo municipale erano pure il Podestà di Padova ed il Podestà di Arquà Petrarca.

Il Prof. Soler e il Prof. Landucci li troviamo invece fra le personalità che, unitamente



CCLVII - LE SOLENNI ONORANZE  
TRIBUTATE IN AREZZO A FRANCESCO PETRARCA  
LA CORONA D' ALLORO DEL COMUNE DI PADOVA VIENE DEPOSTA  
SULLA BASE DEL MONUMENTO DEDICATO AL POETA

25 NOVEMBRE 1928 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova



CCLVI - LE SOLENNI ONORANZE  
TRIBUTATE IN AREZZO A FRANCESCO PETRARCA  
IL MAGNIFICO MONUMENTO DEDICATO AL POETA

25 NOVEMBRE 1928 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

al Min. Belluzzo, presenziarono il congresso dei petrarcheschi, che si svolse nella sala dei Grandi nel palazzo della Provincia.

In tale congresso il Prof. Andrea Moschetti fece una splendida relazione di un suo dotto e profondo studio su due antichi contemporanei ritratti del Petrarca esistenti in Padova: il primo, notissimo, affrescato nella ex sala dei Giganti della Reggia Carrarese e attribuito variamente al Guariento Padovano, all'Altichiero Veronese e ad Avanzo Vicentino; il secondo, dipinto nella cappella di S. Giacomo (ora di S. Felice) della Basilica Antoniana, affrescato dall'Altichiero colla collaborazione di Avanzo. Riproducendo in queste pagine anche due fotografie della pregevole opera d'arte costituita dal monumento dedicato al Poeta, non riteniamo superfluo offrire

al lettore la descrizione del monumento stesso, rilevata dalla relazione della Commissione giudicatrice del Concorso nazionale all'uopo effettuato.

... Il monumento sorge ben intonato col paesaggio classico e con le memorie dell'Italia antica e moderna là nella bella piazza di Arezzo, presso il Duomo, tra gli alberi, degnamente a glorificare del Petrarca l'Umanesimo, il Patriotismo romano e italico, l'arte delicata e commossa.

Sorge l'effigie di lui sopra un bassorilievo ove appaiono i ruderi del Foro Romano e ai suoi piedi è la Lupa di Roma; dal bassorilievo avanza e si protende il gruppo di una

donna che avvia un fanciullo dalle armi calpestate verso un vigoroso giovane che grida: «pace, pace!»: e quel giovane che si protende verso la faccia posteriore vi si rilega al bellissimo gruppo dell'incoronazione e lo compie, equilibrando la composizione nei due termini estremi.

Nell'altro lato minore è la statua di Amore in agguato e nelle due faccie altri rilievi alludono ed esprimono la fede cristiana, gli studi classici, l'amore per Laura...

Il monumento, opera di Alessandro Lazzarini, è in marmo bianco di Carrara e ad esso è apposta la seguente epigrafe:

*A Francesco Petrarca, l'Italia, 1928.*

## IL NUOVO CONSIGLIO DELLA FIERA DEI CAMPIONI

In uniformità a quanto il Governo aveva già praticato per Milano e per Fiume, anche per Padova, dovendosi per la prima volta procedere alla nomina del Presidente della Fiera dei campioni per Decreto Reale, a tale importante carica è stato chiamato di recente il Podestà Co. Dott. Ing. Francesco Giusti.

La notizia venne accolta dalla cittadinanza con unanime compiacimento, perchè vede in questa nuova prova di fiducia data dal Governo fascista al suo Podestà, un nuovo e giusto riconoscimento delle molteplici e particolari benemeritenze che il Conte Giusti ha saputo acquistarsi sia nel campo dell'attività privata che in quello dell'attività pubblica, per le sue nobili doti di mente e di cuore.

Al compiacimento della cittadinanza la *Rivista* è lieta di unire le sue felicitazioni vivissime ed i suoi fervidi voti augurali.

Il 18 Dicembre il neo presidente convocò il Consiglio generale della Fiera dando notizia della sua nomina e comunicando che, in seguito ad accordi intervenuti fra i vari Enti finanziatori, alla carica di vice presidente era stato designato il Comm. Ferruccio Salvagnini.

Propose poi la nomina a consiglieri dei Sigg.: Co. Ing. Edoardo Corinaldi e Comm. Prof. Giuseppe Pardo.

Il Consiglio generale della Fiera per il quadriennio 1928-32 è perciò così composto:

Presidente: Giusti Co. Dott. Francesco; vice - presidente: Salvagnini Dott. Comm. Ferruccio; consiglieri: Alberti Gr. Uff. Dott. Annibale, Lori Gr. Uff. Prof. Ferdinando, per il Governo; Bonsembiante Avv. Francesco, per il Comune; Menichella Comm. Dott. Luigi, per la Provincia; Miari On. Co. Ing. Cav. di Gr. Cr. Giacomo, per la Cassa di Risparmio; Milani On. Avv. Giovanni, per il Consiglio dell'economia; Alezzini Cav. Uff. Giovanni; Segretario federale dei Fasci, Romano Cav. Vittorio, Segretario provinciale dei Sindacati, Pistorelli Cav. Ing. Francesco, per gli industriali, Fanti rag. Aldo per i commercianti, Sgaravatti Cav. Leonè per gli agricoltori. Inoltre: Corinaldi Co. Ing. Edoardo e Pardo Comm. Prof. Giuseppe.

Collegio di vigilanza: Segati Comm. Avv. Giovanni, Stoppato Cav. Avv. Giovanni, Becari Rag. Antonio, Magrini Rag. Comm. Romano, Minto Comm. Alessandro.



## MUSICA E TEATRI

□ □ □

### MANIFESTAZIONI FILODRAMMATICHE IL SUCCESSO DELL' "ANTENORE",

La filodrammatica ha in Padova nobili e onorate tradizioni. Sarebbe interessante rievocarle in un periodo, come questo, in cui l'arte di rappresentare e di educare è rimessa in onore per impulso e iniziativa del Dopolavoro nazionale. È fenomeno curioso, ma spiegabilissimo del pari, quello che mentre la drammatica decade, la filodrammatica risorge e fiorisce. Soppianterà la filodrammatica la drammatica? L'entusiasmo dei volontari dell'arte varrà a sostituire l'abilità raffinata dei professionisti dell'arte? Non si intende certo risolvere problemi così poderosi e complessi; basta che tali problemi siano affacciati perchè si comprenda che la filodrammatica è fatta oggetto di sollecitudini affettuose e di crescenti simpatie, che arrivano al punto da giustificare ipotesi come quelle che attorno a un teatro cittadino si costituisca una filodrammatica stabile (una specie di corpo musicale per il servizio della collettività), e che i giovani autori non possano sperare di essere *lanciati* se non da filodrammatiche volontuose e coscienti dell'ufficio che a loro è affidato.

Del resto anche in queste teorie ardite c'è un fondo di verità. *La partita a scacchi* del Giacosa fu lanciata già da una filodrammatica e quel capolavoro di Ferrari, che si

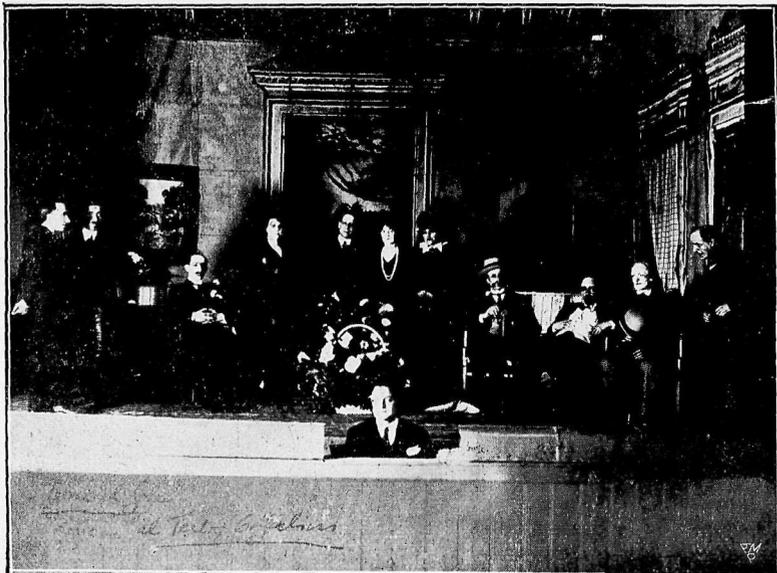
chiama *La satira e il Parini*, fu recitato, a scopo di beneficenza, da una compagnia di dilettanti.

Senza dubbio, la crisi profonda del teatro moderno è dovuta in gran parte a difficoltà economiche e più che tutto agli alti prezzi, che tengono lontano da ogni spettacolo le moltitudini non disposte a non adeguati sacrifici economici. Il fiorire delle filodrammatiche e la necessità di incoraggiarle e sorreggerle, dipendono in gran parte dal fatto che esse adempiono a una funzione veramente lodevole, a quella di offrire, anche alle famiglie di modesta fortuna, la possibilità di partecipare a godimenti artistici, dai quali sarebbero necessariamente escluse.

Sotto questo rispetto va applaudita ogni iniziativa che appoggi la filodrammatica e le assicuri il modo di svolgere, nella forma più ampia, il suo compito di educazione morale ed artistica. I filodrammatici sono giovani disinteressati, che vengono dalle professioni più svariate e che, dopo una giornata di lavoro e di fatica, si sobbarcano *eroicamente*, quasi ogni sera, a prove assidue e sibranti, non mirando ad alcun compenso, se non a quello intimo che deriva dalla coscienza soddisfatta e dall'appagamento del loro senso artistico.

In Padova sono numerose e ragguardevoli le filodrammatiche: la *Città di Padova*, l'*Antonianum*, il *Patavium*, l'*Antenore*, le quali presero parte a gare provinciali e regionali, classificandosi magnificamente e ottenendo premi ed onori.

Senza discussione, primeggia su tutte la filodrammatica *Antenore*, la primogenita del Dopolavoro di Padova. Essa ha una storia



CCLVIII - LA FILODRAMMATICA « ANTENORE »  
DURANTE LA RAPPRESENTAZIONE DI «TORNA EL SOLE» AL TEATRO A. CASALINI DI PADOVA  
Fot. Art. A. Gistou - Padova

di sacrifici e di successi, storia che risale a parecchi decenni. Recentemente essa agì nella sede degli Impiegati civili in Padova, dando rappresentazioni preclari e curando edizioni scelte e applaudite. Purtroppo, venuta a sciogliersi l'associazione a causa del divieto posto dalla Commissione contro gli incendi, l'*Antenore* è ora senza sede, problema questo che ha tentato di risolvere in tutti i modi, ma finora senza risultato. È triste e doloroso segnalarlo.

Essa ha avuto l'onore e la fortuna di lanciare un giovane (non di età ma di iniziazione artistica), Giovanni Ortolani, di cui interpretò un indovinato lavoro dialettale, *Torna el sole*, rappresentato davanti a una folla plau-

dente, al teatro Casalini, per ben due volte, e ripetuto nei teatri di Cittadella, Feltre ed Este, con rinnovato successo.

Di questo lavoro, che ritrae scene di vita padovana alla vigilia della guerra, riportiamo una scena che richiama episodi ed entusiasmi antichi, sempre rivolti alla devozione della Patria.

L'*Antenore* sorretta dal Dopolavoro e aiutata da un sussidio del Podestà di Padova, che volle che la nostra città non sfigurasse nel cimento nazionale, partecipò al Concorso filodrammatico di Torino, tenutosi sotto gli auspici del Duca d'Aosta, conseguendo un grande e incontrastato successo.

Si rappresentò *I tristi amori* del Giacosa e la critica unanime fu larga di incoraggiamenti e di plausi.

Citiamo per tutti il commento del critico della *Gazzetta del Popolo*, commento che riassume tutti i giudizi espressi nell'occasione.

« I filodrammatici di Padova hanno interpretato questo lavoro in maniera ottima, quasi perfetta, con una recitazione affiatata, precisa e devota. L'ambiente è stato creato con una grande aderenza al lavoro: umile e modesto come le creature che in esso vivono, mentre il dramma spirituale è stato condotto con logica continuità, senza bruschi trapassi e senza errori di tono. Tutti hanno dimostrato d'aver capito le figure che rappresentavano e come esse fossero figure umane sceve da ogni lenocinio teatrale e da ogni volgarità retorica ».

Per le cronache: molti gli applausi e le chiamate.

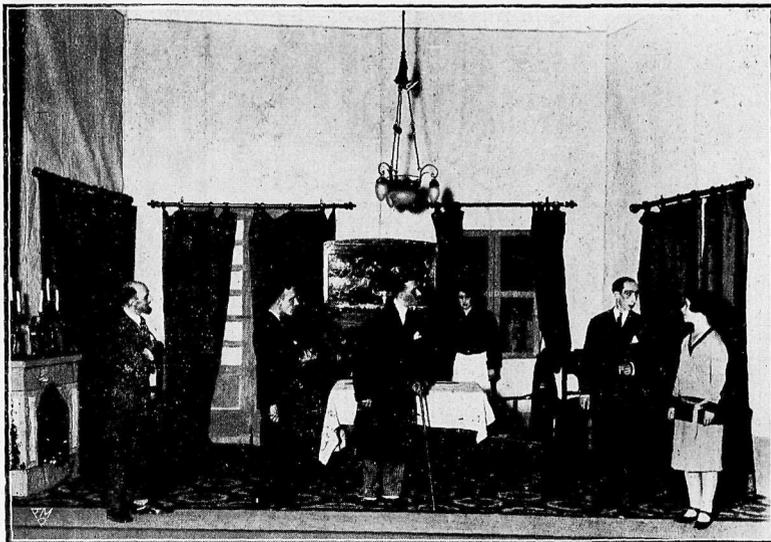
I filodrammatici furono accolti, al loro ritorno, festosamente in Padova, e in una bicchierata, data in loro onore, brindarono e auspicarono alle *crescenti* fortune dell'*Antenore* il Vice-Podestà Avv. Bonsembiante e il Vice-pres. del Dopolavoro Cav. Uff. Forno.

Le classifiche ufficiali confermarono il successo decretato dalla critica torinese: su 43 concorrenti, l'*Antenore* fu classificata al quinto posto; al concorso di Bologna, su una trentina di concorrenti era stata assegnata al settimo; il passo fu notevole.

Nelle classifiche individuali Antonio Grigio, nella categoria primi attori, fu classificato V., la Sig.<sup>na</sup> Torresan, fra le prime attrici, ottenne il VII. posto, Alberto Dioli, in quella generici-primari, il II., la bambina R. Binetti il I., ed il Direttore A. Bosisio il III.

I risultati furono più che lusinghieri quando si pensi alla pochezza di mezzi messi a disposizione e specialmente qualora si rifletta che i filodrammatici di Padova, soli, senza pretensioni e senza accompagnamenti rumorosi, affrontarono il cimento e la critica.

Parta anche da queste pagine, che raccolgono il palpito e la testimonianza della vita cittadina, una parola di plauso e di conforto a questi umili lavoratori, che con diuturno sacrificio e con chiara visione dell'arte hanno tenuto alto il nome di Padova, augurando che il problema che tuttora li assilla, quello cioè di trovare una sede adeguata alle loro rappresentazioni, venga felicemente risolto col



CCLIX - LA FILODRAMMATICA « ANTENORE »  
UNA SCENA DEL « TRISTI AMORI » DEL GIACOSA RAPPRESENTATI NEL 1928  
AL CONCORSO FILODRAMMATICO DI TORINO

consenso delle Autorità e con sacrificio di quanti hanno fede nella funzione educativa dell'arte e nel suo avvenire.

## LA RIAPERTURA DEL TEATRO GARIBALDI

La sera del 23 Ottobre, dopo una serie di lavori di restauro durati circa tre mesi, il teatro *Garibaldi* riaprì al pubblico i suoi battenti, presentandosi in un aspetto veramente elegante e tutto nuovo, dovuto alle trasformazioni apportate alla vecchia costruzione dalla genialità del progettista architetto Luigi Polo.

La bellezza dell'ambiente suscitò le più vive ammirazioni da parte degli spettatori, e tutti constatarono con vivo compiacimento come al simpatico ritrovo fosse stata data, con fine buon gusto, un'impronta di signorilità, tale da renderlo veramente decoroso ed attraente.

Con le innovazioni apportate alla sala



CCLX - L'ELEGANTE SALA DEL TEATRO GARIBALDI DOPO I LAVORI DI RESTAURO

23 OTTOBRE 1928 - VI

Fot. Art. A. Gislon - Padova

teatrale sono stati accresciuti i suoi pregi artistici dal lato decorativo, sono state arretrate maggiori comodità in ogni ordine di posti, e si è ampliato convenientemente il sistema di illuminazione.

Di ciò va tributata ampia lode alla prodigalità dei fratelli Cavalcaselle, proprietari del teatro.

Lo spettacolo inaugurale ebbe luogo col debutto della Compagnia di Dina Galli, che in *Biraghin* offrì al pubblico padovano una delle sue interpretazioni magnifiche e piene di brio.

Ma prima dello spettacolo Arnaldo Fracaroli volle portare il suo personale contributo alla riuscita della serata, pronunciando, in forma brillante, brevi parole di circostanza.

Cessati gli applausi con cui fu accolto al suo apparire sul palcoscenico, l'oratore incominciò col ricordare il vecchio teatro *Garibaldi* in cui, nel lontano periodo del suo soggiorno nella nostra città, egli ha potuto studiare e amare la commedia, prima come critico e poi come autore. E si disse lieto di ritrovarsi davanti al pubblico della sua città amica che ebbe a tributargli i primi applausi ed i primi fischi; fischi che egli accolse sempre con riconoscenza, anche se talvolta ostinati, perchè con essi il pubblico lo esortò a non fermarsi ed a creare sempre qualcosa di meglio. Per questo disse di amare Padova ed i suoi cittadini, perchè hanno sempre dimostrato di capire, nella loro incontentabilità, fino a qual punto egli avrebbe potuto giungere.

Esprese poi la sua ammirazione per il modo in cui è stato trasformato il teatro e con parole piene di bontà ricordò la figura modesta di Pietro Cavalcaselle, che per tanti anni diede al teatro tutta la sua intelligenza ed ogni migliore attività.

Infine parlò di Dina Galli, che porta con la sua arte il sorriso e l'allegria negli animi

di tutti i pubblici che l'adorano. Disse come ella ha saputo portare al teatro la sua vita, la sua anima, il suo modo di sentire, e che per questo la sua interpretazione non è cosa studiata, ma semplice e spontanea e soprattutto vera.

Alla fine del suo dire l'oratore venne fatto segno ad una calorosa ovazione.

## LA RESURREZIONE DI CRISTO DEL PEROSI NELLA SALA DELLA RAGIONE

Nell'artistica e maestosa Sala della Ragione, trasformata in sede permanente per concerti sinfonici, ebbe luogo nella fine dello scorso mese di Ottobre e nei primi giorni del successivo Novembre, per lodevole iniziativa del benemerito Istituto musicale *C. Polini*, una magnifica esecuzione dell'oratorio del Perosi *La Resurrezione di Cristo*.

Il grandioso successo conseguito sin dalla prima sera da questo eccezionale avvenimento artistico si desume dalla seguente nota di cronaca:

La replica del michelangiotesco finale, imposta a gran voce dal pubblico inebriato, ha sanzionato, ieri, nel modo più significativo il successo della prima esecuzione padovana dell'oratorio perosiano: il migliore, forse, tra quanti furono espressi dalla giovinezza feconda del maestro di Tortona.

Conviene, però, riconoscere subito che a tale esito ha contribuito notevolmente un'esecuzione complessiva che ricavò dall'intelligente zelo direttivo e dall'ardore artistico di Mario Terni, ottimamente assecondato da Guido Palumbo, per la parte corale, e dai valorosi solisti, effetti pregevolissimi.

Non è, ora, il caso — anche per l'abbondare, in altri campi, della cronaca odierna — di richiamare gli elementi costitutivi dell'estetica perosiana: che se può sembrare, nel gioco strumentale, alquanto arretrata, deriva da altre fonti i suoi caratteri più suggestivi.

Essa li ritrova, cioè, nei valori ideali e concreti che si fondono attraverso la classica linearità delle costruzioni del Perosi, nelle quali le scene degli Evangelii, raffigurate con immagini musicali abbaglianti o remissive ci appaiono

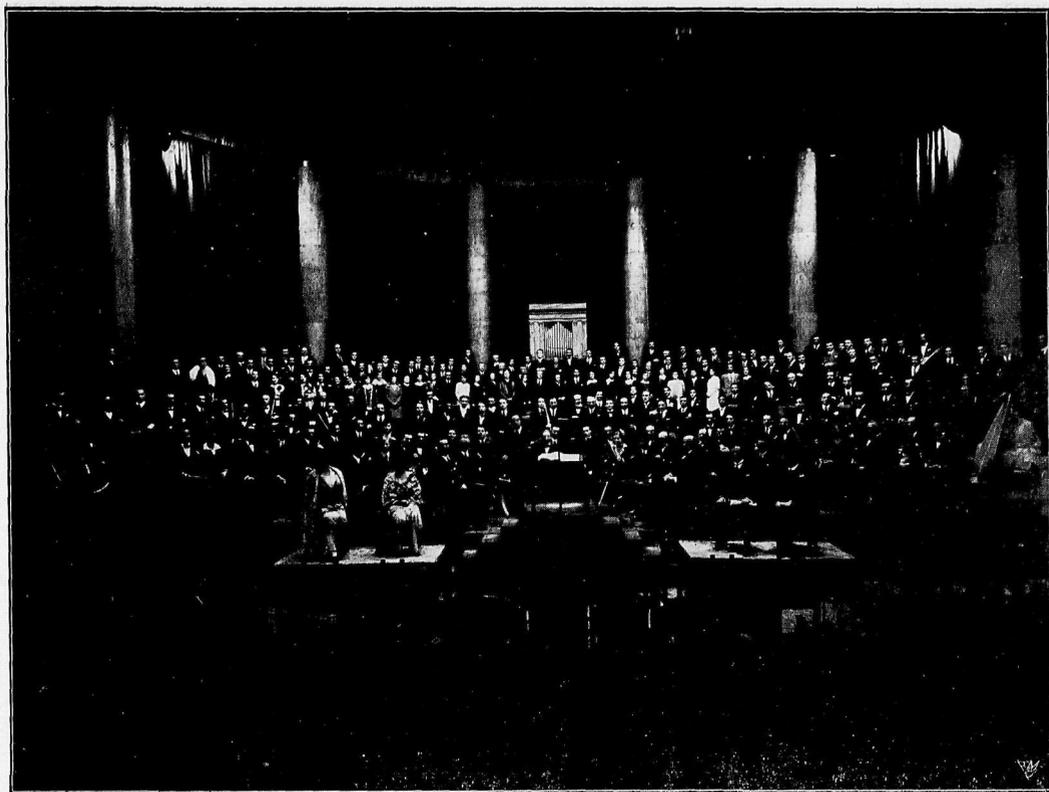
esprese e sottolineate mirabilmente, così negli aspetti esteriori come nella loro intima poesia: in piena corrispondenza, cioè, col divino e con l'umano che dentro vi palpitano, eternamente.

Tali risultati si proiettano con precisa evidenza attraverso la successione ininterrotta di solenni corali gregoriani o palestriniani, di granitiche fughe, di declamati ed ariosi vocali, larghi e spaziosi; il tutto raccolto e come tonificato nel tessuto succoso di un'orchestra italianissimamente melodica, la quale, anche perché strettamente legata alla lettera dei versetti biblici, non smarrisce mai la mistica religiosità della sua ispirazione.

Questi caratteri generici, qui appena sfiorati, della scrittura perosiana, si ritrovano tutti, quasi rappresentativamente, in questa *Resurrezione di Cristo*, che esercitò ieri una impressione così viva e profonda nell'animo dell'uditorio.

Il quale, superata l'intonazione elegiaca che grava sulla prima parte — *Dalla morte al sepolcro* — pur fiorita di episodi toccanti e tracciata da una musicalità pacatamente comunicativa, vibrò con la seconda — *La Resurrezione* — di più intense emozioni. Queste, dallo smagliante preludio — *L'alba del trionfo* — all'elettrizzante *Aleluia* finale, preceduto da una fuga maestosa, lo mantennero in uno stato di esaltazione estetica e mistica insieme; che alla dolente espressività del canto della Maddalena; all'apparizione del Cristo, fasciata fra l'ondeggiar di armonie opache, di musicali penombre crepuscolari; al grido della donna, delirante per l'inattesa visione divina, echeggiato con sonorità impetuosa, da tutta l'orchestra, dovette farsi più pura.

Quanto all'esecuzione, merito indiscutibile di Mario Terni, in una nobile e colorita interpretazione della scrittura perosiana, esente da esuberanze inopportune e da sottigliezze pedan-



CCLXI - LA «RESURREZIONE DI CRISTO» DEL PEROSI NELLA SALA DELLA RAGIONE  
IL GRANDIOSO COMPLESSO ARTISTICO

28 OTTOBRE - 4 NOVEMBRE 1928 - VII

Fot. Art. A. Gislon - Padova

tesche, fu quello di aver saputo mantener sempre sicuri i rapporti e i contatti tra l'orchestra — che suonò con lodevole impegno — e la magnifica massa corale, questa guidata dal Palumbo con gusto e franchezza; così che l'architettura imponente della nobile costruzione si stagliò con luminosa nitidezza di sulle ombre vaste della navata medievale.

Anche dei solisti non si può che dir bene. Voce maschia e dolce, dizione chiara e decisa, fraseggiar largo e composto: questo per il tenore Ciniselli (*Storico*). Il timbro terso ed eguale nella chiara parlatura delle note sicure della signora Laurenti, conferì dolcezza espressiva e fremiti di passione al canto di *Maria Maddalena*; da parte sua la signora Salgarai (*Maria*) nel duetto con la sua compagna svariò una calda morbi-

dezza di toni e una efficace accentuazione. Voce ampia e nutrita sfoggiò il baritono Perrone, che sostenne sicuramente i declamati di *Gesù* nella seconda parte.

Il pubblico ovazionò replicatamente maestro ed artisti dopo la prima parte e li acclamò dopo il finale e la replica di questo.

e. r.

L'audizione dell'oratorio fu preceduta dal coro *Dio salvi il Duce* e dall'*Inno al Piave*, efficacemente eseguiti dai coristi della Società Carlo Del Croix, nonchè dalla *Marcia Reale* e dall'*Inno fascista*, questi attaccati dall'orchestra. Canti e musiche furono applauditissimi dal pubblico in piedi.

## LA COMPAGNIA GOLIARDICA TRIMURTINA AL TEATRO VERDI

La sera del 4 Novembre la Compagnia goliardica trimurtina della nostra Università fece il suo trionfale debutto al teatro Verdi

con la *Leggenda di Golia*, ideata e scritta dallo studente Aldo Tommasini, laureando in medicina, e messa in musica dalla signorina

Cominu, parte con graziosi brani originali, parte con motivi ricavati dal più svariato genere di musica lirica - operettistica.

L'argomento della leggenda, intessuto dal Tommasini con genialità e con ricchezza di fantasia, e dallo stesso scritto in versi e dialogato con arguzia ed elegante spigliatezza, venne svolto in quattro comicissimi atti durante i quali l'azione si mantenne sempre sulla stessa tonalità di brio, di colorito, e di particolare attrattiva. In essi si vede il giovane maestro della Trimurti fiorentina del 1517, Brando dei Buondelmonti, che è inviato da Golia, protettore degli universitari, a conoscere gli usi e costumi della gioventù goliardica padovana dei nostri giorni. In tale impresa il Buondelmonti ha per compagni Dante e Macchiavelli, che in mezzo ad una vera baronda ne fanno e ne ricevono d'ogni sorta, dando luogo a scene di amena vivacità ed esilerantissime.

Il pubblico, che gremiva il teatro in ogni ordine di posti, e composto in gran parte di elemento studentesco, non mancò di tributare

calorosissime accoglienze alla geniale parodia della vita goliardica e ripetute ed entusiastiche ovazioni ne sottolinearono i punti più salienti.

L'orchestra, diretta con elegante disinvoltura dalla predetta signorina Cominu, contribuì senza dubbio alla completa riuscita dello spettacolo con una esecuzione musicale inappuntabile; intonatissimi furono anche la recitazione ed il canto, in cui prodigarono una particolare capacità artistica lo stesso Tommasini nella parte del Buondelmonti, il De Paoli nella parte di Dante, il Silvestri nella parte del Macchiavelli, il Pavan, il Gabbiano e il De Dionigi.

Molto bene sostennero anche le rispettive parti le signorine Petrowa, Candio, Polese, Pompeo, Morosini e Galeazzo.

Durante gli intervalli vennero eseguiti fra unanimi applausi gli inni patriottici e studenteschi e fra il secondo ed il terzo atto ebbe anche luogo l'investitura del nuovo Tribuno della Facoltà di medicina, nella persona dello studente Capuzzo, effettuata con l'abituale solennità di rito.

## IL CONCORSO PROVINCIALE BANDISTICO CORALE E MANDOLINISTICO DEL DOPOLAVORO

La direzione provinciale dell'O. N. D. della nostra città, che dedica istancabilmente ogni cura particolare a tutto ciò che possa contribuire all'elevazione spirituale ed all'educazione intellettuale delle masse operaie e popolari, organizzò sulla fine dello scorso dicembre un grande concorso bandistico, corale e mandolinistico fra tutte le Società della provincia aderenti all'Opera e ciò allo scopo di favorire e rafforzare la loro organizzazione, specie nei piccoli centri, dove la loro funzione ha un'importanza indiscutibilmente educativa e sociale, poichè è attraverso le manifestazioni musicali che l'anima del popolo si raffina e si eleva e si abitua al culto dell'arte e del bello. E nell'intraprendere tale iniziativa i diri-

genti del Dopolavoro non vollero quindi dare al concorso un carattere esclusivo di gara di abilità, ma vollero chiamare ad esso i diversi gruppi musicali per rafforzare in ognuno quello spirito di emulazione nobile e disinteressata che è il mezzo miglior e perchè ciascuno intensifichi la propria attività e senta più vivo il desiderio di conseguire risultati sempre maggiori.

La partecipazione dei concorrenti fu regolata per categorie ed a ciascuna categoria fu imposto l'obbligo di eseguire un brano di musica di difficoltà proporzionata alle rispettive capacità.

Al concorso parteciparono 19 Corpi bandistici, 8 Società Corali e 5 Gruppi mandolinistici.

Il concorso ebbe inizio con un concerto mandolinistico che si svolse all'Università Popolare la sera del 28 Dicembre, di fronte a numerosissimo ed eletto uditorio, e che riuscì in modo veramente ammirevole.

Ad esso parteciparono i gruppi mandolinistici della *Pipa*, della *Fieri e Fedeli* e dell'*Arrigo Boito* con esecuzioni inappuntabili per intonazione, per colorito e per sfumature e che riscosero fervidissimi applausi.



CCLXII - IL CONCORSO PROVINCIALE BANDISTICO  
CORALE E MANDOLINISTICO DELL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO  
UNA RAPPRESENTANZA DEI PARTECIPANTI AL CONGRESSO SI RECA A RENDERE OMAGGIO  
ALLA MEMORIA DEGLI UNIVERSITARI CADUTI IN GUERRA E DEI CADUTI FASCISTI  
30 DICEMBRE 1923 - VII

delicato e laborioso dall'efficienza artistica di tutti i concorrenti.

E, giustamente, l'oratore aggiunse che questo soltanto valeva a determinare la misura del successo conseguito da tale primo raduno dei corpi musicali della provincia, che, composti in maggior parte da rudi lavoratori dei campi e delle officine, si resero ancor più meritevoli di ammirazione e di elogio.

Lo svolgimento di ogni parte del programma fu eseguito da tutti indistintamente con appassionato fervore artistico, tanto che autorità e pubblico, che gremivano la sala, tributarono incessantemente ai modesti e valorosi esecutori ovazioni calorosissime.

I primi premi di categoria furono poi così assegnati: Corpi bandistici: Banda di Piove di Sacco; Banda di Praglia; Banda di Arquà Petrarca; Banda di Limena. Società corali: Società corale *G. Verdi* di Cittadella e Società corale di Camin (*Pado-*

Le altre esecuzioni strumentali e corali si svolsero contemporaneamente il mattino del 30 dalle ore 8 alle ore 12 ant. nella Sala della Ragione, al Cinema Teatro Eden e nella Sala della Gran Guardia. Alle ore 16 dello stesso giorno si ebbe poi il concerto di chiusura nella Sala della Ragione. Prima che s'iniziasse il concerto il Cav. Uff. Severino Forno avvertì il pubblico, intervenuto numerosissimo all'eccezionale manifestazione artistica, che la premiazione dei vincitori non poteva aver luogo in quel momento perchè le giurie non avevano potuto esaurire il loro compito, reso

*va*). Gruppi mandolinistici: Società mandolinistica *A. Boito* di Padova.

Lo stesso giorno 30 alle ore 14 le bande partecipanti al Congresso si riunirono in piazza Eremitani da dove mossero in corteo per recare una corona di fiori nel portone dell'Università, in omaggio alla memoria degli Studenti caduti in guerra, ed una al Parco della Rimembranza dei Caduti fascisti.

Il corteo era aperto dal gagliardetto del Dopolavoro. Nell'attraversare le principali vie della città le musiche suonarono gli inni della Patria, che furono applauditissimi dal pubblico.



## ASSISTENZA E BENEFICENZA

° ° °

### IL QUARTO CENTENARIO DELL'ORFANOTROFIO DI S. M. DELLE GRAZIE

Ricorrendo il quarto centenario della fondazione dell'Orfanotrofio di Santa Maria delle Grazie, il mattino del 15 Settembre ebbe luogo una intima e solenne cerimonia inaugurale dei lavori di restauro della chiesa e degli edifici ove ha sede l'Istituto, rimessi per la circostanza completamente a nuovo col contributo del Comune, della Provincia e del Vescovo nonchè con quello di vari Enti e privati cittadini.

Alla cerimonia erano presenti molte autorità con a capo il Vescovo, il Podestà Conte Giusti ed il rappresentante di S. E. il Prefetto.

Alle ore 7.30 Mons. Vescovo celebrò la

S. Messa e distribuì la cresima ad una quarantina di bimbi d'ambo i sessi ricoverati nell'Orfanotrofio e nell'Istituto *Vittorio Emanuele*, rivolgendolo loro, al *Vangelo*, brevi ed affettuose parole di circostanza.

Dopo il rito sacro venne scoperta una targa posta a ricordo dei lavori compiuti, la quale reca la seguente epigrafe dettata dal Prof. Gustavo Zambusi: *Municipii, Provinciae, Episcopi, Civium — aere collocato — aedes instaurato et aedium facies — Anno MCMXXVIII — V. in eunte saeculo.*

Infine fu servito agli intervenuti un signorile rinfresco.

### NEL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ISTITUTO DELLE SUORE TERZIARIE FRANCESCANE ELISABETTINE DI PADOVA (1828-1928)

Sebbene l'opera di fede e di amore sia stata condotta sempre nella più profonda umiltà, pure questa Città non ignora come entro le sue mura abbia avuto inizio, sviluppo e consolidamento, una delle fondazioni più ricche di bene che la Padova del secolo XIX ha lasciato in eredità alla Padova del secolo XX: la Congregazione delle Suore Terziarie Francescane Elisabettine.

Ed è giusto che nell'anno in cui ricorre il centenario dal giorno col quale Elisabetta Vendramini, nella *Reggia della santa Povertà*, raccoglieva il primo piccolo nucleo del suo Ordine Franciscano, a guadagnare anime a Dio e a confortare miserie umane, Padova sollevi per un momento il velo, che nasconde tanta bellezza e vastità di opera, per rendere il dovuto omaggio a Colei che dette così

nobile esempio di carità cristiana, e all'Ordine che, sorto per opera sua, da un secolo, non solo a Padova, ma anche altrove, prodiga infinite cure ai bimbi, agli orfani, ai malati, ai vecchi, ai morenti.

Se Padova non ebbe l'onore di dare i natali alla Vendramini, bassanese, essa ebbe però la fortuna di accoglierla, quando in Lei il desiderio di raccogliere intorno a sè delle anime sorelle, per prodigarsi con esse alle opere di carità, era diventato un comando; di darle, come guida e come sostegno, un padovano animato dallo stesso zelo di carità, il sacerdote Don Luigi Maran, e di considerarla come figlia diletta per ben 33 anni, durante i quali Essa fece di questa il Città centro del suo apostolato.

E così in Padova ebbe culla la pia Fondazione: in un tugurio, vera Reggia della Santa Povertà, con tre sacconi ripieni di paglia, nel quale furono accolte le prime fanciulle, sottratte ai pericoli della strada. E appena attorno alle prime tre Suore altre creature si raccolsero per fare la stessa obla-

zione di sè allo spirito di carità, e la Congregazione fu costituita, è in Padova che sorsero le prime filiali: alle Suore Terziarie Elisabettine furono man mano affidate l'assistenza delle povere vecchie accolte nella Casa di ricovero al Beato Pellegrino, l'educazione delle fanciulle accolte nell'Asilo di S. Caterina, la custodia dei bimbi degli Asili infantili, la cura degli infanti dell'Istituto degli Esposti, l'assistenza ai malati dell'Ospedale civile ecc.

E da Padova l'Istituzione si è allargata in tutta Italia, pur conservando in questa Città la sorgente di tanta luce.

Se si pensa ora che per merito di queste Ancelle di carità innumerevoli bisognosi di cure e di assistenza, sia in pace che in guerra, hanno trovato e trovano negli ospedali, negli asili, nei ricoveri, tutti i conforti più cari, non si può non rendere all'Istituto nel suo centenario il plauso della Città per l'opera santa compiuta, con l'augurio che la pianta magnifica dia sempre maggiori frutti a gloria di Padova nostra.

## I POSTELEGRAFONICI FASCISTI DEDICANO UN REPARTO DELLA LORO VILLA MARINA DI PESARO ALLA MEMORIA DI "L. FAGGIN,,

La Giunta esecutiva dell'Associazione nazionale Postelegrafonici fascisti, interpretando il desiderio di tutti i soci, nonchè quello dei bimbi che nella scorsa estate furono ospiti nella *Villa Marina XXVIII Ottobre*, che l'Associazione stessa ha costruita in Pesaro, e che in essa ebbero le più amorevoli cure dalla compianta Signora Virginia Margherita Alessandrini, eletta consorte del Segretario generale dell'Associazione, spentasi da poco tempo per repentino malore, decise in una delle sue ultime adunanze che, dovendosi dare un nome ai due reparti della Villa, quello femminile fosse dedicato alla memoria della Signora Alessandrini e quello maschile alla memoria della Medaglia d'oro Lucindo Faggin, postelegrafonico padovano gloriosamente caduto in guerra.

La cerimonia ebbe luogo solennemente in Pesaro il mattino del 27 Novembre e ad essa, oltre tutte le autorità politiche, civili e militari della città, intervennero anche numerose rappresentanze di Associazioni patriottiche e le rappresentanze di tutte le Sezioni d'Italia dell'Associazione nazionale Postelegrafonici fascisti.

Di Padova era presente il Cav. Murer con gagliardetto e rappresentanza del Gruppo *Lucindo Faggin*. Il Cav. Murer era anche delegato a rappresentare il Comune e la Federazione provinciale fascista.

La cerimonia ebbe inizio con la celebrazione della Messa al Campo; ultimata la Messa ebbe luogo lo scoprimento delle lapidi dedicate a Virginia Margherita Alessandrini ed a Lucindo Faggin, mentre le musiche si

alternavano nel suono degli inni della Patria e la Milizia rendeva l'onore delle armi.

Quindi il Cav. Murer lesse il seguente messaggio che gli era stato affidato dal Podestà di Padova :

Alla bella cerimonia, nella quale la santa Opera assistenziale fondata da cotesta Associazione a Pesaro e già forte dell'insegna del Littorio, troverà il suo degno coronamento coi nomi fulgidi dati ai suoi reparti di *Virginia Margherita Alessandrini* e di *Lucindo Faggin*, Padova desidera essere presente, non solo con la sua gagliarda Sezione fascista di postelegrafonici, ma anche con lo spirito di tutta la sua cittadinanza.

Per questo mi è grato affidare al valoroso Segretario della locale Sezione postelegrafonica Cav. Antonio Murer, l'incarico di esprimere a cotesta Associazione e per essa al suo degno Presidente Comm. Alessandro Alessandrini, la gratitudine della Città, che si gloria di aver dato i natali alla Medaglia d'oro postelegrafonica Lucindo Faggin, per avere a questo purissimo eroe dedicato il reparto maschile della Villa Marina XXVIII Ottobre.

E poichè un tragico destino ha colpito il Presidente della Associazione strappando al suo amore la Compagna diletta della sua vita, la Sezione postelegrafonica padovana, non solo a suo nome, ma anche a nome di Padova, deponga alla base di quella targa, che ricorderà nei secoli *Virginia Margherita Alessandrini*, sposa e madre esemplare e donna di altissimi sensi, quel fiore della ammirazione e della riconoscenza, che il giorno 13 Maggio u. s. il Comm. Alessandrini personalmente depose sulla tomba di *Lucindo Faggin* « sublime esempio di coraggio e di alte virtù militari ».

Dopo la lettura del messaggio il Cav. Murer pronunciò il seguente nobilissimo discorso :

I postelegrafonici di Padova esultano oggi di composta fierezza nel vedere il nome di Lucindo Faggin scolpito su questo edificio; asilo di cure e di amore; che la volontà della nostra Associazione ha fatto sorgere; nome illustre e caro a tutti i colleghi d'Italia, e che noi di Padova, che il Faggin abbiamo amato e conosciuto, sempre ricordiamo con rispetto, con orgoglio e con fierezza.

Di Lucindo Faggin scrisse pagine di ardente entusiasmo un uomo che conobbe non le sue

gesta guerriera soltanto, ma anche l'anima sua profondamente eroica e buona, il generale Vincenzo Ponzi; e la mia parola sarebbe ora troppo pallida per degnamente esaltarne le patrie virtù.

Dirò soltanto che da noi postelegrafonici miglior modo non potevasi adoprare per far conoscere ai nostri figli il martirio eroico, il sacrificio luminoso e costante, l'amorosa dedizione alla Patria, di questo sublime Eroe, che nato dal popolo, ha dato alla Patria tutto con lo slancio spontaneo, sincero ed assoluto di chi sente soltanto i doveri di tutto donare tutto osando, in una intima visione di una Patria sempre più grande e più potente, e di un vessillo sempre più palpitante nell'azzurro dei cieli.

Se il tuo spirito oggi è con noi, o Lucindo, anima grande, eroe leggendario, sappi raccogliere di noi anche quello che la nostra commozione ci impedisce di esprimere, e accogli quest'opera come il simbolo della riconoscenza, come la prova che i superstiti non vogliono e non possono dimenticare chi per la Patria ha dato in olocausto la propria purissima giovinezza.

Bene ha fatto la Giunta Esecutiva ad unire nella nostra riconoscenza il nome di Lucindo Faggin a quello di Virginia Margherita Alessandrini.

Anima eletta tra la schiera di coloro che non hanno voluto che il sacrificio dei nostri eroi fosse abbruttito ed infangato da una folla di rinnegati; pia e tenera compagna nelle dure ore di vigilia angosciosa al suo diletto consorte; con lui e con noi sempre in ogni opera di fede e di amore; rapita crudelmente proprio ora che i bronzi osannano alla gloria della Patria risorta.

Ed è la madre di Lucindo Faggin, col cuore ancora sanguinante e straziato dal piombo che le tolse il diletto figlio, questa madre che ha dato il viatico della sua benedizione al nostro viaggio, che ti ha visto, camerata Alessandrini, chino pietosamente sulla tomba del suo Eroe, che oggi si genuflette davanti al tuo strazio, e vuole ch'io dia a te per lei un bacio, il bacio di una madre che vuole fondere con il suo dolore infinito il tuo dolore e che, se qui fosse, vorrebbe tergere con mano pietosa le lacrime che solcano il tuo volto inciso dal tormento.

Le ispirate parole del Cav. Murer furono ascoltate fra la più viva commozione e furono alla fine coronate da calorosissimi applausi. Il Comm. Alessandrini strinse il camerata in un affettuoso fraterno abbraccio.

## LA DISTRIBUZIONE DEI PREMI DEL DUCE AI CAPI DELLE FAMIGLIE NUMEROSE

Il mattino del 22 Dicembre ebbe luogo nella nostra Città, in una sala del Palazzo del Governo, la cerimonia per la distribuzione dei premi in denaro che S. E. Benito Mussolini ebbe ad elargire nella ricorrenza delle feste natalizie a beneficio delle famiglie numerose.

Per la circostanza furono convocati da S. E. il Prefetto nella sala anzidetta i capi delle famiglie premiate appartenenti ai Comuni di Padova, Selvazzano, Vigodarzere ed Albignasego, mentre negli altri Comuni della Provincia la distribuzione del denaro venne effettuata dai rispettivi Podestà.

Alle ore 11 precise S. E. il Prefetto, seguito dal suo Capo di Gabinetto Cav. Portoghese e dal Dott. Marinello, fece il suo ingresso nella sala, dove fra le altre autorità intervenute alla cerimonia si trovavano anche il Podestà Conte Giusti ed il Segretario Federale dei Fasci Cav. Uff. Alezzini.

Prima di procedere alla distribuzione dei premi S. E. il Prefetto ebbe a pronunciare le seguenti elevate parole:

Miei buoni padri di famiglia,

Voi avete risposto al mio appello sapendo di dover venire a ricevere dalle mie mani la piccola somma che la benevolenza del nostro magnifico Duce vi ha assegnato in considerazione della vostra numerosa figliolanza. Ma non è soltanto in ciò la ragione della mia chiamata. Non si tratta soltanto di una pura e semplice distribuzione di sussidi, che, se così fosse, io avrei potuto farvi giungere la somma con altro mezzo e per altra via senza farvi venire qui.

La vostra adunata in questo Palazzo del Governo, alla presenza del Capo della Provincia, del Podestà di Padova e del Segretario Federale Cav. Uff. Alezzini ha un ben altro e più alto significato. Significa che qui oggi si sta per compiere una funzione che ha qualche cosa di solenne, che non trova riscontro nelle usanze dei precedenti Governi così poco illuminati sulle vere necessità della Nazione.

Questa cerimonia è soprattutto una solenne premiazione che S. E. Mussolini, col suo magnanimo cuore e col suo sublime intelletto, vuol fare a voi, in segno del suo compiacimento pel

notevole incremento da voi portato alla popolazione d'Italia. E perciò, se la lontananza e le difficoltà del viaggio non lo avessero impedito, io avrei voluto che oltre a voi fossero stati qui presenti tutti gli altri padri di famiglia degli altri Comuni della Provincia ai quali il Capo del Governo ha elargito il medesimo premio, che essi riceveranno invece dalle mani dei rispettivi Podestà.

L'idea del Duce, adunque, è stata ed è di rendere per tale modo onore al più sano e al più santo principio della famiglia, premiando voi che questo principio avete dimostrato di avere molto ben compreso e seguito ispirandovi a sentimenti puri e patriottici. Giacchè è appunto nella famiglia numerosa, stretta in una salda unità morale, che riposa il fulcro dello sviluppo della Nazione e della grandezza della Patria.

Ma occorre precisare anche un altro concetto: questo segno di benevolenza che S. E. Mussolini oggi vi dimostra non vuole, senz'altro, stabilire, in linea assoluta, un diverso modo di considerare gli italiani che hanno molti figli e quegli che ne hanno pochi o ne hanno niente. Il non avere figli può dipendere anche, pur troppo, diciamo così, dalla volontà del Signore, e vi sono molti uomini e molte donne che vorrebbero con tutta l'anima essere padri e madri e restano per tutta la vita con questo sacro e ardente desiderio insoddisfatto. Ma vi sono anche molti padri e molte madri che pur essendo in condizioni fisiche di poter aver figli ed in condizioni economiche di poterli allevare, ricorrono invece, sotto l'influsso pernicioso di stolte dottrine, a mezzi obbrobriosi e biasimevoli per evitare la fecondazione e la procreazione. È contro questi sciagurati che offendono Dio e la famiglia, è contro questi sciagurati i quali con la loro studiata artificiosa sterilità compromettono la grandezza e la prosperità della Nazione e divengono i nemici della propria Patria, che S. E. Mussolini insorge e scaglia il suo biasimo furente, mentre mette voi all'ordine del giorno come benemeriti della Patria e vi segnala all'ammirazione del Paese, perchè avete bene dimostrato di possedere sufficiente fede in voi stessi, nelle vostre forze e nella Divina Provvidenza.

Alcuni di voi, che avevano da qualche tempo fatto domanda per avere un sussidio, avevano forse nel ritardo potuto dubitare di ottenerlo. Ma S. E. Mussolini ha voluto che il suo segno di benevolenza e di compiacimento, il suo premio alle vostre numerose famiglie coincidesse

con la ricorrenza di una festa che della famiglia è stata per secoli la consacrazione più vera e più sublime: il santo Natale, la festa più solenne, la più gentile, più attesa da tutte le famiglie cristiane: la festa che fa raccogliere con tenerezza, intorno ai focolari, genitori, figli e parenti, la festa che ricorda a tutto il mondo cattolico la Divina Natalità e la Sacra Verginea Maternità, che noi tutti invochiamo nei momenti di dolore e di giubilo.

Tornate dunque alle vostre case per godervi tutta la soavità di questa festa, nella intimità dolce e commovente delle vostre famiglie, rese più felici e più giubilanti per il segno di benevolenza di cui il Duce le ha onorate.

Tornate alle vostre case chiudendo religiosamente nel vostro cuore il sentimento della più viva gratitudine e della più illimitata devozione pel nostro magnifico Duce. Ripetete queste mie parole alle vostre famiglie, educate i vostri figli al più forte amore per la Patria e alla più salda

fedeltà del Fascismo: se avete femmine fra i vostri figli, insegnate ad esse di essere madri e spose modello, come furono le madri e le spose che videro con fierezza partire i loro figli e i loro mariti per i campi della nostra grande guerra di redenzione; se avete maschi, ricordate ad essi che siano pronti per quando la Patria li chiamerà ai nuovi cimenti che fossero richiesti dai futuri destini.

Pregate ogni mattina ed ogni sera, con la vostra famiglia, che Iddio conservi sempre all'Italia il nostro amatissimo Duce.

Il discorso di S. E. il Prefetto venne alla fine salutato da fervide manifestazioni di plauso.

Quindi ebbe luogo la distribuzione dei premi e tutti i capi di famiglia rivolsero commossi espressioni di profonda ed affettuosa gratitudine all'indirizzo del Duce.

## L'ALBERO DI NATALE DEL GIORNALE "IL VENETO",

La particolare simpatia e lo spirito squisitamente filantropico con cui la cittadinanza padovana segue e favorisce il crescente sviluppo della benefica istituzione con cui il giornale *Il Veneto* arreca ogni anno un po' di sorriso e di conforto in tutte le case più umili e più povere, offrendo ad ogni desco il pranzo di Natale, ha fatto sì che il tradizionale Albero fosse stato ricco quest'anno di circa 3000 cestini, che furono distribuiti il mattino del 24 Dicembre ad altrettante famiglie bisognose della città.

Per la circostanza era stato allestito in via Belle Parti, ed in prossimità della Sede del giornale, un ampio ed apposito padiglione ornato con festoni, piante verdi e bandiere tricolori e riccamente illuminato con lampadine elettriche policrome.

Nell'interno del padiglione erano stati disposti, con eleganza ed in bell'ordine, mi-



CCLXIII - L'ALBERO DI NATALE DEL GIORNALE «IL VENETO»  
L'ESTERNO DEL PADIGLIONE IN CUI VENNE EFFETTUATA LA DISTRIBUZIONE DEI DONI  
24 DICEMBRE 1928 - VII  
Fot. Art. A. Gison - Padova

gliaia di cestini, sporte ed involti, tutti ricolmi di ogni sorta e qualità di viveri. Prima che si iniziasse la distribuzione, il padiglione venne

visitato ed ammirato dalle numerose autorità e personalità cittadine intervenute alla cerimonia, fra le quali si notavano anche S. E. il Prefetto Gr. Uff. Rivelli ed il Podestà Co. Giusti, e tutti ebbero ad esprimere il loro alto compiacimento per il modo veramente ammirevole in cui era stato allestito l'Albero di Natale e parole di vivissimo plauso ai benemeriti organizzatori, diretti dall'infaticabile direttore del giornale Gr. Uff. Alfredo Melli.

Mentre le autorità visitavano il padiglione, all'esterno di questo avveniva lo schieramento di tutti i poveri beneficiati e dal volto di ognuno, unitamente ai sensi di una grandissima gioia, trasparivano anche quelli di una viva commozione e di una riconoscenza profonda.

La distribuzione dei viveri avvenne in presenza delle autorità e nell'ordine più perfetto, mercè il diligente servizio d'ordine disimpegnato da agenti di polizia, carabinieri e vigili urbani.





## VARIE

□ □ □

### IL PITTORE EUGENIO CAVADINI

(1845 - 1869)

La cittadinanza padovana più eletta e gli amanti delle Arti Belle della Regione veneta, tutti piansero costernati a di 14 Gennaio del 1869 la morte del giovane non ancora ventiquattrenne Eugenio Cavadini, veronese di nascita, ma cittadino di Padova per avervi trascorsa quasi tutta la sua brevissima vita.

Dotato di fervido ingegno e di larga fantasia, il Cavadini erasi dato fin dalla prima fanciullezza allo studio del disegno e della pittura con passione entusiastica. I lusinghieri giudizi, che i competenti avevano pronunciato sul valore dei primi saggi da lui presentati (!), erano stati accolti dalla città, che giustamente s'allietava d'ospitare la nuova grande promessa dell'arte, con sincera esultanza. Padova, che aveva visto sorgere allora, entro le sue mura vetuste, superbi edifici dovuti al genialissimo architetto veneziano Giuseppe Japelli; che s'arricchiva delle opere di Vincenzo Gazzotto, fra i pittori padovani contemporanei certo uno de' più degni di starsene accanto al sommo Mantegna; che si com-

piaceva dei lavori scolpiti con mano maestra da Giuseppe Rizzoli e delle belle fusioni in bronzo di Giuseppe Michieli, Padova doveva facilmente

rendersi ragione dei meriti del Cavadini e sentirsi spinta ad incoraggiarne e favorirne il nobile ardore.

Il Municipio di Padova infatti, dopochè il giovane artista aveva con sommo profitto seguiti gli insegnamenti impartitigli dal Volpato e dal Gazzotto, lo mantenne a proprie spese in Venezia affinché egli coronasse degnamente i suoi studi in quella benemerita Accademia di Belle Arti, in quella sempre affascinante città. Come era prevedibile riuscì agevole al Cavadini distinguersi sugli altri allievi dell'Accademia ed ottenere uno dei premi più cospicui. Senonchè sorte fatale volle che il nostro perdesse in un disgraziato accidente l'uso della mano destra, divenuta ormai la fedele esecutrice delle alte conce-



CCLXIV - IL PITTORE EUGENIO CAVADINI

zioni della sua elettissima mente proprio allorché egli doveva cogliere largo frutto del suo buon volere, della sua tenacia, dei suoi sacrifici,

del suo ingegno non comune. Il profondo dolore per la gravità delle conseguenze, che gliene sarebbero derivate, non abbattè però il forte suo animo; chè anzi il Cavadini con ostinata pazienza addestrò in guisa la mano sinistra ad ogni maneggio di matita e di pennello da riuscire ad usarla agevolmente in tutto ciò che egli voleva; ed infatti da essa uscirono quasi tutti i più pregiati lavori, che ora abbiamo di lui, condotti a termine nel giro di soli cinque anni. (2).

Il suo primo dipinto ad olio, che a dimostrazione del suo animo riconoscente verso il Municipio di Padova fu dall'autore stesso donato alla Pinacoteca Civica, rappresentò *Gaspara Stampa* (3) la celebre rimatrice padovana del sec. XVI, l'infelice innamorata del conte Collalto di Collalto di Treviso. Angelo Sacchetti, noto epigrafista e critico padovano, osservando, ammirato, che il Cavadini aveva tratta l'ispirazione per il soggetto del suo quadro dalla lettura del dramma in versi del vicentino Jacopo Cabbianca, non s'era trattenuto di soggiungere che la bionda e pallida testa della sventurata poetessa era « forse troppo soave perchè in essa si potesse facilmente ravvisare colei, che tradita dal da Collalto in amore, nè delicate sollecitudini della sorella e delle amiche, nè splendore di natali e di patria, nè lusinghe di lodi e di fama, nè fascino di promessa gloria imperitura, possono renderle compatibile la vita degli anni sul fiore, e già medita e si risolve a tosto troncarla trangugiando un letale veleno » (4). A parer mio però, non v'ha dubbio che in quella dolce imagine è trasfuso un senso profondo di melanconia, che ben s'adiceva a persona amaramente delusa della vita; che impeccabile ne è il disegno; signorile l'atteggiamento.

Alla Gaspara Stampa il Cavadini fece seguire un dipinto a chiaroscuro rappresentante la *tragica fine d' Anita Garibaldi*. È un quadro storico di larga composizione, nel quale è stato espresso squisitamente il sentimento affettuoso del generale Garibaldi per la sua virtuosissima donna, che morì nella villa Guiccioli al Mandriolo di Comacchio il 4 Agosto del 1849. Fu

ideato dal Cavadini nell'intento nobilissimo di raccogliere denaro per l'erezione di un monumento in onore della degnissima compagna di tanto Eroe (5). Di detto quadro esiste anche uno studio preparatorio, in chiaro scuro all'acquerello, presso la Signora Giuseppina Cavadini ved. Fiorazzo.

Le ampie lodi, che per tale storica composizione vennero tributate al valente artista, non insuperbirono l'autore. Come vedremo egli non isdegnò di proseguir e negli studi compiendo, contemporaneamente ad opere originali, copie di opere d'insigni maestri (6).

Senza dubbio felicissima gli riuscì quella della *Sacra Famiglia* di Benvenuto Tisi da Garofolo, conservata nel Civico Museo di Padova, da lui eseguita con colori all'acquerello così perfettamente da essere giudicata degna di venire offerta in omaggio al Re Vittorio Emanuele II e di venir poi collocata ad ornare le stanze del Palazzo Reale di Venezia (7).

E veniamo all'*Aldobrandino da Conselve*, il maggiore e più perfetto dei lavori lasciati dal Cavadini. Esso trovasi

presentemente nel Museo di Padova, per generosa disposizione del sempre compianto ed illustre senatore conte Gino Cittadella Vigodarzere. È una composizione all'acquerello in chiaro scuro su cartone di cm. 78 per 57, eseguita dall'artista quando non contava che 19 anni, e doveva servirgli di modello per un grande quadro ad olio su tela, che egli s'era prefisso di compiere non appena gli fossero stati apprestati i mezzi per farlo (8).

Il soggetto, eminentemente patriottico, appartiene ai fasti gloriosi della città di Padova, e fu dall'autore ricercato nelle antiche nostre cronache ad appagare la sua coscienza d'Italiano e d'artista in quel 1866, in cui il Veneto liberavasi dall'oppressione straniera. Trattasi di un valoroso guerriero, l'italiano Aldobrandino da Conselve, che essendo ai servizi di Federico Barbarossa, volle vendicare l'onore delle armi italiane offeso da Enrico il Tedesco, capitano ai servigi esso pure dell'imperatore. Il certame fra i due campioni, che si disputa in

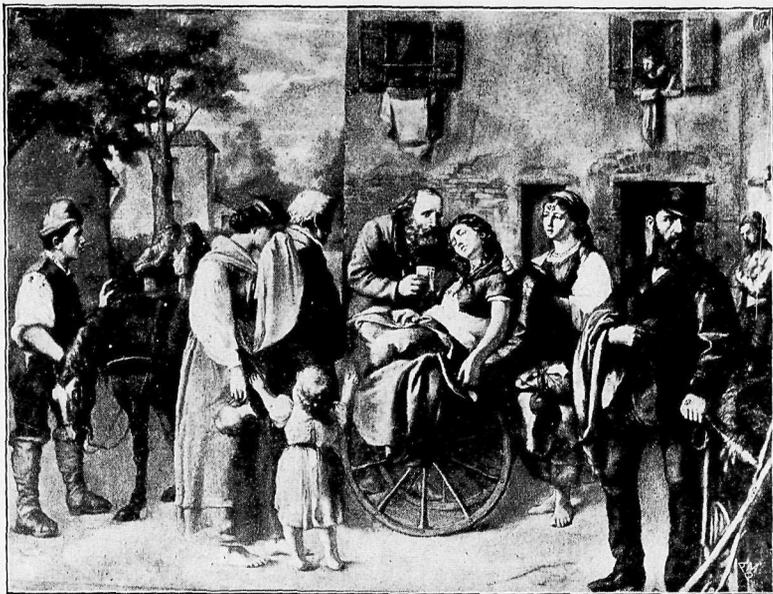


CCLXV - EUGENIO CAVADINI: GASPARA STAMPA

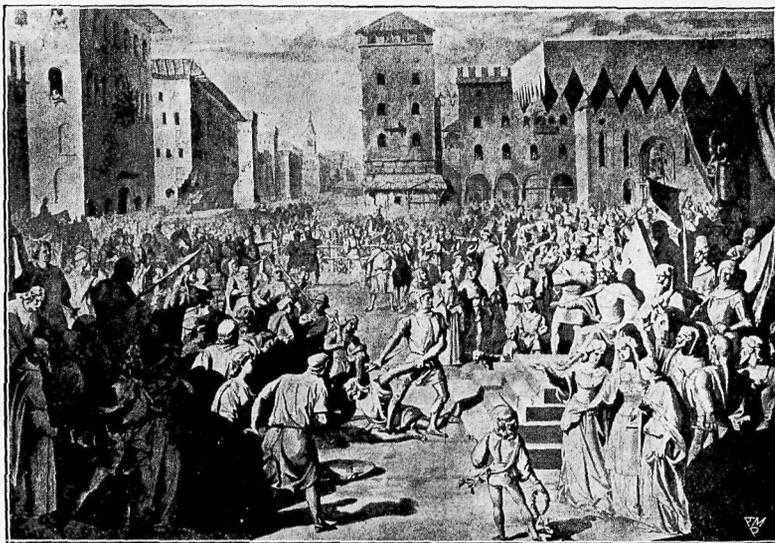
sullo scorcio del secolo XII, in una grande piazza della città munita di alte torri e di edifici merlati, alla presenza del Barbarossa e dei suoi dignitari, di soldati, di ogni ordine di cittadini e di numeroso popolo, è giunto già al suo epilogo. Aldobrandino, fiero d'aver atterrito l'oltracotante rivale, cui risparmiò la morte soltanto la clemenza dell'imperatore, esclama ad alta voce: « a te, inclito Augusto, io dono costui che or ora fece mio schiavo la vittoria » (9).

Le maggiori difficoltà nel dar forma concreta alla sua larga immaginazione sia in ordine alla composizione, sia in ordine all'espressione ed all'atteggiamento delle figure, talune frementi di passione nell'attesa dell'esito dell'asprissima lotta, talaltre angosciate nella previsione della fine fatale della disfida che aveva impegnato l'orgoglio nazionale, sia in ordine alla foggia de' co-

un grande quadro dipinto ad olio quel suo mirabile abbozzo, nel quale, meglio che in altri lavori, appare evidente la derivazione del Cavadini dal Gazzotto autore del grande sipario del



CCLXVI - EUGENIO CAVADINI: LA FINE DI ANITA GARIBALDI



CCLXVII - EUGENIO CAVADINI: ALDOBRANDINO DA CONSELVE

stumi medioevali, furono magistralmente superate dal Cavadini, il quale seppe dimostrarsi anche un disegnatore vigoroso e perfetto. Peccato che la morte gli abbia resa impossibile la realizzazione del piano ideato per tradurre in

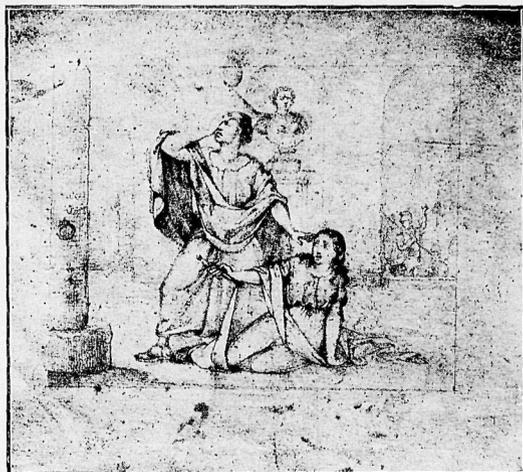
questa volta su di una bassa tonalità coloristica, che sembrerebbe già sperimentata in più difficili prove.

Il defunto Prof. Ab. Modesto Bonato, che meglio d'ogni altro mise in evidenza i meriti

nostro Teatro Verdi, rappresentante quella *Festa dei Fiori in Padova* che rievoca una significantissima *costumanza* medievale dell'età gloriosa dei Comuni (10).

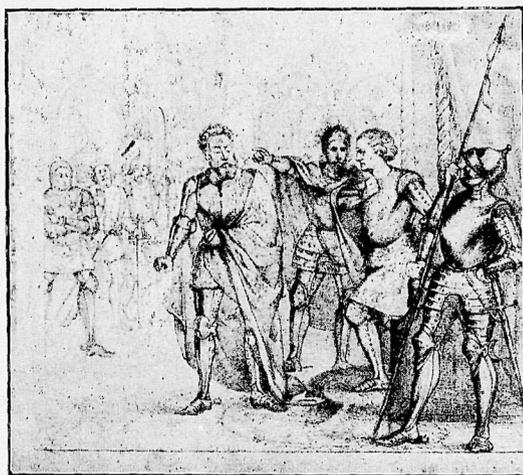
Non ancora ventenne egli dipinse con colori ad olio su tela il ritratto in mezzo busto della signora Antonia Benato Bressa Cavadini, madre di lui affettuosissima (11), riuscito una pregevole opera d'arte non soltanto per la rassomiglianza ottenuta con una franca e sapiente modellazione e con intima penetrazione nell'anima della persona effigiata, ma anche per correttezza di disegno e per sicura padronanza della tavolozza, mantenuta

artistici di lui, ricordò pure, come spettante al Cavadini, una serie di *Studi biennali*, parimenti in chiaroscuro, di soggetto ispirato a costumanze ed a storie antiche di Padova (12).



CCLXVIII - EUGENIO CAVADINI: ARRIA E CECINA PETO

dall'epoca romano-imperiale: Arria moglie del padovano Cecina Peto, condannato a morte dall'imperatore Claudio, con insuperabile forza d'animo incoraggia il marito a morire immer-



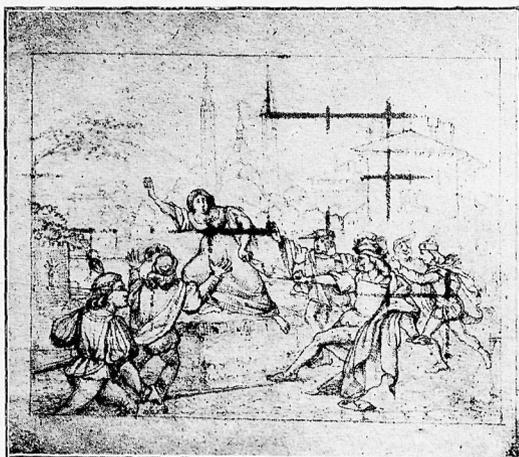
CCLXX - EUGENIO CAVADINI: FRANCESCO NOVELLO DA CARRARA E IL GENERALE CO: MANFREDI DA BARBIANO

Non so dove presentemente codesti studi si conservino, ma certo è che il Cavadini per condurli a compimento deve aver avuta una speciale preparazione. Quattro piccoli disegni

gendo eroicamente il pugnale nel proprio seno e porgendolo quindi a Cecina con queste parole *Pete non dolet*; due altri ricordano fatti che appartengono all'epoca della dominazione car-



CCLXIX - EUGENIO CAVADINI: FRANCESCO PETRARCA E FRANCESCO IL VECCHIO DA CARRARA



CCLXXI - EUGENIO CAVADINI: ISABELLA RAVIGNANA

a matita, ch'io posseggo, tracciati finissimamente con squisito senso d'arte e con piena conoscenza della storia, devono a parer mio considerarsi appunto i germi che attraverso una lunga elaborazione furono fecondi degli studi accennati. Uno di essi (di mm. 60x75) rappresenta un fatto memorabile tramandatoci

rarese su Padova e cioè uno: la consegna fatta da Francesco Petrarca a Francesco il Vecchio da Carrara dell'epitaffio da incidersi sul mausoleo di Jacopo II, ucciso nel 1350 da Guglielmo, bastardo di Giacomo I da Carrara (dim. mm. 75x80): l'altro: il fiero rimprovero mosso da Francesco Novello da Carrara al generale conte

Manfredi da Barbiano per il turpe tradimento fattogli il 26 dic. 1404 di non battersi contro l'esercito veneziano a Camponogara (dim. mm. 90x80); il quarto disegno mette in evidenza l'eroismo della pudicissima contadinella Isabella Ravignana, la quale, mentre Padova era stretta d'assedio dall'imperatore Massimiliano I nel 1509, per sfuggire alle brame di alcuni soldati messi a custodia della città, si gettò dal ponte Corvo nel sottostante fiume e vi trovò onorevole morte (pudicitiam suam Deo servandam committens... mox a flumine suffocatur)<sup>(13)</sup> (dim. mm. 65 x 90).

Indebolito già da lento inesorabile morbo il Cavadini negli ultimi mesi di sua vita compì un altro piccolo ma pur pregevole quadro ad olio rappresentante la *Principessa Margherita*, allora appena diciassettenne e da pochi mesi sposa all'augusto Principe Umberto di Savoia, e disegnò a matita su cartone

(dim. mm. 27 x 20) un *vecchio suonatore di chitarra*, nel quale non si saprebbe se più ammirare il disegnatore impeccabile o il ritrattista

che sa cogliere nella lor viva espressione e nelle loro caratteristiche forme i personaggi scelti a soggetto de' suoi quadri<sup>(14)</sup>.

Col ritratto della Principessa Margherita, raffigurata in piedi in un magnifico sfondo offerto dal verde cupo di annosi alberi d'un suggestivo parco cittadino, il Cavadini diede l'ultima prova e della sua valentia pittorica e della sua ammirazione devota per Colei che, salita più tardi al trono d'Italia, poteva dimostrare quali alti pregi di mente e quali preclari virtù si assommavano armonicamente nella sua Augusta elettissima persona<sup>(15)</sup>.

Con la morte di Eugenio Cavadini fu strappata alla cittadinanza padovana all'arte una grande

LUIGI RIZZOLI



CCLXXII - EUGENIO CAVADINI: IL «VECCHIO SUONATORE DI CHITARRA»

una nobilissima speranza, sicura promessa.

- (1) La gentile Signora Giuseppina Cavadini vedova Fiorazzo, sorella di Eugenio, conserva nella sua casa in Padova (via Roberto Marin, n. 9) due dipinti ad olio su tela, delle dimensioni di cm. 40 x 50 ciascuno, rappresentanti: *Un contadinello* ed *Una contadinella*, eseguiti dal Cavadini quando questi non aveva che quattordici anni; essi possono dimostrare quanto forte fosse ormai il senso dell'arte nel giovane pittore e quale la valentia di lui nel fermare col colore le sue prime ideazioni artistiche.
- (2) BONATO AB. PROF. MODESTO — *Aldobrandino da Conselve celebre campione delle armi italiane (om.) vissuto nel sec. XII*; Padova, tipogr. del Seminario, 1875, 8, a pagg. 39-40.
- (3) Questo dipinto conservasi presentemente a Padova nella Scuola elementare comunale *Roberto Ardigò*.
- (4) *Giornale di Padova*, a. II, n. 236, sab. 5 Ott. 1867.
- (5) Ne divenne possessore il Sig. Paolo da Zara di Padova (cfr. BONATO, op. cit., pag. 40).
- (6) La predetta Signora Giuseppina Cavadini vedova Fiorazzo possiede qualche copia di quadri di celebri nostri autori, eseguita squisitamente ad olio dal fratello Eugenio.
- (7) BONATO, op. cit., pag. 40.
- (8) *Ibidem*, pagg. 7-8.
- (9) BONATO AB. PROF. MODESTO — *Nelle nozze auspicate De Fabi - Marzolo (Aldobrandino da Conselve)* Padova, tipogr. del Seminario, 1875, 8, pag. 36.
- (10) Il Museo Civico di Padova possiede un pregevole bozzetto di tale sipario, eseguito dal Gazzotto.
- (11) È nelle dimensioni di cm. 60 x 50; lo possiede la stessa Signora Giuseppina Cavadini vedova Fiorazzo.
- (12) BONATO — *Aldobrandino da Conselve*, cit., pag. 40.
- (13) SCARDEONII BERNARDINI — *De antiquitate urbis palavine*, Basileae 1560, pag. 365.
- (14) Questo disegno è posseduto dal Prof. Luigi Rizzoli di Padova.
- (15) Il ritratto di Margherita è posseduto dalla sullodata Signora Giuseppina Cavadini vedova Fiorazzo, la quale pure conserva con religiosa cura un album di disegni, piccoli acquerelli e l'*auto ritratto dell'artista*, eseguito ad olio, all'inizio della sua breve ma già luminosa carriera artistica.

DUE INTERESSANTI FASI DEL "MATCH,, INTERNAZIONALE  
RUGBY-CLUB PADOVA - RUGBY-CLUB BUCAREST



CCLXXIII - UNA «MELÉE» (MISCHIA) A FAVORE DEL «R. C. PADOVA»



CCLXXIV - UNA BRILLANTE «THUS» (FUORI GIOCO)





# VITA SPORTIVA

## IL "RUGBY,, GIUOCO DEI FORTI

Anzitutto sento di dover rivendicare all'Italia e al Veneto una paternità: il gioco della palla ovale, battezzato in Inghilterra con un vocabolo di cui purtroppo siamo schiavi anche noi, è nato molti anni or sono nella città di Padova.

Le prime manifestazioni goliardiche della Università di Padova, già tanto splendente per glorie culturali, portarono gli studenti stranieri — specialmente inglesi — nel *gioco della palla ovale*.

Nella primavera del 1555 fu disputata invece la prima partita in campo, ed esattamente su quella riva del Bacchiglione allora erbosa ove adesso si trovano i giardini pubblici. Il gioco incontrò il favore del pubblico che vide in esso però, più che una competizione sportiva, una dinamica manifestazione della goliardia.

Infatti nessuno, all'infuori degli studenti stessi, osò praticarlo in seguito, tanto che man mano scomparve totalmente dalla nostra penisola.

Gli inglesi ritornando in patria con-

tinuarono questo genere di sport, che però non riuscì a penetrare mai o quasi mai nelle masse, praticandolo per un certo numero di anni soltanto i giovani delle classi più ricche e più nobili.

Fu soltanto per questo che al sorgere del *golf* e del *tennis* — giochi meno faticosi e più consoni allo spirito della classe — anche in Gran Bretagna il *rugby* scomparve quasi del tutto.

Gioco vigoroso e ricco di emozioni diversissime, non poteva morire e fu così che, trasportato in America dagli inglesi stessi, ebbe vero e duraturo successo, raggiungendo quella divulgazione (oggi a Los Angeles anche 200 mila spettatori assistono ad un incontro) cui purtroppo non seppe raggiungere nè in Italia nè in Inghilterra.



CCLXXV - IL «15» DI S. E. TURATI «LA LEONESSA» DI BRESCIA



CCLXXVI - LO SQUADRONE DELL'Avv. CAVALLI: «R. C. PADOVA» (LEONI DI S. MARCO)

### LE SQUADRE E IL GIOCO ITALIANO

Ora il *rugby* sembra destinato a furoreggiare anche presso di noi; S. E. Turati si compiace di definirlo *il nostro gioco*, come il più consono allo spirito combattivo ed alla vigoria degli italiani fascisti.

A Milano prima, e subito dopo a Padova, qui per opera di appassionati sportivi, fra i quali Pierobon e Fusari, si sono costituite le prime squadre, cui han fatto subito seguito molte altre città.

Abbiamo visto così costituirsi uno dopo l'altro i bei *quindici* che, forti e gioiosi, hanno cominciato a disputare le prime partite fra squadre italiane, riscuotendo ovunque molta simpatia.

I pugilatori hanno in questo gioco trovato un piacevole e completo mezzo di allenamento, poichè le squadre abbisognano appunto di una preparazione fisica così completa e severa quale solo il pugilato può dare.

Il *rugby* col tornare in Italia è in verità stato latinizzato; infatti a differenza di quello



CCLXXVII - LA SQUADRA DELL'On. ARPINATI: BOLOGNA SPORTIVA

Foto-réportage Turri

americano, nel nostro gioco non può venir caricato o vincolato dagli avversari che il giocatore che si trova in possesso della palla.

Questa geniale ed equilibrata limitazione mette perciò il nostro gioco in condizioni di netta superiorità sull'altro.

Non è difficile intuire, invero, quanto questa modificazione contribuisca a snellire ed a rendere più variata la partita. Il giocatore che viene assalito, perchè in possesso della palla, può subito liberarsi dalla stretta degli avversari passandola ai compagni che fino al momento in cui non ne sono in possesso devono essere lasciati completamente liberi. Questo fatto crea perciò la necessità di addestrarsi tecnicamente ai *passaggi*, apportando nel gioco un nuovo importantissimo fattore oltre quello della forza.

Il *rugby* è per la sua natura, un gioco degno di un popolo giovane e forte, come il nostro rinato.

\*\*\*

G. V. MERENDI

La squadra del *Rugby Club Padova - Leoni di S. Marco* il giorno 6 Marzo 1928 partecipò alla prima partita di *rugby* giocata a Brescia ed il 21 Aprile successivo s'incontrò per la prima competizione nella nostra città con la *S. C. Italia* di Milano.

Nel bimestre Novembre-Dicembre 1928 il pubblico padovano ebbe modo di ammirare ed apprezzare i suoi valorosi atleti in due importanti partite di *rugby* giocate nel Campo sportivo *Silvio Appiani*: la prima con la squadra della XV Legione M. V. S. N. di *Brescia* e la seconda con la squadra Olimpionica della *Romania*.

## LA VISITA DEL CLUB ALPINO PADOVANO AL RIFUGIO "BENITO MUSSOLINI,,

Il Rifugio alpino *Benito Mussolini*, costruito dalla Sezione di Padova del Club alpino italiano, sorge nella precisa località ove il Club alpino austriaco di Vienna aveva eretto nel 1886 la Capanna *Zsigmondy*, a 2235 m., al centro del circo ghiaioso terminale della Valle Fiscalina, affluente del Rio di Sesto e della Rienza, in comune di Sesto di Pusteria. La Capanna *Zsigmondy*, più volte ampliata prima della guerra, completamente distrutta nel 1915 dalle nostre artiglierie, serviva, col prossimo Rifugio alle Tre Cime di Lavaredo, ai numerosissimi alpinisti e turisti di quella zona giustamente considerata fra le più belle delle Dolomiti.

I lavori di costruzione del Rifugio *Mussolini*, su progetto dell'Ing. Malacarne, furono iniziati nel Luglio del 1927, giungendo per il Settembre dello stesso anno alla copertura. Lavori lenti e difficili quando si pensi che tutto il materiale è stato trasportato da fondo valle a dorso di mulo e con portatori. Nel Luglio del 1928, appena scomparsa la neve, vennero ripresi con alacrità, ed alla fine di

Agosto essi potevano considerarsi finiti. La Sezione del Club alpino, nella impossibilità di aprire convenientemente il Rifugio per la stagione alpina ormai avanzata, provvide ad un parziale arredamento, così da far funzionare parzialmente il Rifugio con servizio di alberghetto dai primi di Settembre alla fine dello stesso mese.

In questo breve periodo il Rifugio ebbe oltre duecento visitatori, moltissimi dei quali vollero esprimere sul registro del Rifugio la piena soddisfazione per la iniziativa della Sezione di Padova del C. A. I. e lodi altissime per la bella opera compiuta.

Il giorno 16 Settembre, malgrado l'inclemenza del tempo, venne organizzata una visita ufficiale al nuovo Rifugio. Convennero lassù col Presidente della Sezione Prof. Cav. Uff. Domenico Meneghini e coi due Vice-Presidenti Ing. Cav. Vittorio Alocco e Cav. Uff. Ettore Graziani, quasi tutti i consiglieri della Sezione ed una trentina di Soci. Avevano aderito, dolenti di non poter partecipare alla escursione perchè altrove impegnati, il nostro

Podestà Co: Giusti, i Vice-Podestà Avv. Bonsembiante e Dott. Zuccari, il Segretario Fe-

Il nuovo Rifugio è il quarto costruito dalla Sezione di Padova del C. A. I.: ampio



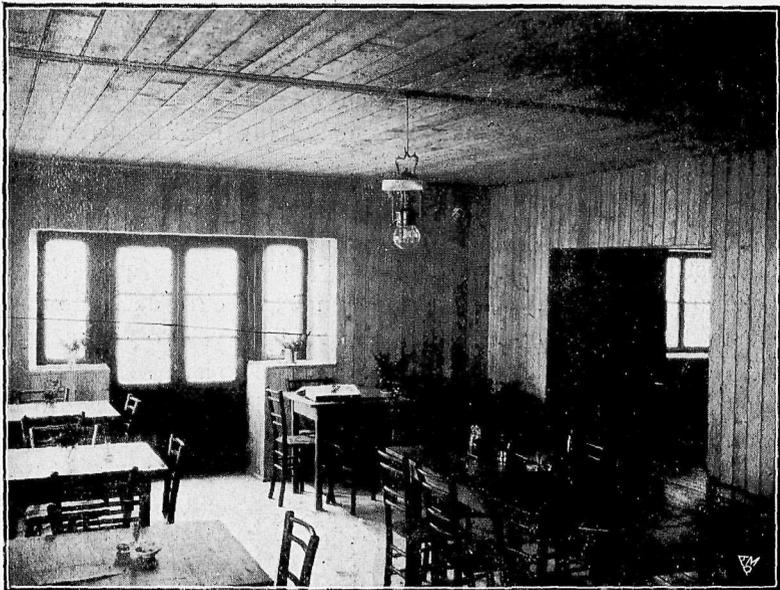
CCLXXVIII - IL RIFUGIO ALPINO «B. MUSSOLINI»  
IL FABBRICATO

16 SETTEMBRE 1928 - VI

derale Cav. Uff. Alezzini. Alla fine di una familiare colazione ottimamente servita dal conduttore del Rifugio Sig. Innerkofler, il Podestà di Sesto, Cav. Castlinger, volle brindare alla Sezione del C. A. I. ed alla città di Padova, ringraziando per la bellissima iniziativa atta a far meglio conoscere agli italiani le nuove terre, cementando i vincoli di cordiale fratellanza con le popolazioni della Alta Pusteria. Il nuovo Rifugio - Albergo *Benito Mussolini*, capace di oltre 60 letti, sarà in piena efficienza per la prossima stagione alpina.

Esso sarà inaugurato con la massima solennità durante la prima metà di Luglio.

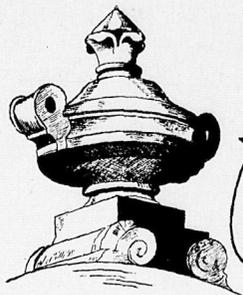
fabbricato a tre piani, di costruzione prettamente italiana, tutto foderato in legname, costituisce una degna affermazione della Città di Padova e sarà tappa desiderata per quanti vorranno percorrere la meravigliosa *Via degli Alpini* dal Rifugio Principe Umberto, sopra Misurina, per la forcella Cengia, la parete immane di Cima Undici, il passo della Sentinella al Rifugio Popera (pure della Sezione di Padova del C. A. I.) a Padola del Comelico: zona ove ogni passo, ogni culmine ri-



CCLXXIX - IL RIFUGIO ALPINO «B. MUSSOLINI»  
LA SALA DA PRANZO

16 SETTEMBRE 1928 - VI

corda il sacrificio e l'eroismo delle nostre valorose truppe alpine.



# NECROLOGIO

## DOTT. MICHELANGELO VIVALDI

DIRETTORE DEL LABORATORIO MEDICO-MICROGRAFICO

MORTO IN PADOVA IL 12 NOVEMBRE 1928

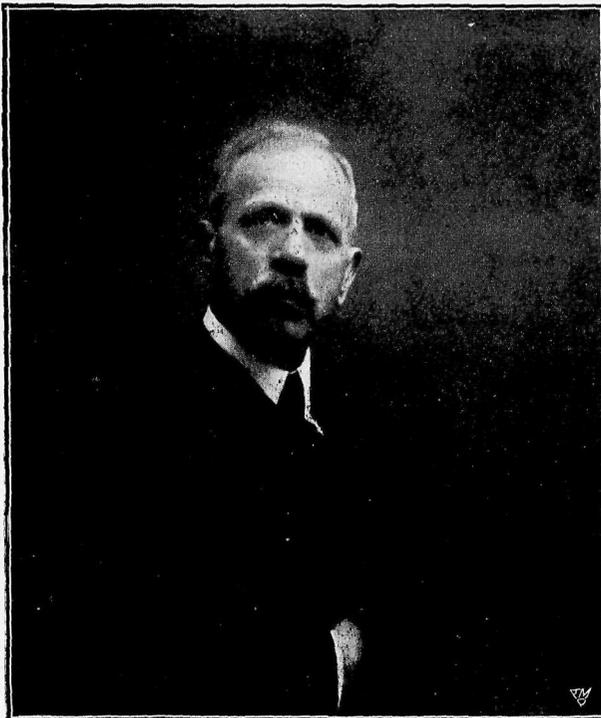
Michelangelo Vivaldi, nato a Padova l'8 Aprile 1862, percorse qui gli ultimi studi presso il Ginnasio Liceo e nella nostra Università ottenne la laurea il 1 Luglio 1887.

Subito dopo fu per qualche anno medico condotto nel Comelico e successivamente a Breganze, ove è tuttora ricordato per la grande bontà e per l'esito fortunato delle cure, nei casi più difficili.

Chiamato a coprire il posto di assistente alla cattedra di Anatomia patologica nel nostro Ateneo sotto la guida del compianto Prof. Bonome, con la forza dell'intelletto, con lo studio e con l'applicazione indefessa, acquistò ottimo corredo di cognizioni nel campo delle indagini di laboratorio e specialmente nella batteriologia.

Durante il tirocinio degli studi e durante l'assistentato frequentò con assiduità la divisione medica e la clinica medico prope-  
deutica, diretta dal ch.<sup>mo</sup> Prof. Luzzatto, così da

poter aggiungere agli altri meriti quello della pratica estesa ed illuminata nell'esame del malato e della cura.



CCLXXX - IL DOTT. MICHELANGELO VIVALDI

Istituito il laboratorio medico-micrografico, nel 1893, su proposta dell'Ufficiale sanitario del Comune, fu chiamato a dirigerlo e nel tempo stesso fu a lui affidata la direzione dello Spedale d'isolamento, cariche che tenne con grande competenza e con grande amore fino alla morte, avvenuta in modo così violento tra la costernazione della diletta consorte, della carissima sorella e dei congiunti e tra il profondo dolore di tutti i colleghi e di quanti ebbero occasione di apprezzare le doti sue rare, anzi eccezionali.

Da poco passati i laboratori di vigilanza igienica alla Provincia, dalla Amministrazione di questa fu nominato direttore della Sezione batteriologica, mentre per deliberazione del Podestà gli era confermato l'inca-

rico di direttore dello Spedale d'isolamento, che a lui tutto deve.

Lascia numerose importanti pubblicazioni scientifiche e di propaganda, da anni largamente diffuse e molto apprezzate.

La sua scomparsa suscitò negli amici e negli innumerevoli ammiratori delle sue grandi virtù compianto profondo.

*A tale compianto si unisce anche la « Rivista » che pur nel dolore della perdita, sente il dovere di rendere questo modesto omaggio alla memoria del valoroso Estinto.*

\*\*\*

*dalla lettera del Podestà alla Vedova :*

..... Questa Amministrazione ha appreso col più vivo cordoglio che la morte ha improvvisamente strappato il di Lei ottimo Consorte all'amore della Famiglia, alla stima della Cittadinanza, e all'affetto devoto di quanti lo conoscevano.

Questo Comune ha avuta la fortuna di proporre il Dott. Michelangelo Vivaldi fin dal 1893 al suo Ospedale d'isolamento e al Laboratorio medico micrografico, e quindi per ben 34 anni ha potuto valersi dell'opera sua nella direzione dei due importanti servizi.

Così ha avuto ampio modo di apprezzare la sua alta intelligenza, la sua specialissima competenza, ed il suo grande amore per i servizi cui era preposto, tanto da dovere attribuire a Lui merito se quei servizi da tempo onoravano il Comune.

E sebbene sin dall'anno decorso il Comune abbia dovuto per categorica disposizione di legge fare consegna alla Provincia dei suoi Laboratori, pure questa Amministrazione era stata ben lieta di potere conservare tra il suo personale il Dott. Vivaldi, anche nella sola veste di Direttore dell'Ospedale d'isolamento, tanto grande era la sua stima per questa eletto Funzionario.

Purtroppo la morte ha non solo tolto al Comune questa possibilità, e alle locali pubbliche amministrazioni un capo-servizio degno di essere citato a modello sotto ogni riguardo, ma anche sottratto alla Scienza medica e batteriologica uno dei suoi più degni cultori, e alla Cittadinanza un professionista amato e stimato.

E a me non resta che partecipare al dolore della Famiglia, nella speranza che tale sincera e viva partecipazione possa essere di qualche conforto alla sua angoscia.

Con sensi di stima

*Il Podestà : F. GIUSTI*

Nel trigésimo della morte del Dott. Michelangelo Vivaldi si riunirono nell'Ufficio del medico capo i sanitari dipendenti dal Comune, per ricordare il caro ed insigne Collega.

Il medico capo, Comm. Randi, con commosse parole ricordò ai presenti la nobile figura, la bontà d'animo, la vasta cultura del Defunto, il bene che egli tacitamente diffuse e l'amore che destò nei cuori di quanti lo conobbero.

Le parole, vibranti di affetto, commossero vivamente gli intervenuti che sempre apprezzarono le alte doti di mente e di cuore del Dott. Vivaldi, e su proposta del Dott. Randi fu accolta l'idea di eternare in qualche modo la memoria del Collega defunto a ricordo imperituro di Lui e della sua opera.

Il Prof. Cav. Uff. Luigi Rizzoli a nome degli amici, pubblicò nella circostanza le seguenti nobilissime parole, per onorare la memoria dello Scomparso :

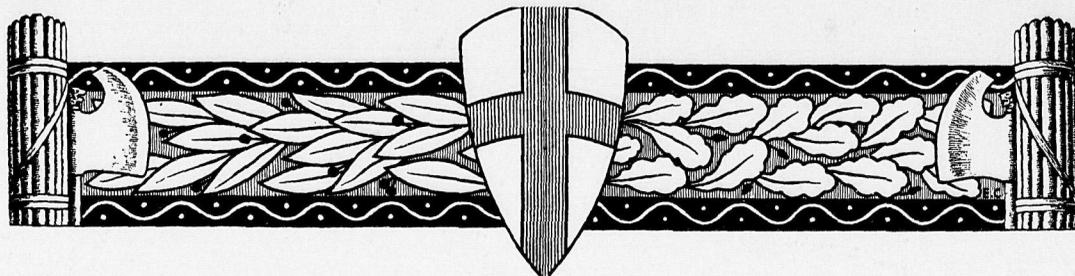
« Già un mese è trascorso, da che apprendemmo col più intenso dolore la notizia della tua morte. Al pari della tua sposa diletta e della tua affezionata sorella piangemmo amaramente noi tuoi vecchi amici, piansero quanti ti avvicinarono, quanti da te furono beneficiati, quanti mai poterono conoscere ed apprezzare la bontà e la sincerità del tuo consiglio, il tuo valore scientifico, il tuo scrupolo nel disimpegno dell'esercizio professionale.

Innanzi a tutti, e dovunque, rifulgeva sempre la tua innata modestia, certo la sola delle tue virtù che, limitando le tue aspirazioni, ti precluse il raggiungimento delle più alte vette, delle quali ti rendevano ben meritevole i pregi della tua elevata coltura e del tuo fervido ingegno.

Solenne manifestazione dell'amore che ti meritasti, fu il cordoglio profondo che traspariva dal volto di quanti in larghissimo stuolo accompagnarono lagrimando la tua Salma benedetta all'estremo riposo; furono le elargizioni che a scopo benefico fecero tanti tuoi concittadini per onorare la tua memoria.

Pur troppo trascorso è già un mese da che ti abbiamo perduto, ma il nostro dolore anziché affievolirsi, si acuisce ognor più per l'irreparabile vuoto che lasciasti tra noi.

Invocandoti, dilettissimo amico, con tutto l'ardore del nostro affetto, con tutta l'effusione del nostro animo riconoscente, esprimiamo in tanto lutto un solo desiderio: di saperti e poterti imitare ».



# PADOVA

## RIVISTA COMUNALE DELL' ATTIVITÀ CITTADINA

□ □ □

### INDICE GENERALE DELL' ANNATA 1928

#### A

ACQUEDOTTO CITTADINO (vedi Lavori Pubblici)	
AGRICOLTURA (vedi Battaglia dell'Agricoltura)	
ALBERI DI NATALE (vedi Assistenza e Beneficenza)	
AMMINISTRAZIONE COMUNALE (vedi anche Omaggi dell'Amm. Com. ad Enti vari)	
L'insediamento della Consulta Municipale	Pag. 145
L'opera del Governo podestarile dal suo inizio alla prima seduta della Consulta	» 243
Le opere del Comune durante l'anno VI	» 305
ANNIVERSARI (vedi Cerimonie patriottiche)	
ASILI INFANTILI (vedi anche Contributi del Comune)	
L'inaugurazione del Patronato Asilo alla Barriera Trento	» 301
L'inaugurazione dell'Asilo monumento al Bassanello	» 345
ASSISTENZA E BENEFICENZA:	
L'Albero di Natale dell'Opera Nazionale Balilla al Teatro Verdi	» 75
L'Albero di Natale di S. Antonio	» 75
La festa della Befana ai padiglioni Da Monte e Camerini	» 76
La Befana dei bimbi poveri al Teatro Verdi	Pag. 76
L'inaugurazione del nuovo reparto dei padiglioni per tubercolotici	» 76
La posa della prima pietra per l'ampliamento dei padiglioni dei tubercolotici	» 215
La festa di chiusura dei Ricreatori estivi	» 364
Il quarto centenario dell'Orfanotrofio di S. M. delle Grazie	»
Nel centenario della fondazione dell'Istituto delle Suore terziarie di S. M. delle Grazie	» 419
Un reparto della Villa Marina dei Postelegrafonici fascisti dedicata a Pesaro alla memoria di Lucindo Faggin	» 420
La distribuzione dei premi del Duce ai capi delle famiglie numerose	» 422
L'Albero di Natale del giornale «Il Veneto»	» 423
AUTOSTRADA (vedi Contributi del Comune)	
AVANGUARDISTI (vedi Vita fascista)	
AVIAZIONE (vedi Propaganda e Contributi del Comune).	

#### B

BALILLA (vedi Vita Fascista ed Assistenza e Beneficenza)	
BANCA D'ITALIA:	
Il nuovo palazzo	Pag. 223
BASILICHE (vedi Chiese)	
BATTAGLIA DELL' AGRICOLTURA (vedi Istruzione)	
BEFANA (vedi anche Assistenza e Beneficenza)	

La festa della Befana in Piazza delle Frutta . . . . . Pag. 53  
 BENEFICENZA (vedi Assistenza e Beneficenza)

BILANCIO COMUNALE (vedi Finanze Comunali)  
 BORSA MERCI (vedi Contributi del Comune)

C

CADORNA LUIGI (vedi Cerimonie e Commemorazioni patriottiche)  
 CADUTI IN GUERRA (vedi Cerimonie e Commemorazioni patriottiche)  
 CAMPEGGIO ALPINO (vedi Avanguardisti)  
 CAMPI SPORTIVI (vedi Sport)  
 CANTO DEL LAVORO . . . . . Pag. 71  
 CARNEVALE (note di) . . . . . » 64  
 CASA DEL GOLIARDO (vedi Istruzione)  
 CASA DEL PETRARCA (vedi Contributi del Comune)  
 CASERMA AVIAZIONE (vedi Aviazione)  
 CASERMA (ex) del Carmine (vedi Sindacati fascisti)  
 CASERMA MILIZIA VOLONTARIA SICUREZZA NAZIONALE (vedi Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale)  
 CASERMA MILIZIA FERROVIARIA (vedi Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale)  
 CAVADINI EUGENIO (pittore) (vedi Varie)  
 CERIMONIE E COMMEMORAZIONI PATRIOTTICHE:  
 In memoria di Armando Diaz . . . . . » 1  
 La solenne celebrazione dell'8 febbraio 1848 . . . . . » 59  
 Solenni manifestazioni di cordoglio per la morte del Duca della Vittoria . . . . . » 126  
 L'Omaggio della Società Veneta ai propri Caduti in guerra . . . . . » 134  
 La sagra dei Granatieri . . . . . » 137  
 La celebrazione della Vittoria del Piave con l'intervento del Duca d'Aosta . . . . . » 197  
 Cerimonie per il 24 maggio . . . . . » 214  
 Festa dello Statuto . . . . . » 219  
 La celebrazione del VI anniversario della Marcia su Roma . . . . . » 343  
 Commemorazione XX Settembre . . . . . » 361  
 In memoria di Luigi Cadorna . . . . . » 369  
 La celebrazione del X Anniversario della Vittoria . . . . . » 393  
 Le onoranze ai Caduti in guerra sepolti nel Cimitero Maggiore . . . . . » 404  
 Lo scoprimento delle lapidi in onore dei Caduti della parrocchia del Duomo . . . . . » 405  
 Il genetliaco di S. M. il Re . . . . . » 406  
 CHIESE:  
 L'inaugurazione del nuovo organo elettrico nella Basilica di S. Giustina . . . . . » 132  
 La posa della prima pietra della chiesa parrocchiale di S. Osvaldo . . . . . » 403  
 CIMITERO MAGGIORE (vedi Lavori Pubblici)  
 CLUB ALPINO (vedi Sport)  
 CLUB IGNORANTI:  
 I festeggiamenti del Club Ignoranti in Piazza Unità d'Italia . . . . . » 69  
 COLONIE ALPINE, MONTANINE, MARINE E FLUVIALI . . . . . » 353

La grande Colonia alpina « Padova » a Lavarone . . . . . Pag. { 83  
 } 327  
 } 353  
 L'inaugurazione di un nuovo pozzo artesiano nella Colonia marina di Carroman . . . . . » 357  
 Cerimonie nella Colonia elioterapica « B. Mussolini » di Camposanmartino . . . . . » 359  
 Lavori di ampliamento della Colonia Montanina « A. De Giovanni » in Barbarano Vicentino . . . . . » 360  
 COMMEMORAZIONI (vedi Cerimonie e Commemorazioni patriottiche)  
 COMPAGNIA GOLIARDICA TRIMURTINA (vedi Teatri)  
 COMUNE (vedi Amministrazione Comunale)  
 CONCERTI (vedi Musica)  
 CONCORSI BANDISTICI CORALI E MANDOLINISTICI (vedi Musica)  
 CONFERENZA ORARIA . . . . . » 57  
 CONFERENZE VARIE:  
 La conferenza di Giannino Antona Traversi nella Casa del Mutilato . . . . . » 62  
 La Conferenza di S. E. il Senatore Indri al Teatro Verdi . . . . . » 222  
 CONGRESSI E CONVEGNI:  
 Congressi e Convegni durante la X<sup>a</sup> Fiera Campionaria . . . . . » 172  
 Il Convegno dei postelegrafonici fascisti . . . . . » 209  
 Il Convegno dell'Associazione Nazionale Insegnanti fascisti . . . . . » 230  
 Il Convegno degli escursionisti veneti-lombardi ed emiliani con l'intervento di S. E. Turati . . . . . » 271  
 Il Convegno dei Dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla . . . . . » 350  
 CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA (vedi anche Contributi del Comune)  
 L'insediamento . . . . . » 220  
 CONSULTA MUNICIPALE (vedi Amministrazione Comunale)  
 CONTRIBUTO DI MIGLIORIA (vedi Finanze Comunali)  
 CONTRIBUTI DEL COMUNE:  
 Contributo del Comune per una stagione lirica al Teatro Verdi . . . . . » 40  
 Contributo del Comune per il funzionamento di un pollaio provinciale . . . . . » 44  
 Contributo del Comune per l'Istituto sperimentale « Enrico Bernardi » . . . . . » 103  
 Contributo del Comune per nuova sede del Rifugio Minorenni . . . . . » 104  
 Contributo del Comune per la X Fiera Campionaria . . . . . » 104

Contributo del Comune per la Caserma della 53ª legione Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale . . . . .	Pag. 260	Contributo del Comune per l'autostrada Padova - Venezia . . . . .	Pag. 266
Contributo del Comune per la nuova sede del Consiglio Provinciale dell'Economia e della Borsa - merci . . . . .	» 260	Contributo del Comune per l'ampliamento dell'Asilo infantile di Chiesanuova . . . . .	» 269
Contributo del Comune per la Caserma degli Avieri e per i magazzini per l'aviazione . . . . .	» 262	Contributo del Comune per la sistemazione della strada che dal paese di Arquà conduce alla Casa del Petrarca . . . . .	» 269
Contributo del Comune per il Rifugio Alpino « B. Mussolini » . . . . .	» 265	CULTO (vedi Chiese)	
		CULTURA (vedi Istruzione)	

## D

DAZIO (vedi Finanze Comunali)	
DELIBERAZIONI DEL PODESTÀ (vedi materia a cui si riferiscono)	
DIAZ ARMANDO (vedi Cerimonie e Commemorazioni patriottiche)	

DIVISIONE MILITARE (vedi Varie)	
DOPOLAVORO (vedi Opera Nazionale)	
DOPOSCUOLA (vedi Istruzione)	

## E

EDILIZIA (vedi Piani regolatori e Lavori Pubblici)	
EDILIZIA SCOLASTICA (vedi Istruzione)	
EDUCAZIONE FISICA (vedi Manifestazioni ginnico - sportive)	

ESCURSIONISTI (vedi Congressi e Convegni)	
ESERCITO:	
La visita di S. E. il Comandante il Corpo d'Armata alle Truppe del Presidio	Pag. 128
ESPOSIZIONI (vedi Varie)	

## F

FAMIGLIE NUMEROSE (vedi Assistenza e Beneficenza)	
FASCISMO (vedi Vita Fascista)	
FASCIO (vedi Vita Fascista)	
FESTA DEL LAVORO (vedi Natale di Roma)	
FESTA DEL LIBRO (vedi Varie)	
FESTA DELLO STATUTO (vedi Cerimonie e Commemorazioni Patriottiche):	
FIERA CAMPIONARIA (vedi anche Congressi e Convegni e Contributi del Comune):	
L'organizzazione . . . . .	Pag. 135
L'inaugurazione con l'intervento di S. A. R. il Duca di Bergamo . . . . .	» 151
Il quartiere . . . . .	» 159
Le mostre principali . . . . .	» 161
La visita di S. E. Volpi e dell'On. Rossoni . . . . .	» 177

Il nuovo Consiglio per il quadriennio 1928 - 32 . . . . .	Pag. 410
FIERA DEL SANTO . . . . .	» 181
FILODRAMMATICA (vedi Teatri)	
FINANZE COMUNALI:	
Abolizione e riduzione del Dazio sui materiali da costruzione . . . . .	» 41
L'applicazione del Contributo di migliorìa . . . . .	» 377
Il Bilancio preventivo del Comune per l'anno 1929 . . . . .	» 380
FIUMI (vedi Varie)	
FOGNATURE (vedi Lavori Pubblici)	
FOSCOLO UGO (vedi Istruzione)	
FUNZIONARI COMUNALI:	
I Funzionari del Comune offrono al Co: Giusti la medaglia di Podestà . . . . .	» 45

## G

GARE SPORTIVE (vedi Sport)	
GINNASTICA (vedi manifestazioni ginnico - sportive)	
GIORNATA COLONIALE . . . . .	Pag. 214

GIOVANI ITALIANE (vedi Vita fascista)	
GRANATIERI (vedi Cerimonie e Commemorazioni patriottiche)	
GUARDIE MUNICIPALI (vedi Vigili Urbani)	

## I

ILLUMINAZIONE PUBBLICA (v. Lavori pubblici)	
IMPIEGATI COMUNALI (vedi Funzionari Comunali)	

IMPOSTE (vedi Finanze Comunali)	
INSEGNANTI (vedi Istruzione nonchè Congressi e Convegni)	

ISTITUTO SPERIMENTALE « E. BERNARDI » (vedi Contributi del Comune)

ISTRUZIONE:

a) *Scuole primarie:*

Acquisto di immobili per Scuole all'aperto . . . . .	Pag. 40
Ampliamento fabbricati scolastici e costruzione di una scuola all'aperto . . . . .	{ 262 » } 315
La visita del Podestà ai Doposcuola fascisti . . . . .	» 74
La gara a premi per la Battaglia dell'Agricoltura . . . . .	{ 287 » } 321
Costruzione dell'alloggio per il Custode della Scuola all'aperto « Raggio di Sole Francesca Randi » . . . . .	» 319
Lavori di completamento delle Scuole A. Oriani e G. Prati . . . . .	» 320

La cerimonia religiosa per l'inizio del nuovo anno scolastico . . . . . Pag. 363

b) *Scuole secondarie:*

Gli studenti delle Scuole medie visitano la Tomba di F. Petrarca . . . . .	» 225
La manifestazione ginnico sportiva degli Alunni delle scuole medie . . . . .	» 235
La nuova sede della R. Scuola Complementare « A. Gabelli » . . . . .	» 317

c) *Università:*

La festa delle matricole . . . . .	» 64
L'inaugurazione della Casa del Goliardo fascista . . . . .	» 363

d) *Varie:*

Il Centenario della morte di Ugo Foscolo commemorato nelle scuole . . . . .	» 72
---	------

L

LAVORI PUBBLICI:

Il piano regolatore edilizio per i quartieri centrali e il quartiere di Vanzo . . . . .	Pag. 17
La sistemazione dell'acquedotto cittadino . . . . .	{ 305 » } 391
La fognatura nel quartiere centrale di S. Lucia . . . . .	» 323
Nuove costruzioni nel Cimitero Magg. . . . .	{ 326 » } 342
Impianto illuminazione pubblica nel quartiere di « Vanzo » . . . . .	» 330

Sistemazioni stradali . . . . .	{ 313 » } 331 } 339
Apertura di un nuovo transito tra Via Savonarola e Via Vicenza . . . . .	» 337
Il nuovo Palazzo Municipale . . . . .	» 339
LEVA FASCISTA (vedi Vita fascista)	
LEVI CIVITA GIACOMO (in memoria) . . . . .	» 241
LINEE TRANVIARIE (vedi Tranvie)	

M

MAGAZZINI AVIAZIONE (vedi Aviazione)	
MANIFESTAZIONI ginnico sportive degli alunni delle Scuole (vedi Istruzione)	
MANIFESTAZIONI GINNICO - SPORTIVE DELLE ORGANIZZAZIONI GIOVANILI FASCISTE (vedi Vita fascista)	
MARATONE DI MARCIA (vedi Sport)	
MATRICOLE UNIVERSITARIE (vedi Istruzione)	
MILIZIA VOLONTARIA SICUREZZA NAZIONALE (vedi anche Contributi del Comune)	
L'inaugurazione della Caserma della Milizia ferroviaria . . . . .	» 280
MORETTI SOMALI (vedi Varie)	
MOSTRE:	
La mostra delle Immagini Dantesche di Amos Nattini . . . . .	» 189

MUNICIPIO (vedi Comune)	
MUSICA (vedi anche Teatri)	
I concerti sinfonici nella Sala della Ragione . . . . .	{ 148 » } 183 } 336
La Resurrezione di Cristo del Perosi nella Sala della Ragione . . . . .	» 415
Il Concorso provinciale bandistico, corale e mandolinistico del Dopolavoro . . . . .	» 417

MUTUI:

Contrattazioni di un mutuo di cinque milioni per opere di carattere straordinario . . . . .	» 263
---	-------

N

NATALE DI ROMA (vedi vita Sindacale e Sport)

NECROLOGIO:

Prof. Francesco D'Arcais . . . . .	Pag. 79
Giuseppe Barbieri . . . . .	» 79
Giuseppe Zorzi . . . . .	» 79

Prof. Antonio Lolato . . . . .	» 80
Alberto Rignano . . . . .	» 143
Ing. Cav. Uff. Emilio Sacerdoti . . . . .	» 143
On. Gr. Uff. Ing. Leone Romanin Jacur . . . . .	» 367
Cav. Uff. Domenico Pastorello . . . . .	» 367
Cav. Ottavio Collini . . . . .	» 368
Dott. Michelangelo Vivaldi . . . . .	» 435

O

OMAGGI DELL' AMMINISTRAZIONE COMUNALE AD ENTI VARI: L'Omaggio di Padova alla X Divisione Militare . . . . .	Pag. 15	ONORANZE A FRANCESCO PETRARCA IN AREZZO Pag. 408 OPERE NAZIONALI: Il Dopolavoro provinciale di Padova nel suo primo anno di vita . . . . .	» 46
		ORFANOTROFI (vedi Assistenza e Beneficenza)	

P

PADIGLIONI PER TUBERCOLOTICI (vedi Assistenza e Beneficenza)		POSTELEGRAFONICI (vedi Congressi e Convegni e Assistenza e Beneficenza)	
PETRARCA FRANCESCO (vedi Istruzione e Contributi del Comune)		PROPAGANDA: La serata di propaganda aviatoria al Teatro Verdi . . . . .	» 208
PIANI REGOLATORI (vedi Lavori pubblici)		PUBBLICAZIONI: L'Annuario Comunale per l'anno 1928 VI . . . . .	» 365
PICCOLE ITALIANE (vedi Vita fascista)		L'Annuario della R. Università di Padova per l'anno accademico 1926-27 . . . . .	» 365
PIENA DEI FIUMI (vedi Varie)		L'Annuario della Scuola d'Ingegneria per l'anno accademico 1926-27 . . . . .	» 366
PODESTÀ (vedi Amministrazione Comunale)		Il breviario dell'Avanguardista . . . . .	» 366
POLLAIO PROVINCIALE (vedi Contributi del Comune)		PUGILATO (vedi Sport)	
POMPIERI: La tradizionale festa dei pompieri . . . . .	Pag. 55		
L'Accademia pompieristica . . . . .	» 218		
I vigili de fuoco al Concorso pompieristico internazionale di Torino . . . . .	» 401		

Q

QUARTIERI CENTRALI DI PADOVA (vedi Piani Regolatori)		QUARTIERE DI « VANZO » (vedi Piani Regolatori e Illuminazione pubblica)	
QUARTIERE S. LUCIA (vedi Fognature)			

R

RESURREZIONE DI CRISTO DEL PEROSI (vedi Musica)		RIFUGIO ALPINO « B. MUSSOLINI » (vedi Sport e Contributo del Comune)	
RICREATORI ESTIVI (vedi Assistenza e Beneficenza)		RIFUGIO MINORENNI (vedi Contributi del Comune)	
		RUGBY (vedi Sport)	

S

SALA DELLA RAGIONE (vedi Concerti)		La grande rassegna sportiva nel Natale di Roma . . . . .	» 142
SCUOLE (vedi Istruzione)		La riunione pugilistica al Campo sportivo . . . . .	» 237
SERVIZI MUNICIPALI (vedi materia a cui si riferiscono)		La maratona di marcia Mestre - Padova . . . . .	» 239
SINDACATI (vedi Vita Sindacale)		La visita del Club Alpino padovano al Rifugio « B. Mussolini » . . . . .	» 433
SISTEMAZIONI STRADALI (vedi Lavori pubblici)		Il Rugby gioco dei forti . . . . .	» 431
SOCIETÀ FILODRAMMATICHE (vedi Teatri)		STAGIONE LIRICA (vedi Teatri)	
SOCIETÀ VENETA (vedi Tranvie nonchè Cerimonie e Commemorazioni patriottiche)		STATUTO (vedi Cerimonie e Commemorazioni patriottiche)	
SPORT:		STRADE (vedi Sistemazioni stradali)	
Il nuovo Campo Sportivo del Littorio Pag. {	99	SUORE TERZIARIE (vedi Assistenza e Beneficenza)	
	311		

## T

TASSE (vedi Finanze comunali)	
TEATRI (vedi anche Musica e Contributi del Comune)	
La grande stagione lirica al Teatro Verdi . . . . .	Pag. 68
Manifestazioni filodrammatiche. Il successo dell'« Antenore » . . . . .	» 411
La riapertura del teatro Garibaldi . . . . .	» 413
La Compagnia Goliardica Trimurtina al Teatro Verdi . . . . .	» 416

TOMBA DEL PETRARCA (vedi Istruzione)

### TRANVIE:

La nuova sistemazione delle linee tramviarie e degli impianti della Società Veneta nella Città e nei sobborghi . . . . .	Pag. 41
L'Inaugurazione della Tramvia Padova - Bagnoli . . . . .	» 217

## U

UNIVERSITÀ (vedi Istruzione)

## V

### VARIE:

Alcune zone della Città inondate dalla piena dei fiumi . . . . .	Pag. 131
Lo sposalizio del mare . . . . .	» 210
La festa del libro . . . . .	» 212
Le prime due esposizioni di piante e di fiori a Padova . . . . .	» 232
Le solenni onoranze di Padova alla salva di Isidoro Wiel . . . . .	» 283
I bimbi italiani residenti all'estero venuti in Italia per le cure climatiche . . . . .	» 303
Lo spettacolo di beneficenza dei morretti Somali . . . . .	» 302
Il pittore Eugenio Cavadini . . . . .	» 425

VIE (vedi Strade)

VIGILI DEL FUOCO (vedi Pompieri)

### VIGILI URBANI:

Trasformazione della denominazione « Guardie Municipali » in quella di « Vigili Urbani » . . . . .	» 45
--	------

VITA FASCISTA (vedi anche Congressi e Convegni):

La II leva fascista . . . . .	» 113
La magnifica organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla . . . . .	» 117

La consegna del labaro alla 179ª Legione Avanguardisti . . . . .	» 122
La consegna del labaro alla Federazione provinciale fascista . . . . .	» 125
Le giovani italiane di Padova al concorso ginnico - atletico di Roma . . . . .	» 205
Il Concorso corale dei Balilla delle tre Venezie al Teatro Verdi . . . . .	» 277
Festa fascista a Chiesanuova . . . . .	» 279
Gli Avanguardisti al Campeggio Alpino di Val Pinè . . . . .	» 350
La seconda crociera degli Avanguardisti . . . . .	» 351

### VITA SINDACALE:

Concessione in uso ai Sindacati fascisti dell'ex Caserma del Carmine . . . . .	» 43
La festa del Lavoro nel Natale di Roma . . . . .	» 107
La nuova sede dei Sindacati fascisti . . . . .	» { 333
	» { 394
La consegna del gagliardetto alla Sezione sindacale ferrovieri della « Padova - Piazzola - Carmignano » . . . . .	» 406

VITA SPORTIVA (vedi Sport)

VITTORIA (vedi Cerimonie e Commemorazioni patriottiche)

WIEL ISIDORO (vedi Varie)

121034

